

QUADERNI DEL LIONISMO

Numero 59

LA VIOLENZA NEL MONDO GIOVANILE

Atti dell'VIII Congresso d'autunno del Distretto 108 L del Lions Clubs International, tenutosi a Civitavecchia il 23 Novembre 2002 nell'aula consiliare "Renato Pucci" del Palazzo Comunale

PREFAZIONE

In questo numero il lettore troverà tutto quello che è stato detto dai Lions e da coloro - Autorità civili e personalità del mondo della Cultura - che sono stati i protagonisti del Convegno, con le loro relazioni o i loro interventi sulla violenza minorile, argomento che il Governatore del Distretto 108 L del Lions International Dott. Luigi De Sio ha scelto come tema dell'VIII Congresso d'autunno del Distretto 108 L del Lions International, tenutosi a Civitavecchia il 23 Novembre 2002 nell'aula consiliare "Renato Pucci" del Palazzo Comunale messa cortesemente a disposizione dei Lions dalla Pubblica Amministrazione locale.

Da segnalare la partecipazione attiva del Presidente della Regione Lazio On.le Francesco Storace, del Sindaco di Civitavecchia On. Alessio De Sio, di Don Antonio Mazzi, del Prof. Francesco Bruno, della Dr.ssa Simonetta Matone, Sostituto Procuratore del Tribunale per i minori di Roma, del giornalista del GR2 Augusto Giordano cui vanno aggiunti alcuni tra i cattedratici Lions a cominciare dal Prof. Giuseppe Grimaldi Past Presidente Internazionale del Lions Clubs, primo ed attualmente unico Presidente Italiano della più grande Associazione di Servizio nel mondo nata e costituita nel 1917 negli Stati Uniti d'America, per finire con le più alte cariche del Distretto 108 L, per lo più Past Governatori, come il Prof. Osvaldo de Tullio, il Prof. Francesco Antoniotti, il Prof. Avv. Bruzio Pirrongelli, l'Ing. Francesco Migliorini, l'Avv. Raffaele Cardia Gallus oltre al Vice Governatore, Prof. Renato Palumbo, ed al delegato alla Presidenza del Centro Studi del Distretto 108 L del Lions International Prof. Bruno Ferraro, Coordinatore del Convegno.

Va evidenziata, inoltre, la partecipazione al Congresso del Presidente del Tribunale di Civitavecchia Dott. Sergio Camelo e del Gen. Domenico Zucaro, Direttore del Reparto Accademico della Scuola di Guerra; dei Presidenti dei due Clubs locali Dott. Pasquale Reverchon, del Club Civitavecchia - S.Marinella Host e Gen. Luigi Cascioni del Club Civitavecchia Porto Traiano e da ultimo, tale solo per dovere di ospitalità, del Dott. Luigi De Sio, Governatore del Distretto 108 L del Lions International cui si deve la promozione e la realizzazione dell'VIII Congresso d'Autunno dei Lions delle Regioni Lazio, Sardegna ed Umbria che costituiscono il Distretto LIONS 108 L.

Naturalmente con ciò non ho esaurito l'elenco di coloro che hanno attivamente partecipato al convegno.

Di alcuni di essi, e di ciò che hanno detto, avrò occasione di riferire nel prosieguo della presente prefazione.

Il Congresso ha avuto successo perché ha saputo rispondere alle implicite domande che esso conteneva:

- 1) sul perché della scelta di detto tema;
- 2) sul perché della rispondenza dei suoi contenuti alle finalità perseguite;
- 3) sul perché della opportunità, avvertita, di relazionare sulle attività finora svolte dai Lions;
- 4) sul perché della necessità di ulteriori iniziative di competenza e spettanza soltanto delle pubbliche istituzioni e di un coordinamento che eviti sovrapposizione di attività e confusione di ruoli.

Ho così tracciato lo schema che seguirò in questa prefazione nella quale farò convergere, in massima parte, analisi, opinioni e giudizi espressi al riguardo dai partecipanti al Congresso.

Sul perché della scelta del tema della violenza minorile.

Tra gli scopi del lionismo vi è quello di "prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità".

Il suddetto "interesse " comprende sicuramente quello di ridurre a fenomeno marginale il problema della violenza minorile che è sempre esistita e sempre esisterà perché insita nella naturale aggressività dell'adolescente, che è fattore positivo per la sua crescita, ma che diventa negativa se degenera trasformandosi in forza distruttiva verso sé stessi, cose e persone, talvolta finalizzata al crimine.

A proposito della naturale aggressività del minore, il Past Presidente Internazionale "Pino" Grimaldi ha ricordato di Pitigrilli (Dino Segrè) il seguente giudizio: "se un giovane è conservatore è un imbecille; se un vecchio è rivoluzionario è un demente". Ma quando si registra che tale tipo di violenza negativa sta per superare il limite del livello fisiologico del male che produce, una società ben organizzata, che deve poterla sempre controllare ed essere in grado all'occorrenza di ridurla, deve intervenire con ogni mezzo per arginare l'onda di piena che potrebbe di lì a poco verificarsi ed incanalarla in alveo controllato ed adeguato per ridurre la prevedibile forza d'urto.

I Lions quale associazione di servizio, a servizio della collettività, hanno da tempo avvertito l'obbligo di segnalare le avvisaglie di tale pericolo, di dare contezza di quanto da loro approntato e di quanto altro in prospettiva potrebbe essere fatto, senza creare invasioni di campo nelle competenze proprie della Pubblica Amministrazione, limitandosi ad offrire, ove possibile, un supporto di cooperazione o di progettazione o soltanto ad indicare, senza essere esaustivi, alcuni dei rimedi nei settori di intervento propri della Pubblica Amministrazione periferica e centrale.

Ha detto Bruno Ferraro: "terribili fatti di sangue verificatisi in modo clamoroso e reiterato negli ultimi tempi hanno reso di drammatica e palpitante attualità il tema della violenza nel mondo giovanile". Ma il Prof. Francesco Bruno ha, invece, affermato che: "non è vero che la violenza minorile sia aumentata progressivamente in maniera drammatica. E' aumentata invece - ha precisato - la gravità di alcuni reati che vengono commessi dai minori".

Anche la Dott.ssa Simonetta Matone, dati statistici alla mano, ha detto che "non è vero che la delinquenza minorile sia in aumento" ed ha proseguito dicendo: "è costante nel tempo, anche secondo il Procuratore Generale che ne ha parlato in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario"; "semmai", ha ammesso, "è diventato più grave il comportamento dei soggetti che delinquono all'interno dello stesso reato", ed ha fatto l'esempio dello scippo di cui prima gli autori rispondevano per furto aggravato mentre oggi, per il tipo di violenza che normalmente praticano, ne rispondono a titolo di rapina.

Comunque, sia la Dott.ssa Matone che il Prof. Francesco Bruno, si sono riferiti, per tale valutazione, alla violenza minorile finalizzata alla commissione di reati (per lo più contro il patrimonio); altri oratori, invece, hanno prestato più attenzione a quella violenza minorile che, per la maggior parte dei casi, non entra come protagonista nelle aule giudiziarie.

Il Vice Governatore Prof. Renato Palumbo, pur attribuendo alla televisione la prevalente responsabilità per la diseducazione che genera e per i possibili comportamenti emulativi che determina, ha preferito porre l'accento sulla fiducia che meritano i giovani per il loro impegno sociale, che è la nota positiva di tutta la generazione che ci avvicina a loro e ci potrebbe consentire un percorso comune.

Il Past Presidente Internazionale Prof. Giuseppe Grimaldi ha evidenziato i cambiamenti che si sono avuti nell'immediato dopoguerra

(della seconda Guerra Mondiale) nella nostra società che è stata afflitta da un qualunque mentalismo d'oltre oceano, che era buono oltre oceano ma che non poteva essere buono (e non lo è stato) qui da noi. Abbiamo, quindi, pagato – ha detto il Prof. Grimaldi - le conseguenze della introduzione di regole educative e comportamentali estranee alla nostra cultura, come la regola per cui i genitori nella educazione dei propri figli, devono essere e comportarsi come loro amici. E da questa grande stupidaggine è nata una reazione a catena di comportamenti ispirati ad un permissivismo catastrofico che ci ha portato, ben presto, alla violenza minorile: fenomeno, questo, che è stato ed è, però, amplificato, rispetto alle sue reali dimensioni, dalla televisione e dai mass-media.

Il Prof. Grimaldi ha aggiunto, però, che non dobbiamo farci travolgere da un negativismo assolutista e dobbiamo aprirci ai giovani con fiducia nei loro confronti e portare a loro la nostra leale testimonianza ispirata all'etica lionistica direttamente nelle loro scuole, se ciò fosse possibile.

Il Sindaco di Civitavecchia, On. Alessio De Sio, ha detto "Qui i motorini cominciano ad essere bruciati... ma non ci sono ancora baby gang, non c'è il branco".

Il Presidente della Regione, On. Francesco Storace ha aggiunto: "è di pochi giorni fa la notizia che a Ladispoli è stata sgominata una banda di baby gang, ragazzi che per allontanare la noia distruggono cabine telefoniche...". ed altro.

Il Governatore Luigi De Sio ha ricordato che: il fenomeno di cui ci stiamo occupando "ovviamente desta una gravissima preoccupazione nella società... Voglio riferirmi, ha detto, a qualche episodio (più eclatante), per esempio all'episodio di Desirè, la ragazza di Leno che è stata violentata, sevizata e uccisa da tre adolescenti". "Non si è trattato di un raptus di un ragazzo che, debole come struttura psichica, sentendosi respinto da una ragazza ha commesso un delitto - no! si è trattato di un ragazzo che, insieme ad altri, ha pianificato il delitto.

È stato riportata dal PDG Bruno Ferraro una valutazione fatta dalla scrittrice Dacia Maraini sul branco: "il branco vive dentro una cultura che non solo ammette le regole della guerra tra sessi ma la incoraggia e la esalta tutti i giorni al Cinema, alla televisione, nella pubblicità, nella moda...".

In breve ed in sintesi queste, dunque, le ragioni della scelta del tema trattato che non può essere considerato un male fisiologico della

nostra società, ma deve essere valutato come male che sta assumendo le proporzioni di una patologia epidemica.

Sul perché della rispondenza dei contenuti del Convegno alle finalità perseguite

Diciamo subito che la finalità perseguita, non era, e non è stata, quella di gestire un congresso di denuncia, ma semmai quella di promuovere un congresso di proposta scaturente da una accurata analisi comparativa dello stato attuale della società rispetto ad un passato relativamente recente.

È stato così che il Presidente della Regione Lazio, On. Storace, ha sottolineato: "Le Istituzioni hanno il dovere di capire qual è il problema che porta il giovane alla deviazione, partendo dal presupposto che non è pensabile indulgere sul permissivismo e che drogarsi non è un diritto ma un delitto contro la società".

Il Prof. Bruno, ha riportato un vecchio adagio: "Ognuno ha la Società che si merita", che di converso potremmo dire "ogni Società ha gli adolescenti che si merita".

Il predetto relatore ha sostenuto, comunque, che il problema grave della nostra società riguarda il rapporto tra gli adulti ed i minori all'interno della famiglia ed all'interno della società e Bruno Ferraro, parlando della crisi della famiglia, ha osservato che la famiglia è in crisi perché da "troppo tempo si sono privilegiati i diritti dell'individuo rispetto a quelli della famiglia".

Rileviamo, al riguardo, che la famiglia è in crisi perché non solo l'uomo, ma anche la donna che lavora, ha esigenze di riposo e di svago che vuole soddisfare e chi viene coscientemente o inconsapevolmente sacrificato (quando va bene) attraverso una serie di impegni scolastici, sportivi e di svago, è il bambino, l'adolescente che viene scaricato a dritta ed a manca per consentire ai propri genitori oltre all'adempimento degli impegni lavorativi, anche lo spazio di relax, di svago, culturale e sociale che lo stress lavorativo richiede.

Chi ci rimette sul piano delle relazioni interpersonali con i propri genitori è il bambino, l'adolescente il quale è costretto a trovarsi un gruppo di riferimento per non sentirsi solo o addirittura abbandonato.

Il Prof. Francesco Bruno ha evidenziato che "il momento più delicato è quello in cui l'adolescente esce dalla famiglia (uscita che in certi casi può somigliare o essere "una fuga")... e dove va, va nel gruppo, prima il gruppo cosiddetto dei pari", cioè formato da altri ra-

gazzi come lui in cui deve identificarsi anche nel vestire e superare il rito di iniziazione per poter dimostrare di avere una identità, ma senza alcun controllo, l'identità richiesta potrebbe essere negativa come quella di un terrorista visto come eroe o quella di un bandito visto come esempio di enorme potere anche economico.

Da questo primo gruppo passa ad un gruppo di coetanei più esigenti nei quali l'essere ritenuto "pari" diventa un traguardo, da raggiungere ed è in questo gruppo che si acquisisce il pericolo di devianze se non c'è un adeguato controllo familiare o sociale. E prosegue il Prof. Bruno: "Questa è la fase in cui la società, le istituzioni (dovrebbero) intervenire per favorire la formazione di gruppi i cui ideali siano di costruzione e non di distruzione".

Concomitante all'influsso del gruppo c'è quello della televisione. La televisione con i suoi programmi che non aiutano l'adolescente a disintossicarsi dai veleni che assorbe dal mondo esterno ed alla televisione si aggiunge Internet la cui ricerca possibile di programmi diseducativi completa il quadro delle informazioni negative e dei modelli culturali cui gradatamente ed inconsapevolmente l'adolescente va ad uniformare il proprio comportamento improntato "ad egoismo, a furbizia, al sopruso, all'edonismo, al disinteresse verso la propria comunità, alla disaffezione familiare, al dominio ed alla aggressività", valori negativi che il mondo esterno gli trasmette.

Caricano di responsabilità la televisione ed i mass-media sia il PDG Osvaldo de Tullio che il PDG Ferdinando Antoniotti ed il giornalista della RAI Augusto Giordano evidenziando il primo che l'informazione mediatica e "televisiva degli atti di violenza, che con troppa frequenza la vita quotidiana ci offre, non avrebbero bisogno dell'amplificazione reiterata e morbosa che di essi si fa, mentre il secondo chiede che vi sia maggiore protezione dell'adolescente che attende risposte dalla società per apprendere e scegliere i suoi limiti comportamentali. Inoltre Osvaldo de Tullio pone l'accento sulla violenza morale che gli utenti del servizio informativo subiscono in quanto la notizia risulta sempre viziata dalla opinione-idea che di essa si è fatta o vuole che gli utenti abbiano chi la notizia prepara per la sua divulgazione. Non è facile il rimedio, egli dice, non basta invocare il dovere della effettiva neutralità dell'informatore meglio sarebbe che l'informatore rendesse noto, in certi casi, che si tratta di opinioni e non di punti di vista contrabbandati per verità.

A sua volta il giornalista Augusto Giordano critica la TV di Stato che talvolta consente di dare risalto a personaggi che non dovrebbero apparire come eroi (vedi l'ideatore di una ribellione allo Stato apparso in TV con la maglietta della disobbedienza civile) il che, ha detto, in altre nazioni non sarebbe stato permesso, ed ha aggiunto: la TV talvolta ha dato spazio informativo a chi ha commesso il crimine e non a chi l'ha subito. Con lo stesso criterio, dice Giordano, la Magistratura ha messo sotto processo la polizia che ha usato maniere forti contro chi poneva in pericolo l'incolumità degli altri ed ha tolto i bambini a famiglie che erano povere e che, invece, lo Stato avrebbe dovuto sostenere o a cui avrebbe dovuto offrire una sistemazione lavorativa adeguata, per il mantenimento dei figli. Il tutto per confermare che si tratta pur sempre di violenze e che la violenza in televisione è nociva in ispecie per gli adolescenti.

Per evitare errori nella valutazione della famiglia nel quale vive l'adolescente a rischio, occorre, ha detto la Dott.ssa Matone - investire sui servizi sociali perché siano veramente degni di questo nome. Dobbiamo avere dei servizi sociali veramente capaci di intervenire e veramente capaci di effettuare una diagnosi, perciò ha invitato gli Amministratori a non risparmiare in questo settore perché tutto quello che noi investiamo oggi lo risparmieremo in futuro, evitando di ospitare gli attuali adolescenti a rischio nelle patrie galere.

Da questo rapido excursus emerge chiaramente che la prima a mancare ai suoi doveri fondamentali verso il bambino, l'adolescente è proprio la sua famiglia. In certi casi i bambini, gli adolescenti giungono ad addossarsi la colpa derivante dalla impressione o dalla constatazione di creare grossi problemi di convivenza familiare ai propri genitori che - nella migliore delle ipotesi - sentono, di fronte a tale assunzione di colpa, il dovere, quanto meno, di limitare, o ridurre, i propri spazi di libertà. Talvolta il bambino o l'adolescente arriva a credere di essere "un sopportato" anche perché i genitori non rinunciano, neppure in parte, a soddisfare le loro esigenze individuali, ignorando completamente quelle del figlio. Ed è proprio in tal caso che l'uscita dalla famiglia diventa una vera e propria fuga a seguito della quale diventa difficile tornare indietro e ritrovare come intatto il proprio bagaglio affettivo che gli è stato saccheggiato.

Don Mazzi ha detto: "c'è urgente bisogno che il padre torni a casa e svolga una presenza significativa autorevole che sia capace di parlare e di dare delle regole, quelle poche che devono essere interiorizzate da

un ragazzo adolescente". "L'assenza del padre, che non può essere sostituito dalla madre, è causa del disorientamento degli adolescenti". Ed ha aggiunto: "Riscopriamo la cena". "Perfino gli anglosassoni riconoscono che da quando è scomparsa la tavola, in casa c'è qualcosa che non funziona". "Fate della cena un momento di letizia, scoprite la parola, la tenerezza. Fate capire ai Vostri figli che sono il più grande premio che il Padre Eterno vi ha dato; fate capire a Vostra moglie, a Vostro marito che senza di lui, di lei, non potete vivere".

È la stessa ricetta indicata da Madre Teresa di Calcutta al Past Presidente Internazionale Prof. Giuseppe Grimaldi, il quale, 27 anni fa, le aveva chiesto cosa suggeriva per guarire la piaga sociale della violenza minorile e Madre Teresa di Calcutta gli rispose con una sola parola "love".

Il Prof. Bruno, concorda con Don Mazzi sulla necessità che il padre torni a casa, ma aggiunge che "non deve, però tornare a casa per fare quello che fa la madre; altrimenti caschiamo in una situazione peggiore".

Non sono dello stesso parere né il PDG Avv. Raffaele Cardia Gallus, né il Lion Dott. Tito Sechi. Quest'ultimo auspica che le istituzioni offrano "opportunità concrete per (ri)dare alla famiglia la guida materna"; mentre il PDG Gallus, parlando della sua esperienza personale e dei suoi impegni di lavoro, si dice fortunato perché nella sua famiglia, come in tante altre, è intervenuta la madre a sopperire all'assenza del padre e i figli sono cresciuti abbastanza bene".

Gallus, inoltre, osserva che la violenza nasce in genere ed anche quella dei giovani, per: "le diseguaglianze nel mondo, le gravi situazioni di ingiustizia, lo stesso credo religioso interpretato in modo esasperato vuoi da una parte che dall'altra". Per cui occorre più solidarietà praticata e meno quella declamata ed occorrono i nostri esempi, gli esempi degli adulti per dare ai giovani, ai giovanissimi, la possibilità di avere punti di riferimento certi, cui ispirare il proprio comportamento e occorre soprattutto eliminare le cause che le violenze hanno determinato".

Più o meno la stessa risposta che dette Jimmy Carter (Past Governatore del Lions Club International ed ex Presidente degli USA) al nostro "Pino" Grimaldi (come ha riferito egli stesso in questo congresso) e cioè che "occorre comprensione dei bisogni dei terzi e risoluzione degli stessi".

Il PDG Prof. Avv. Bruzio Pirrongelli si rifà all'educazione che il minore riceve per individuare la causa dei suoi comportamenti e prende ad esempio un ragazzo del mondo islamico che a scuola riceve l'insegnamento "che non si può vivere se non per motivi che attingono alla religione". Tant'è che una apposita norma statuisce che "non c'è nessun delitto o pena che possa essere prevista se non dalla Sciaria". Allora il ragazzo che cresce in questo ambiente con queste idee non può avere colpe connesse ai suoi comportamenti conseguenti. Lo stesso può accadere nel mondo occidentale se il ragazzo non riceve una adeguata educazione che compete alla sua famiglia o se l'educazione non è incentrata sull'applicazione del principio che nella vita sociale c'è sempre un limite alla propria libertà, limite che nasce dove comincia la libertà altrui.

Gino Marino vede nella pratica sportiva uno degli antidoti della violenza. Lo sport - egli ha detto - è l'attività che più bisognerebbe favorire e sviluppare nell'età giovanile (concorda pienamente Don Mazzi) perché non c'è niente di più indicato dello sport esercitato con lealtà e rispetto (degli avversari) per far accettare con lo stesso spirito, sia la vittoria che la sconfitta.

Né è convinto anche il Sindaco di Civitavecchia, On. Alessio De Sio che ha dichiarato, nella sede del congresso di cui ci stiamo occupando, "organizzerò corsi gratuiti di vela che pagherà il Comune" cui ha fatto eco Don Mazzi dicendo "ben venga anche la vela, ma deve avvenire nella scuola, deve arrivare dalla scuola".

E Gino Marino si è complimentato con il Sindaco di Civitavecchia per la predetta iniziativa che ha giudicato bellissima perché "lo sport della vela... è uno degli sport più educativi che ci possano essere, non essendo uno sport direttamente competitivo con altri atleti, ma con agenti naturali quali il vento ed il mare".

È intervenuto, poi, il Presidente dei Leo Club Alessandro Maruccio che ha aggiunto, di nuovo a quanto detto, il valore intrinseco che hanno "i nonni " per la formazione dei bambini e degli adolescenti ed ha auspicato l'allargamento a loro dei nuovi nuclei familiari.

Quindi il Dott. Giorgio Parisi ha così esordito: "esercitando la mia attività lavorativa presso un servizio di pronto soccorso di II livello, ho avvertito la necessità di affrontare questo argomento concentrando l'attenzione verso i minori vittime di reati e di abusi". Alla lettura del quale argomento (riportato per esteso nella presente pubblicazione, la cui trattazione di carattere prettamente scientifico ha conservato il

pregio della comprensibilità anche per i non addetti ai lavori) rinviamo gli interessati ad acquisire le relative ulteriori notizie riguardanti il minore non autore di violenza, ma vittima della violenza altrui.

Il lettore troverà, nella parte finale, "i contributi dei Centro Studi" tra cui "la mozione sulla violenza e mezzi di comunicazione" che evidenzia la presa di coscienza delle problematiche esistenti nel mondo dell'informazione sui minori, ma anche l'esistenza, tuttora di lacune da colmare, in quanto molte iniziative intraprese recentemente a livello parlamentare su tale tema sono state disattese e le stesse regole deontologiche non hanno formato, per il momento, una vera e propria cultura della tutela dell'infanzia e delle minore età. Comunque in tale capitolo sono riportati i testi normativi e paranormativi che riguardano l'informazione sui minori ed i problemi insorti ed i dibattiti che hanno generato dando un quadro sufficiente ed adeguato dello stato dell'arte.

Sul perché della opportunità avvertita di relazionare sulle attività finora svolte dai Lions

È stata avvertita l'opportunità di relazionare sulle attività finora svolte, non per acquisire meriti, né tanto meno per dare pubblicità - fine a sé stessa - alle attività intraprese, dal distretto 108 L del Lions International, ma per consentire il loro inserimento tra i suggerimenti provenienti dall'esterno, eventualmente, utilizzabili dalla Pubblica Amministrazione centrale e periferica.

Il PDG Dott. Ing. Francesco Migliorini ha relazionato sul Progetto adolescenza dei Lions, un progetto di sviluppo della persona e di prevenzione delle devianze quali l'abbandono scolastico, la depressione, la delinquenza, la violenza e l'uso delle droghe (che oggi comprende, oltre al tabacco, in maniera ancora più preoccupante, l'alcool) presentato a docenti con un corso di preparazione della durata di tre giorni. Il corso - ha detto - "offre agli insegnanti una metodologia completamente strutturata ma adattabile alle singole realtà, e tende a sviluppare nei discenti una serie di abilità vitali che possono così sintetizzarsi:

- La conoscenza di sé
- L'essere a proprio agio con sé e con gli altri
- Lo star bene a scuola

- Come gestire i propri sentimenti
- Il come gestire il rapporto con gli altri (famiglia, amici, mondo esterno)
- La capacità di progettare
- La capacità di assumere impegni e di portarli a termine
- Il valore del volontariato e della solidarietà”

ed ha concluso ricordando che il 258° corso è stato recentemente tenuto agli operatori dell'istituto penale minorile di Nisida riscuotendo notevoli consensi ed apprezzamenti, anche da parte del direttore dell'istituto, Dott. Guida, del Presidente del Tribunale dei Minori di Napoli, Dott. Trapani, del Dirigente del Centro della Giustizia Minorile di Napoli, Dott. Forlani.

Il Lion Dott. Tito Sechi ha relazionato sulle ulteriori attività dicendo che "in questi ultimi anni l'interesse verso le problematiche giovanili è molto cresciuto nei Lions, specie nel nostro Distretto fino a pervenire, in questo corrente anno sociale, ad un sistema organico di iniziative e di interventi affidato ad un concorso sul tema della violenza giovanile aperto ai ragazzi della III media del Lazio, della Sardegna e dell'Umbria", ed a ben sette comitati distrettuali, tra cui quello incaricato di studiare ed analizzare il "Disagio Giovanile” e quello sulle "Opportunità per i giovani offerte dai Lions" del quale è coordinatore lo stesso Dott. Sechi, impegnato sul fronte della lotta alla disoccupazione giovanile, riconosciuto dal Dipartimento Programma Giovanili del Lions Club International.

Sul perché della necessità di ulteriori iniziative di competenza delle Pubbliche Istituzioni e di coordinamento che eviti sovrapposizione di attività e confusione di ruoli.

Se le iniziative pubbliche e private fino ad oggi svolte fossero state sufficienti, non si sarebbe neppure tenuto un convegno Lions sul tema specifico trattato. Evidentemente, nonostante la buona volontà di chi si è interessato del problema, essa non è valsa a cancellarlo dalla agenda delle urgenze.

Quindi occorre fare di più!

E questo di più non può che spettare alle pubbliche istituzioni.

Il quid consistat dell'ulteriore da farsi può essere - sia pure in parte - riassunto nelle conclusioni implicite scaturenti dai lavori congressuali e nei contributi del Centro Studi offerti:

a) dalla Lions Dr.ssa Fabiola Galassi la quale ha evidenziato come da più settori della vita pubblica si alzino voci e suggerimenti utili per estirpare la mala pianta della violenza e soprattutto della violenza giovanile; “come Life Gate, da un portale Internet, da una radio e da un Magazine, promuove uno stile di vita etico, equo, solidale; come i predicatori del branco, della violenza, dell'egoismo si autoflagellano: la grande stampa, scritta e parlata, finalmente si accorge di quanto male produce indulgere, insistere, indorare episodi di violenza che influiscono sul subconscio di ogni individuo e specialmente dei più deboli”.

b) dal Lion Dott. Piero Tonini che aggiunge che la famiglia va aiutata a crescere nel suo ruolo di prima cellula della società. “Va arricchita di contenuto dalla forza degli esempi alla consapevolezza dei propri doveri e quindi la scuola deve avere programmi indirizzati ai valori della educazione civica, della tolleranza e del rispetto degli altri (razza, idee, culture)”.

Emerge, inoltre, in conclusione, da quanto è stato detto in precedenza, che bisognerebbe recuperare alla famiglia il ruolo del padre come principale educatore dei propri figli e riavvicinare ad essi le premure della madre, essendo entrambi, come dice la Dott.ssa Matone, necessari per far tornare la famiglia ad essere vincente nella società. Instaurare nuovi costumi e ripristinare, con le dovute innovazioni compatibili con i nuovi tempi, vecchie abitudini attraverso una nuova cultura della famiglia da introdurre nella società con vari mezzi a cominciare dai mass-media e dalla televisione.

E occorre riflettere sul fatto che oggi la donna, stressata dagli impegni di lavoro in casa e fuori casa, tende a ridurre la propria attività professionale (dal Messaggero del 05.06.2003 la notizia che nel 2002 si sono licenziate o hanno cambiato lavoro, riducendo il proprio impegno lavorativo, circa un milione di donne). Vanno, quindi studiate nuove forme di lavoro e creati nuovi incentivi perché sia prevalente la presenza in casa della donna rispetto al lavoro esterno senza, naturalmente, limitare le eventuali maggiori ambizioni e capacità professionali della stessa (Il Dott. Sechi ha suggerito alcune soluzioni).

Occorre insegnare nelle scuole il culto della proprietà pubblica che non appartiene ai governanti ma al popolo e quindi a tutti i cittadini, anche al minore che la danneggia o la distrugge e che quindi danneggia e distrugge cosa propria.

Lo Stato dovrebbe favorire la nascita di organismi No profit culturali, sportivi e di svago per i giovani, controllati dalla scuola di appartenenza dei bambini, degli adolescenti e dei giovani che vi aderiscono, rendendo così più facile anche il controllo da parte dei genitori. Organismi che, con il passare del tempo, potrebbero sostituire il gruppo di riferimento nel quale trovano attualmente rifugio senza protezione coloro che escono o fuggono dalla famiglia.

Dario Pinti

PROGRAMMA

APERTURA DEL CONGRESSO

Governatore dott. Luigi De Sio

INTERVENTI DI SALUTO

RELAZIONI

La violenza nella famiglia – don Antonio Mazzi

La violenza minorile – prof. Francesco Bruno

La devianza giovanile – dott.ssa Simonetta Matone

La violenza ed i mezzi di comunicazione – dott. Augusto Giordano

INTERVENTI PROGRAMMATI

INTERVENTI LIBERI

CONCLUSIONI DEL GOVERNATORE

APERTURA DEL CONGRESSO

DG DE SIO DOTT. LUIGI. Porgo un cordiale saluto al Past Presidente Internazionale dott. prof. Giuseppe “Pino” Grimaldi, qui in rappresentanza della Sede Centrale, al Presidente della Giunta della Regione Lazio On. Francesco Storace, al Sindaco del Comune di Civitavecchia On. Alessio De Sio, all’immediato Past Governatore Raffaele Cardia Gallus, ai Past Governatori, al Vice Governatore prof. Renato Palumbo, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, ai Relatori don Antonio Mazzi, prof. Francesco Bruno, dott.ssa Simonetta Matone, dott. Augusto Giordano, che tratteranno argomenti specifici sul Tema Congressuale, agli Officer di Club e Distrettuali.

Porgo, altresì, un cordiale saluto agli amici Lions, alle gentili Signore, ed in particolare ai giovani, studenti e non, che vedo numerosi, ed ai Professori ed ai Presidi delle Scuole Cittadine presenti.

L’VIII Congresso d’autunno del nostro Distretto 108 L ha come Tema conduttore **“La violenza nel mondo giovanile”**.

Il fenomeno “violenza”, in questi ultimi anni, si è notevolmente amplificato e, spesso, ha coinvolto, protagonisti e vittime, soggetti di età giovanile e ciò si è verificato sia per la crisi dei valori etici e della civile convivenza, sia per l’instabilità della famiglia, sia per la mancanza di punti fermi di riferimento, sia per un non adeguato uso dei mezzi di informazione e di comunicazione in generale ma in particolare per quanto a quelli rivolti ai giovani.

Il Distretto, con il suo Centro Studi, intende analizzare il fenomeno nelle cause, nelle manifestazioni, nei difetti, allo scopo di individuare i possibili rimedi da proporre all’opinione pubblica ed alle Istituzioni preposte ai necessari interventi.

Sono certo che le Relazioni e gli Interventi daranno un notevole e significativo contributo allo approfondimento della tematica in discussione.

Ringrazio Voi tutti qui presenti per la partecipazione e, soprattutto, rivolgo un particolare ringraziamento ai Relatori per i loro interventi i cui contenuti ci faranno riflettere.

Con l'ausilio del tocco della Campana dichiaro aperti i lavori dell'VIII Congresso d'autunno del Distretto 108 L del Lions Clubs International.

La parola al Cerimoniere.

CERIMONIERE. Saluto il Presidente Internazionale, prof. Grimaldi, che è in rappresentanza della Sede Centrale della nostra Associazione. Saluto l'Immediato Past Governatore avv. Raffaele Gallus, il Vice-Governatore dott. Renato Palumbo; saluto i Past Governatori presenti e gli amici Lions e le signore; un particolare saluto va alle scolaresche e ai dirigenti scolastici presenti a questo Congresso rivolto al mondo giovanile.

La parola al presidente del Lions-Club Civitavecchia-S.Marinella Host, dott. Pasquale Reverchon.

REVERCHON. Signori, autorità, amici, vi ringrazio per la vostra presenza. Il tema è sicuramente importante, i nostri giovani debbono essere tutelati e sono sicuramente degni del nostro aiuto. Dobbiamo fare in modo che i giovani ascoltando queste parole vengano anche incontro a noi, che abbiamo un tantino di esperienza in più in modo che insieme potremo essere di sicuro positivo apporto alla famiglia, ai giovani, alla società. Vi ringrazio ancora e buon lavoro a tutti.

CERIMONIERE. La parola, per un saluto, al Presidente del Lions-Club Civitavecchia Porto Traiano, gen. Luigi Cascioni.

CASCIONI.- A nome mio e del mio Club Civitavecchia Porto Traiano mi associo alle parole dette dall'amico Reverchon; a tutti un caro e cordiale saluto.

CERIMONIERE. La parola al Presidente della 4^a Circostrizione prof. Naldo Anselmi.

PC NANDO ANSELMI.- Governatore, Past Presidente Internazionale, che ci ha onorato della sua presenza, Vice Governatore, Past Governatori, Autorità civili, militari e religiose, sig. Sindaco di Civitavecchia che ci ospita, è per me veramente un onore, come Presidente della IV Circostrizione del Distretto, portare un saluto in questo importante Congresso.

Io credo che tema più pregnante di questo non poteva esservi per il nostro consueto Congresso di autunno: la violenza è di per sé è un termine veramente importante e lo è ancor di più quando si parla di violenza giovanile.

In questo momento in cui i mass-media non risparmiano di diffondere notizie relative alla violenza sui nostri giovani, penso che oggi coi nostri illustri ospiti, che noi ringraziamo, avremo uno spaccato di quello che sta succedendo intorno a noi; avremo anche delle indicazioni in modo che questo fenomeno possa, in qualche maniera, per lo meno alleviarsi.

L'auspicio mio è quello che i lavori portino veramente ad avere delle illuminanti riflessioni sull'argomento e che i nostri giovani possano essere in futuro più tranquilli e possano passare la loro gioventù come molti di noi l'abbiamo passata in serenità e in pace. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

CERIMONIERE. La parola adesso al Sindaco di Civitavecchia, Lions, On. Alessio De Sio, per un saluto.

ON. ALESSIO DE SIO – SINDACO. Buon giorno a tutti. Grazie innanzi tutto ai Lions per essere tornati a Civitavecchia a distanza di pochi mesi e per aver voluto organizzare in questa città un convegno di grandissimo spessore. Saluto tutti i relatori che onorano la città con la loro presenza. Consentitemi un saluto, quasi di natura familiare, al Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, sempre vicino non solo a questa città, ma alle grandi tematiche sociali. Più tardi, magari, entrerà anche negli aspetti un po' più tecnici, per quello che può dire un Sindaco. Allora, dicevo, un saluto sentito caloroso per aver organizzato questa manifestazione. Se capiterà un'altra occasione, io lo spero vivamente, magari ci sposteremo al Teatro Traiano perché credo che già i Lions molto numerosi e le tante persone di Civitavecchia presenti, consigliano di tenere congressi di questo tipo in una sede ancora più grande soprattutto quando i temi sono così sentiti, così, purtroppo, presenti nella società: dalla città piccola, alla città media come Civitavecchia, alle grandi città come Roma, Milano, Torino o altre del Sud. Credo che sia molto importante un momento di ampia riflessione. Però dove interrogarci? Dove porci, dunque, dei quesiti e dove, io spero da Amministratore, sia possibile avere anche delle risposte? Soprattutto noi Amministratori chiediamo di poter avere dei suggerimenti. Nessu-

no nasce, come si dice, “imparato”; men che meno il Sindaco e credo che dal confronto, dalla veicolazione delle idee, dallo scambio e dal contributo che oggi usciranno da questo convegno, credo che potremmo uscire tutti noi arricchiti. Mi fermo, vi ringrazio ancora e vi auguro buon lavoro.

CERIMONIERE. Salutiamo e ringraziamo l’On. Storace per la sua presenza.

La parola al Past Presidente internazionale prof. Grimaldi per un breve saluto.

PPI PROF. GRIMALDI. Sig. Sindaco, Governatore, Autorità responsabili della cosa pubblica, della Regione, dei Comuni, amici Past Governatori che avete servito questa Associazione con impegno, signori, a voi tutti il saluto della Associazione Internazionale dei Lions Club che oggi ho il piacere e l’onore di rappresentare. Un saluto del mio successore, l’attuale Presidente Kay K. Fukushima, degli Officers del Board e del Direttore Internazionale. E’ un privilegio per me, caro Governatore, essere qui oggi e partecipare a questo ottavo Congresso d’autunno del distretto 108L, per i non Lions uno dei più grandi, estesi ed impegnati distretti italiani con 111 clubs, più di 4500 soci, che riunisce le regioni Lazio, Umbria e Sardegna.

Noi siamo orgogliosi di avere personalità di tanto rango prendere vita attiva alle nostre iniziative. Oggi tratterete, tratteremo, perché anche io poi dirò qualcosa, il problema della violenza. Ci battiamo contro il comportamento violento fin da quando, nel 1917, esordimmo sul proscenio di una umanità che in quel momento era sotto l’incubo di una guerra che stava per finire. L’abbiamo continuato e cito semplicemente due persone, due premi Nobel, anche due Lions, per chiudere questo mio breve intervento di saluto, di compiacimento, di apprezzamento, di ringraziamento ai relatori che prenderanno parte a questo interessante Convegno. Incontrai, ancora non era premio Nobel, Madre Teresa di Calcutta; avemmo una conversazione, una delle tante, e le chiesi cosa si può fare, perché avevo il pallino della violenza, ho con me un lavoro, un lavoro scientifico che pubblicai nel 1975, ben 27 anni fa, Madre Teresa mi rispose guardandomi dal basso verso l’alto e mi disse semplicemente: “love”, amore. Io incassai, memorizzai, registrai. Incontrando un altro premio Nobel, Lions, con il quale avemmo la sorte di servire insieme nel ’68, Jimmy Carter, ex Presidente degli

Stati Uniti d'America, Past Governatore del Lions Club International appena un anno e mezzo fa, lui impegnato nel suo progetto habitat da noi sostenuto in tutto il mondo, mi disse: "Beh, come facciamo con questa violenza?". Si parlava, si parla sempre della violenza, gli amici, i colleghi che sono qui, vi diranno perché si parla sempre della violenza. E' talmente dentro di noi che non possiamo non parlarne alla stregua del non parlare del fatto che non mangiamo, perché è diverso; e Carter mi rispose, mi disse, " Beh, comprensione dei bisogni dei terzi e risoluzione degli stessi". Ecco, in questo frase, in questo quadro, io penso che si andrà avanti nella discussione; auguro un proficuo lavoro che possa a ciascuno di noi consentire, soprattutto agli amici giovani, non di saperne di più ma di conoscere qualcosa di più o se volete di far emergere dal nostro inconscio qualcosa in più per potere almeno lambire il fenomeno e cercare di emendarlo come individui. Se ai governi spettano le leggi, a ciascuno di noi, come individuo, spetta infatti la testimonianza di una convinzione. Grazie.

CERIMONIERE. La parola all'On. Francesco Storace.

ON. FRANCESCO STORACE. Molte grazie, grazie per l'invito e grazie per avermi offerto l'opportunità di rivolgere qualcosa di più di un saluto secondo il programma di questa vostra interessante iniziativa. Una iniziativa che tratta un tema sul quale, caro Sindaco, abbiamo il dovere di interrogarci sapendo che c'è anzitutto una cosa da fare: c'è da dare vita ad iniziative che siano di esempio alle giovani generazioni. Vede io sono molto appassionato al tema del disagio giovanile. Questo è un tema di assoluto valore: io penso che le istituzioni abbiano dei doveri, doveri fondamentali. Ci sono le leggi, ma debbono esserci soprattutto gli esempi. Gli esempi che si traducono sicuramente poi anche in normative perché poi ci sono normative di valore alle quali dobbiamo dare forza di legge e dobbiamo cercare di capire qual'è il problema che porta il giovane alla deviazione rispetto a quelli che sono i comportamenti codificati come normali. Qui ci sono illustri e ben più competenti di me personalità, del diritto, della società, della scuola che potranno portare un contributo serio di riflessione attorno al tema e quindi sono lieto di ascoltare almeno alcuni di questi interventi per poterne capire di più. Tengo ad offrire anche qualche spunto di riflessione personale che non ha la pretesa di essere addirittura istituzionale perché su questi temi è bene che ciascuno dica sempre quel che pensa

e poi si mettano insieme le idee e si sia capace poi di trovare, poi, una sintesi. Il concetto di violenza: la violenza è tutto quel che si può fare a un giovane o ad un ragazzo, o quello che può fare un giovane o un ragazzo agli altri. Il primo punto quindi è quello di considerare quale sia l'origine o se preferite l'oggetto della violenza, perché questa differenza già comincia ad avere pesanti ripercussioni sulle scelte che ciascuna amministrazione è chiamata a svolgere. Ci sono vari tipi di violenza. Possiamo parlare della violenza più infame, quella più terribile ma anche più difficile da contrastare: quella che ha per oggetto appunto i nostri giovani, i nostri ragazzi, i nostri figli. Allora occorrono ricette che vadano nel senso della prevenzione, l'esempio quindi, e alla fine del mio ragionamento vi dirò due cose nelle quali penso, ma sono vere riflessioni di carattere personale che riguardano determinate realtà del Paese. Occorre anche intensificare i fenomeni repressivi; non è pensabile indulgere nel permissivismo. Vedete noi veniamo da una stagione, anche a Civitavecchia se ne sono manifestate le conseguenze, in cui si è propagandato ad esempio il tema del diritto alla droga, ed io appartengo ad una scuola di valori chiamiamola così, per la quale drogarsi non è considerabile un diritto ma un delitto contro se stessi e contro la società, e quindi occorre agire per far capire che questo valore è superiore a quello del diritto di drogarsi. Ci vogliono politiche, ci vogliono scelte delle istituzioni politiche. Ecco, allora, se cominciamo a capire quale è l'ambito nel quale devono interrogarsi le istituzioni, per poi ovviamente portare soluzioni, devono anche capire quali sono le strutture, le istituzioni sociali, culturali che devono aiutarci a far passare certi principi, perché diceva bene il Sindaco una frase felicissima: "nessuno nasce imparato". È vero, occorre partire dall'individuazione, dall'analisi dei luoghi dove la trasmissione dei valori consente di dare alla società, e ai giovani, antidoti; di fornire alla società e ai giovani antidoti contro la violenza, innanzitutto la scuola, scuola come fondamento: quella scuola che oggi assieme alla famiglia sembra sostituita dalla televisione e l'educazione dei nostri giovani risente enormemente del cambiamento di abitudini. C'è un libro che ho letto recentemente, non recentemente ma qualche anno fa, era l'epoca in cui mi occupavo di questioni legate alla RAI come Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza, c'era un libro dedicato alla televisione che parlava e si interrogava sulla televisione come pericolo od opportunità. Dipende sempre dall'uso che se ne fa, da quante ore lasciamo nostro figlio davanti alla televisione ad assorbire miti negativi. La televisione

è come un semaforo, nostro figlio non lo lasceremo mai, piccolino, al semaforo da solo; lo accompagneremo perché altrimenti non sa cosa vuol dire rosso o verde, la stessa cosa la televisione. La scuola può aiutarci e per questo è importante una lotta senza quartiere alla evasione scolastica, ed è sicuramente un dovere dell'istituzione far capire l'importanza della scuola. Altro dovere dell'istituzione per contrastare la violenza e il degrado è una politica di radicale presenza nel campo dei servizi sociali. In questo non voglio annoiarvi ma potrei raccontarvi per ore il modello di politiche sociali al quale ambiamo come Regione e che vorremmo poter proporre all'intero Paese. C'è una lunga legislazione, alla quale abbiamo dato vita ormai in questi due anni e mezzo di governo regionale, una serie di provvedimenti che vanno proprio nella direzione di affermazione di politica di valore, di politica e di valori positivi, ecco questo vorrei intendere. Purtroppo è anche vero che parallelamente cresce il fenomeno dei giovani che si abbandonano alla violenza. E' di qualche giorno fa la notizia che in una città accanto alla vostra, Ladispoli, è stata sgominata una baby-gang, così viene definita, ragazzi che per allontanare la noia distruggevano citofoni, cabine telefoniche e altro. Patrimonio nostro, se ci pensate bene, patrimonio che appartiene alla collettività, e non viene più considerato proprietà da non toccare, da non distruggere. Ci sono anche dei risultati positivi nella repressione della violenza, l'azione ad esempio delle forze dell'ordine per quel che concerne un particolare, e particolarmente odioso tipo di violenza che si svolge, anche qui, grazie a modelli di comunicazione per i quali non sono state ancora previste barriere che pur ci vorrebbero; penso alla pedofilia su internet, e quasi non si contano più i siti bloccati e le denunce. Secondo l'Eurispes il 60% dei maltrattamenti contro i ragazzi, è un altro dato che affido alla riflessione del dibattito odierno, avviene tra le mura domestiche ed è l'aspetto più preoccupante perché davvero non si può chiedere alle istituzioni di entrare nelle mura di casa. Per telefono azzurro la percentuale sale addirittura al 90%. Questa nostra Regione, è la terza Regione per numero di abitanti è la terza regione nella triste statistica delle graduatorie della violenza rispetto alle altre regioni del Paese. Il Lazio è al terzo posto in questa graduatoria. Allora ecco, capite bene, che di fronte a questo scenario è arduo il compito delle istituzioni ed allora c'è bisogno di fare, ma prima di fare occorre ascoltare quello che è il contributo della società, di chi sul campo si preoccupa di intervenire e di chiedere interventi. E' arduo per molte ragioni il nostro

compito, anzitutto per la delicatezza della questione. Sicuramente, lo dicevo prima, non è facile entrare in seno ad una famiglia per vedere cosa accade, perché e per come si genera la violenza domestica. Noi abbiamo deciso di tentare di cambiare la direzione di marcia della società proprio attraverso provvedimenti che servissero a migliorare le condizioni di vita. Penso alla legge regionale sulla famiglia che tante polemiche suscitò che però alla fine, grazie all'attuazione da parte degli enti locali, si sta dimostrando un modello positivo di affermazione di un valore fondamentale: la famiglia che torna ad essere il pilastro della società. Nella famiglia viene esercitata la possibilità di crescere, di educare i propri giovani; certo ci sono ancora altri passaggi, perché il problema molto spesso riguarda più la famiglia povera che la famiglia benestante; noi dobbiamo aiutare la povera gente a poter mettere su famiglia senza che l'economia sia un ostacolo e poi dare magari loro la possibilità di far frequentare al figlio la scuola che ritengono giusto far frequentare. Non penso io che la scuola privata debba essere un privilegio solo per la famiglia ricca, deve essere anche un diritto per la povera gente. L'istruzione libera è un passaggio importante, certo, ed è un problema di risorse che esiste, però anche quello serve a dare la possibilità a tutti di guardare a largo raggio a quelle che sono le possibili opzioni e scelte di vita nella società. Abbiamo pensato anche ad un'altra legge in Regione che servisse alla formazione dei giovani, una legge che rappresenta un po' un'alternativa rispetto a quello che c'è stato negli anni, una legge che puntasse ad esempio a rafforzare il ruolo della formazione dei giovani attraverso quelle palestre di vita straordinarie che sono gli oratori nelle nostre città. Quella legge il Lazio l'ha introdotta per primo; adesso in Parlamento si sta discutendo addirittura una legge nazionale per sostenere gli Oratori, perché si è capito che quel modello sociale può essere utile. Io vi faccio un esempio che potrà apparire anche banale però è innegabile che se in un centro sociale, come quelli che abbiamo conosciuto, c'è una bustina di droga oramai non ci va più nessuno e non ci fa più caso a reprimere; in un Oratorio fa notizia in prima pagina sul Corriere della Sera, ecco perché proprio lì si trasmettono valori positivi. Abbiamo tentato di fare altro come Amministrazione regionale per i nostri giovani, penso ad una serie di leggi che in verità abbiamo trovato anche nel passato, iniziate rispetto alla nostra Amministrazione; penso all'attuazione delle norme sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; penso alla legislazione nazionale proprio sulla lotta alla pedofilia e allo sfruttamento

sessuale dei minori, e le linee guida sugli abusi ed i maltrattamenti. Abbiamo cercato di tradurre in delibere e legislazione regionali tutto quel che di positivo veniva dallo Stato. Abbiamo dato vita anche ad un'altra iniziativa che si ricollega alla prima, alla quale ho dato più valore: l'istituzione dell'Osservatorio permanente sulle famiglie ed il prossimo 20 gennaio, ne approfitterò qui per invitare la città di Civitavecchia attraverso il suo Sindaco a contribuire a questo importante evento, avremo la prima giornata regionale sulla famiglia alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati proprio per fare il punto su quello che sono i drammi che affrontano le famiglie e come le istituzioni debbono essere chiamate a risolverli. Abbiamo recentemente approvato una legge che istituisce il Tutore dell'infanzia e dell'adolescenza, una sorta di difensore civico dei bambini fatto questa volta dalle istituzioni non più solo dall'associazionismo. La società da questo punto di vista è stata molto più avanti delle istituzioni, adesso arrivano le istituzioni a fare anch'esse il loro dovere. Abbiamo approvato ed avviato il Comitato Regionale per le adozioni internazionali e nazionali, anche questo incide sui fattori di violenza. Se alla famiglia non dai il figlio o se al figlio non dai una famiglia un problema si crea, e dobbiamo mettere insieme i soggetti della Società. Ecco vedete ho voluto raccontarvi alcune cose e potrei raccontarvene molte altre, però vorrei tornare, in conclusione, proprio a quello da cui sono partito, dal mio intervento di saluto. Innanzitutto nella forza dell'esempio, noi dobbiamo sforzarci di capire perché un giovane può essere affascinato dal mito della violenza. Io ho individuato due questioni: una che non ci riguarda direttamente perché riguarda un'altra Regione molto più lontana rispetto al Lazio, la Sicilia. Mi sono sempre chiesto, avendo scritto di questioni di mafia, negli anni in cui mi occupavo di giornalismo, che cosa avrei fatto se fossi stato il Presidente della Regione Sicilia per dare ai giovani un messaggio positivo. Una Regione in cui non è facile sfuggire all'offerta della mafia, perché la mafia è più forte, come messaggio, come offerta; più forte perché offre potere, ricchezza, denaro e pensate che effetto può fare quell'offerta a chi non ha avuto dalla Società molte possibilità di competere per avere potere, ricchezza e denaro. Ecco a me sarebbe piaciuto scrivere, raccogliere, qui sono i rappresentanti delle forze dell'ordine e magari potrebbero aiutarci un giorno, aiutare chi avesse voglia di fare questo tipo di ricerca, scrivere 40 storie di ragazzi di mafia, distribuendole nelle scuole, di condannati all'ergastolo o di morti ammazzati, per far capire ai

giovani che quel potere, quella ricchezza e quel denaro dura lo spazio di un mattino, che non ne vale la pena; è un po' lo stesso livello della campagna antidroga che è stata attivata in queste ore: "voglio esserci", non mi importa di avere potere, ricchezza, denaro per due o tre anni, per una stagione. E' questo un messaggio etico profondissimo per far capire che lo Stato è più forte dell'anti Stato, anzi dà più opportunità. Dobbiamo certo far capire ai giovani questo messaggio così come occorre contrastare altri miti, ed è il secondo e conclusivo esempio. Vedete la violenza non è solamente quella per cui si prende una pistola o si dà un pugno ad una persona; la violenza è anche quella che leggiamo ogni giorno causata da messaggi devianti: non è violenza forse anche l'incidente stradale provocato dal mito della velocità e della potenza del mezzo? Io comincio ad essere stanco di tanta pubblicità che esalta la corsa, il mito della velocità, della potenza; sarò un inguaribile conservatore ma io ricordo ancora i tempi, eppure sono giovane, ma chi ha la mia età e qualche anno di più lo ricorderà, in cui giravamo con le automobili e sul cruscotto c'era la foto dei nostri cari: vai piano, vi ricordate? Ecco far capire che è molto meglio affidarsi al mito positivo della sicurezza rispetto a quello negativo della velocità in una strada; chissà forse ci vorrebbe qualche amministrazione regionale o nazionale che abbia il coraggio di dire: in questo nostro territorio, tu, la pubblicità della velocità, della potenza dell'automobile non la fai più. Ecco questa potrebbe essere una strada e chissà che non la si possa percorrere.

CERIMONIERE. Adesso la parola al nostro Governatore dott. Luigi De Sio.

DG LUIGI DE SIO. Permettete anche a me di porgere un saluto e un ringraziamento. Ringraziamento a tutti i Lions e Leo presenti, a tutte le autorità, alle signore. Però vorrei esprimere un ringraziamento particolare alle istituzioni. In primo luogo al Lions Club International, che oggi è ufficialmente rappresentato dal professor Grimaldi, e poi alla regione Lazio. Non posso dimenticare il Sindaco di Civitavecchia, anche perché è mio figlio. Perché un saluto particolare alle istituzioni? Perché la nostra associazione, a mio avviso, deve lavorare con le istituzioni e per le istituzioni, mettendo a disposizione delle stesse le nostre professionalità, che sono tante.

Con questo congresso, oggi, vogliamo trattare un aspetto della

violenza: “la violenza nel mondo giovanile”. Quando, nel mese di giugno, sempre in questo luogo, ho avuto il piacere di riunire tutti i club del nostro distretto, il 108L, che abbraccia Lazio, Umbria e Sardegna e comprende 111 club, 5000 soci e numerosi Leo Club - i Leo Club, lo dico per chi non è nella nostra associazione, sono formati dai ragazzi, cioè da una componente, secondo me, basilare per i Lions clubs; giovani che vanno, diciamo, dai 16 ai 28 anni e che oggi con grande piacere qui vedo, che dedicano il loro tempo agli altri, trascorrono le giornate festive, trascorrono il loro tempo libero per aiutare gli altri.

Dicevo, quando ho assunto la veste di coordinatore dei 111 club, in questa sede, nel mese di giugno, in linea con i principi dell’etica lionistica e del codice e degli scopi del lionismo, ho chiesto ai club di trattare il tema della violenza perché, a mio avviso, la più grande associazione di servizio del mondo, quale è la nostra, può, vuole e deve dare un suo concreto contributo su questo tema che purtroppo ogni giorno ci angoscia con le notizie che leggiamo sulla stampa, con le notizie che ci arrivano dalla televisione. Tutto questo, ovviamente, desta una gravissima preoccupazione nella società. Voglio riferirmi a qualche episodio, l’episodio di Desirè la ragazza di Leno che è stata violentata, seviziata, uccisa da tre adolescenti istigati da un adulto; dimostra in questo caso che il branco ha pianificato il delitto. Non si è trattato di un raptus, di un ragazzo che debole come struttura psichica, sentendosi respinto da una ragazza ha commesso un delitto, no! Si è trattato di un ragazzo che insieme ad altri ha pianificato il delitto: questa è la cosa grave e il problema diventa veramente grande. Voglio riferirmi anche all’ultimo rapporto che ho avuto modo di leggere dell’Eurispes e del Telefono Azzurro, che prima ha citato anche il Presidente della Regione. E’ stato fatto un sondaggio su 7.000 bambini dai 7 ai 10 anni. A questi bambini è stato chiesto di riferire come passano il loro tempo libero. I risultati sono stati i seguenti: il 50% sta più di 2 ore davanti alla televisione, il 30% trascorre più di 5 ore davanti alla televisione, un 10% ha detto di guardare la televisione tutti i giorni, e tutti questi bambini hanno confessato: “noi in televisione vediamo scene di violenza”. Un altro dato che viene da questo rapporto è la “rete”: il 50% di questi bambini naviga speditamente in rete. Potremmo anche dire: oh che bello! Bambini di 7-10 anni che navigano in rete. Ebbene questi bambini però hanno affermato pure che spesso vanno a cercare dei siti dove ci sono scene violente, dove c’è sangue. Infine, ed è una cosa ancora più sconcertante, a questi bambini è stato chiesto se avevano

avuto mai una esperienza sessuale; ebbene 1 su 5, quindi circa 1500 bambini, hanno risposto di “sì”, che avevano avuto un rapporto sessuale completo; pensate: da 7 a 10 anni si arriva a queste percentuali in cui si ammette il rapporto sessuale completo. Ma allora noi dobbiamo chiederci dove stanno i genitori? Questi bambini hanno anche riferito che gli adulti non li stanno a sentire; in particolar modo le bambine hanno detto: “mamma e papà non ci ascoltano”. Un'altra ricerca, che è stata portata avanti dal '95 al 2000 fra i ragazzi dai 14 ai 24 anni, ha dimostrato che i consumatori di vino, amari e birra sono aumentati del 50%. Un dato ancora più sconcertante indica che il numero delle ragazze è aumentato del 150%. Nella fascia tra i 14 e i 17 anni, il numero delle ragazze dedite all'alcool, alla birra e agli amari è aumentati del 104%. Ma allora c'è anche un'altra domanda da farsi: le strutture fondamentali della socializzazione primaria, cioè la scuola, la famiglia ed io dico anche la chiesa, dove sono? Dove sono coloro che oggi nella società hanno una funzione essenziale a livello pedagogico-educativo: i genitori, i professori, i sacerdoti, gli assistenti sociali. E' mai possibile che questa funzione pedagogico-educativa venga delegata alla televisione, venga delegata alla rete, venga delegata ai giochi elettronici? Ecco perché io ho pensato all'inizio del mio mandato di coinvolgere i soci di tutti i club, interessandoli a recarsi nelle scuole medie, abbiamo scelto la 3^a media, quindi una fascia di circa 20 mila ragazzi che vanno dai 9 ai 12 anni, e promuovere lo svolgimento di un tema sulla violenza.

Ma perché abbiamo voluto fare questo? Perché secondo noi è importante riflettere su questo argomento, non solo per i ragazzi costretti a riflettere sull'argomento, ma sicuramente anche per i genitori, per gli educatori, perché è chiaro che questi ragazzi a casa parlano di quello che stanno facendo a scuola; qualche genitore non ascolterà ma io credo che la maggioranza ascolti. Questa è una prima fase del nostro servire e dovrebbe terminare alla fine del mese di febbraio. In ogni scuola premieremo non il migliore alunno ma l'intera classe e cercheremo di fare una manifestazione pubblica, sempre partendo da quell'idea che occorre coinvolgere il massimo persone a meditare. Tra la fine di marzo e i primi di aprile io conto di radunare le classi vincitrici - e quindi penso a un numero di 3 o 4000 ragazzi - in un posto a Roma, tutti insieme, con la partecipazione di atleti di livello internazionale e mandare un messaggio a tutta la Nazione. Ecco amici, questo, secondo me, è un'azione da Lions; in questo modo sono sicuro che noi serviamo gli

altri, perché la nostra è un'associazione di servizio; sì, facciamo anche la beneficenza e il volontariato, ma la nostra è un'associazione di servizio, è un'associazione che deve affrontare i problemi esistenti nella società. Questo il significato del mio motto: "ascoltiamo il mondo". Io dico sempre che il mondo sono le voci che ci provengono da ogni dove; ascoltando queste voci noi dobbiamo focalizzare i problemi e dobbiamo cercare di dare un grosso contributo. Un'ultima cosa desidero dire: che forse oggi ci stiamo dimenticando il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso"; forse, e questo poi i relatori ce lo diranno, c'è anche una mancanza d'amore.

Ecco, io vi ringrazio e lascio la parola a Bruno Ferraro che come delegato del Centro Studi del nostro Distretto modererà il dibattito. Grazie.

P.D.G. FERRARO – MODERATORE. Un saluto a tutti, alle Autorità, ai Lions, ai colleghi Past Governatori, agli esimi relatori. Rimandando, però, per una riflessione molto più approfondita al Quaderno del Lionismo che raccoglierà gli atti di questo congresso, quindi questo vale già come un invito a me stesso ed un invito a tutti coloro che prenderanno la parola oggi ad essere il più concisi possibile ed affidando magari ad uno scritto una più ampia elaborazione del proprio pensiero. Vorrei fare alcune riflessioni preliminari sul perché e sui contenuti di questo congresso di autunno.

Terribili fatti di sangue verificatisi, in modo clamoroso e reiterato, negli ultimi tempi hanno reso di drammatica e palpitante attualità il tema della violenza nel mondo giovanile. Sempre più spesso i minori e, più in generale, i giovani assurgono in primo piano, autori e vittime, talora nella medesima occasione, di inauditi fatti di violenza.

Conflitti privati che sfociano in stragi, follia, depressione, crisi per il distacco, sensi di disorientamento, sovraccarico di responsabilità si colgono, in un contesto di disagio molto più diffuso, in troppe tragedie familiari che hanno contrassegnato le cronache degli ultimi anni seminando morte e lutti a piene mani (761 morti e 70 suicidi in famiglia negli ultimi 8 anni).

Prendendo posizione sul fenomeno della separatezza tra mondo giovanile e mondo degli adulti, lo scrittore Marco Lodoli ha recentemente affermato che "gli adolescenti non capiscono niente, sono perduti in una demenza progressiva e spaventosa, soprattutto quelli delle classi più povere; c'è un genocidio di cui pochi si stanno rendendo

conto, ad essere massacrati sono le intelligenze dei nostri adolescenti; i ragazzi non riescono a ragionare, la confusione sta producendo esseri disadattati".

Parole dure, pesanti come un macigno, che hanno suscitato commenti e reazioni di segno opposto. Per don Antonio Mazzi, una vita spesa accanto ai giovani con successi e risultati crescenti, "il discorso è molto sensato, ma riguarda in primo luogo le famiglie borghesi; computer e TV hanno disabituato gli adolescenti a ragionare; la scuola è impreparato ad affrontare i disagi delle nuove generazioni".

Un altro scrittore, Niccolò Ammanniti, pone il dito sulla piaga dell'informazione, affermando che "ci troviamo di fronte ad un problema di sovrainformazione : in passato si diceva che bisognava tenere le antenne alzate, adesso sarebbe meglio tenerle abbassate; i giovanissimi sono bombardati di informazioni, quasi tutte inutili, e non sanno selezionare; gli adulti non sono di grande aiuto poiché quello che per loro è importante quasi mai lo è per gli adolescenti".

Per la psicologa Gianna Schelotto "i ragazzi non capiscono più gli adulti; gli adolescenti sono assuefatti al messaggio veloce che deriva dagli sms di Internet; questi metodi di comunicazione ci sono sfuggiti dalle mani e non riusciamo a controllarli".

Una cosa è certa. I giovanissimi si lamentano per come è organizzata la scuola, immutata in un Paese di radicali cambiamenti. I professori, usano dire, si piazzano davanti alla lavagna proprio come accadeva quando essi erano tra i banchi per cui il muro del silenzio, che ha fatto esclamare a Lodoli "i ragazzi sono persi nel vuoto come se fissassero una parete di mattoni", ne sarebbe l'inevitabile conseguenza.

Un altro dato preoccupante è quello relativo ai modelli culturali che ispirano i comportamenti del mondo giovanile: egoismo, furbizia, sopruso, edonismo, disinteresse verso la comunità, disinformazione sui temi politico sociali, disaffezione alla famiglia, dominio ed aggressività verso l'altro sesso, intolleranza e non di rado violenza verso gli immigrati, sono atteggiamenti e tendenze diffusi nel mondo giovanile, che generano la cultura dell'odio e della violenta contrapposizione generazionale.

Commentando un recente tristissimo omicidio a sfondo sessuale, la scrittrice Dacia Maraini ha evocato la cultura del branco con espressioni forti che conviene riportare nella loro essenziale crudezza: "il branco vive dentro una cultura che non solo ammette le regole

della guerra fra i sessi, ma la incoraggia e la esalta tutti i giorni, al cinema, alla televisione, nella pubblicità, nella moda.

Il corpo femminile è continuamente esposto al rituale di una seduzione di maniera, continuamente proposto come oggetto da possedere, comprare, rivendere, depredate in un commercio che non comporta né rispetto, né considerazione, né tenerezza, né amore. Spogliato con disprezzo, umiliato e manipolato in nome di una libertà che è solo licenza di compravendita, suggerisce ai giovani una continua possibilità di stupro. Una delle più gravi colpe della nostra cultura è quella di avere creato nei giovanissimi questa confusione fra desiderio sessuale e volontà di dominio.

Il desiderio sessuale, anche senza amore, è di solito un cammino a due e porta all'incontro e allo scambio. La volontà di dominio è invece un cammino solitario e porta all'odio e alla morte".

I delitti di gruppo chiamano in causa, in primo luogo, le strutture fondamentali della socializzazione primaria, la famiglia e la scuola. Si passa da una sorta di analfabetismo emotivo proprio del delinquente isolato, che non riesce a reggere alla mortificazione di un rifiuto ed alla conseguente frustrazione, alla logica aberrante del branco.

Scrivendo sullo stesso episodio, Franco Ferrarotti ha affermato che: "Dalle ricerche sui drogati e sul terrorismo, sappiamo che esiste una sorta di sinistro esame di ammissione. Da una parte, si fa sentire, acutissimo, specialmente negli anni dell'adolescenza, il bisogno di appartenere a un gruppo, di inserirsi in una comunità di coetanei, il famoso peer-group. Dall'altro, accade che certi gruppi mettano in atto una loro particolare liturgia, quasi un rito di iniziazione: Se vuoi essere uno di noi, che cosa hai il coraggio di fare? Come ci dimostri che hai la stoffa di un vero uomo, che sei degno di far parte del nostro gruppo?".

Che giovani adolescenti, perfettamente normali, con famiglie perbene, come si dice, alle spalle, subiscano ricatti di questo genere, deve far pensare.

Dove sono i familiari? Dov'è la scuola? Dove sono coloro che hanno nella società di oggi una funzione essenzialmente pedagogico-formativa, i genitori, ma anche i sacerdoti, i professori, gli insegnanti, gli assistenti sociali? E' mai possibile che la funzione pedagogica, fondamentale per ogni società, non importa a quale grado di sviluppo tecnico-industriale, sia a cuor leggero delegata alle immagini televisive oppure ai giochi elettronici?

Passando, quindi, dalla diagnosi alla prognosi l'illustre sociologo aggiunge: "Una duplice tentazione emerge: la prima, quella più comune, chiede la pedagogia del ceffone, invoca maggiore autorità, crede nella virtù taumaturgica del castigo; la seconda alza il dito, impartisce la lezione dall'alto, scorge nei giovani solo degli sprovveduti o dei potenziali criminali.

In realtà, il fatto di Leno ci ricorda che troppi giovani, soprattutto nell'età critica dell'adolescenza, sono di fatto soli, abbandonati a se stessi, alla disperata ricerca di un gruppo che li accolga.

Per questi giovani bisogna riscoprire le grandi virtù della conversazione, la positività di un'autorità autorevole, non autoritaria.

Ascoltare i giovani e parlare con loro sullo stesso piano; non dare ad essi la sensazione che ci si occupi di loro solo nei ritagli di tempo".

Scrivendo in merito allo stesso episodio, quando ancora non erano emersi i contorni di un delitto di gruppo, lo psicologo Galimberti si sofferma sugli "analfabeti delle emozioni", affermando che in troppi giovani "sono carenti non solo i nessi cognitivi, verbalizzati con un linguaggio che più povero non si può immaginare, ma anche quegli emotivi, per cui viene da chiedersi se questi ragazzi dispongono ancora di una psiche capace di elaborare i conflitti e, grazie a questa elaborazione, in grado di trattenersi dal gesto". E più avanti amaramente aggiunge "oggi l'educazione emotiva è lasciata al caso e tutti gli studi e le statistiche concordano nel segnalare la tendenza, nell'attuale generazione, ad avere un maggiore numero di problemi emozionali rispetto a quelle precedenti. E questo perché oggi i giovanissimi sono più soli e più depressi, più rabbiosi e ribelli, più nervosi e impulsivi, più aggressivi e quindi impreparato alla vita, perché privi di quegli strumenti emotivi indispensabili per dare avvio a quei comportamenti quali l'auto consapevolezza, l'autocontrollo, l'empatia, senza i quali saranno capaci di parlare ma non di ascoltare, di risolvere i conflitti, di cooperare. Se la scuola non è sempre all'altezza dell'educazione emotiva che prevede, oltre a una maturazione intellettuale, anche una maturazione psicologica, l'ultima chance potrebbe offrirla la società se i suoi valori non fossero solo business, successo, denaro, immagine, ma anche qualche straccio di solidarietà, relazione, comunicazione, aiuto reciproco, che possano temperare il carattere asociale che, nella nostra cultura, caratterizza sempre di più il mondo giovanile".

Di fronte a tante autorevoli prese di posizione mi sono chiesto se è proprio questa la realtà dei ragazzi di oggi o se sia solo apparenza: e

l'ho fatto sotto il peso del mio retroterra culturale, della mia adolescenza in provincia, della mia estrazione cattolica, delle scuole severe che ho frequentato, della nobilissima professione che ho scelto, del contatto che ho sempre mantenuto all'Università con il mondo giovanile, delle migliaia di esperienze di vita accumulate come giudice dei minori e giudice della famiglia e, perché no, dell'impegno nell'associazionismo di servizio.

Sulla base di queste premesse posso azzardare una mia spiegazione in proposito.

L'adolescenza è un'età difficile, contraddittoria, problematico come nessun'altra, è una nuova nascita, faticosa e traumatica come la prima. Infatti i fenomeni che la caratterizzano sono sconvolgenti: il ragazzo non si riconosce più, fisicamente è cambiato, va soggetto a repentini sbalzi d'umore, è pieno di contraddizioni, spinto da una violenta contrapposizione verso gli adulti, attraversato da mille bisogni, ma spesso attestato sul rifiuto. Per lui gli amici occupano il primo posto e il gruppo è la più importante realtà relazionale. Intorno a lui c'è un mondo per certi aspetti inquietante, tutto teso al successo, in cui la felicità si identifica con il denaro, la notorietà, il successo e il potere.

Per raggiungerli alcuni sono pronti a compromessi di ogni genere.

I ragazzi, da parte loro, vivono una sofferta confusione di sentimenti e di valori. Per loro il futuro appare fumoso, il passato della famiglia non interessa. Domande su valori e sentimenti affollano il loro mondo interiore, senza trovare risposte convincenti. L'amore per tutta la vita? Guardandosi intorno, vedono realtà di rapporti superficiali e passeggeri, specie nel mondo dello spettacolo e dello sport, a cui guardano con interesse e coinvolgimento emotivo.

Diciamo quindi che i loro punti di riferimento sono spesso sbagliati e fuorvianti. Perché studiare, fare tanta fatica sui libri, se diversamente si può ugualmente ottenere una buona posizione economica? Perché perseguire la giustizia, quando non la si vede praticata?

Il discorso sui valori e sull'etica diventa allora urgente, anzi necessario. Una risposta alle domande dei giovani sul senso della vita, del dolore, in definitiva di Dio è quindi irrinunciabile, perché i loro interrogativi sono pressanti. Può essere tutto frutto di casualità: il mondo, l'arte, l'amore, tutto ciò che di bello e di buono l'uomo fa e vive? E la vita finisce per tutti nello stesso modo, per tutti c'è la me-

desima sorte o c'è un Dio che salva? E' lo stesso distruggere la vita e costruirla in noi e negli altri?

Non c'è posto per atteggiamenti educativi logori e scontati: essere "amici" dei figli invece che punti di riferimento, ricoprire con confusione i ruoli, non esprimere dissenso, pur tenendo conto della libertà degli altri. Tocca ai genitori proporre un certo stile di vita, concretizzare, con l'esempio, l'adesione a dei valori che non siano quelli proposti dalla pubblicità, dalle mode, dal consumismo, e che facciano riferimento a qualcosa di più alto e di più vero.

Prima o poi, il ragazzo si scontra con il problema della fede. Nell'infanzia l'ha vissuta pacificamente e piuttosto passivamente, come pratica seguita senza porsi domande.

Nell'adolescenza viceversa nascono mille dubbi e mille perché e, a seconda dell'evoluzione spirituale, la fede viene riscoperta e alimentata o rifiutata o concretizzata nella costruzione di un Dio sui generis, che poco ha a che fare con il Dio delle Scritture.

Oppure diventa dubbio, tormento continuo dell'anima, perché la realtà è fuorviante e non rispecchia ciò che fin da bambino al ragazzo è stato insegnato.

L'importante è che non siano lasciati soli ad affrontare le problematiche di fede, nella ricerca di quel senso ultimo della vita che li aiuterà a diventare grandi.

Il ragazzo è chiamato a vivere in pienezza, a maturare se stesso mediante l'ascolto delle esigenze più vere e più profonde che riposano nel nucleo del suo essere, a esercitare con le doti che possiede la sua attività libera e creativa nel mondo, per conoscerlo e contemplarlo, trasformarlo e umanizzarlo sempre di più. Come riuscirvi? Attraverso la promozione in sé e nel contesto in cui vive, di quei valori che danno spazio alle esigenze centrali e ineludibili che hanno come norme: libertà, amore, pace, giustizia, verità, gioia. Senza di queste la vita non può maturare e trovare senso.

Mi ritornano alla mente i pensieri contenuti in un mio scritto del 1986 quando, come unico relatore del tema nazionale di studio dei Lions "Eclissi della famiglia. Nuovi modelli" ebbi a formulare annotazioni in gran parte profetiche. Mi soffermai all'epoca nell'analisi di una famiglia fragile, ristretta, dispersa geograficamente nel corso della giornata, spogliata delle sue principali funzioni, non limitata da norme, con una concezione ampiamente deistituzionalizzata del matrimonio: struttura puramente affettiva, senza aperture e sbocchi so-

ciali, con la donna oppressa dal doppio ruolo di sposa - madre e di donna lavoratrice e perciò lacerata dalle ambivalenze, con la profonda crisi dell'autorità paterna, con i minori portati a cercarsi un altro "padre" mediante l'assoggettamento alle regole dei gruppi collettivi. Ciò nondimeno, allora come oggi, la famiglia non ha idonee alternative e resta l'unico plausibile centro di socializzazione del bambino, ben oltre la soglia dell'adolescenza e (non di rado) della giovinezza. Ora più di allora c'è bisogno di una profonda ed intensa comunicazione affettiva tra i suoi membri, di un clima di dialogo e rispetto familiare, di una maggiore apertura verso l'esterno, di un attento controllo dell'ambiente sociale del bambino, di una maggior cura nell'educazione scolastica e religiosa, di un recupero di valori di socialità in cui ci sia adeguato spazio per una cultura dei doveri accanto a quella dei diritti. A tal fine necessita una revisione del comportamento di ciascun soggetto all'interno della famiglia, ripudiando quelle note di accentuato egoismo che hanno minato la famiglia nucleare rendendo particolarmente difficile la reciproca integrazione al servizio dell'unità familiare. Occorre convincersi che persino l'amore non basta se non è supportato dalla comunicazione, dalla capacità di ascoltare e capire, di rifuggire da aprioristici giudizi negativi. Non basta voler bene, ma occorre dimostrarlo concretamente con piccoli grandi gesti significativi (una stretta di mano, un colpetto sulla spalla, un abbraccio, un bacio). Occorre disporsi al perdono anche quando è difficile e non si riesce a trovare una spiegazione al comportamento offensivo degli altri.

Per troppo tempo si sono privilegiati i diritti dell'individuo rispetto a quelli della famiglia, favorendo la diffusione del consumismo e riducendo il problema ad una sfrenata corsa verso il benessere economico. Una cultura dell'essere si impone anche in questo campo sulla cultura dell'avere, ed ogni individuo deve riscoprire il senso del vivere insieme, la bellezza di un rapporto di coppia intessuto di spiritualità. Meno egoismo e più disponibilità, maggiore apertura all'interno ed all'esterno della famiglia, una riscoperta dei valori ideali, una ricerca di ciò che unisce piuttosto che di quel che divide: in tale contesto, lo Stato, la scuola, i mass media, le scienze psicologiche, le associazioni di volontariato. devono fare la loro parte, senza trionfalismi ma con l'occhio puntato sui mutamenti che vanno emergendo.

Non basta operare solo in termini di strutture e servizi sociali. Per troppi anni la famiglia è stata penalizzata sul piano della politica fiscale, della politica tariffaria, della politica sindacale e del lavoro, con

misure che in vario modo hanno disincentivato la scelta matrimoniale, favorendo una diffusa disaffezione. La crisi economica, la paurosa carenza di abitazioni, la crisi occupazionale, la dilatazione delle spese alimentari, ed una serie di altri fattori che hanno reso scarsamente conveniente l'opzione matrimoniale, sono alla base, unicamente ad altri fattori di carattere etico-sociale-religioso, della progressiva perdita di credibilità del vincolo coniugale, nel quale non si intravede più una risposta alle proprie esigenze di vita ma si tende a rimarcare i soli aspetti negativi in termini di libertà, di soddisfacimento delle proprie individuali aspirazioni.

Scrivendo sull'Avvenire del 26 ottobre 2002, sotto il titolo significativo di "La famiglia torni vincente", Vittorio Filippi afferma: "in una società che sembra enfatizzare a più non posso l'amore di coppia, si fa fatica ad amare ed a trovare linguaggi e modalità espressive corrette. Ciò vale, questo è evidente, soprattutto per i maschi che hanno subito forse senza capire completamente il mutamento epocale che ha interessato l'altro genere negli ultimi trent'anni. A questo punto i perdenti si sommano: sono perdenti le donne, vittime perfino sul piano della stessa vita, come troppo spesso sta accadendo; ma sono perdenti anche gli uomini, che con la violenza esprimono sofferenza e incapacità di comprendere; ed infine è vittima anche la famiglia, che nella sua affaticata solitudine smarrisce il senso profondo di sé. Ma è proprio da quest'ultima che bisogna ripartire per un progetto al tempo stesso di intervento e di speranza".

Sotto accusa, quindi, sono tutti i centri di socializzazione: dalla famiglia, incapace di assolvere alle sue funzioni in tema di socializzazione primaria, alle scuole, che dovrebbero rappresentare momenti di aggregazione anche pomeridiana e serale. Dovrebbero infine moltiplicarsi i punti di riferimento esterni (amici, vicini di famiglia) sotto il vigilante e discreto controllo dei genitori, con una maggiore presenza dei servizi sociali e del mai dimenticato oratorio religioso.

Sono tante le cose che non vanno, i fattori di crisi su cui occorre intervenire. Affidiamo a questo Congresso un compito di analisi, di approfondimento, di sollecitazione.

Nella qualità di Presidente del Centro Studi distrettuale ho raccolto di buon grado l'invito del Governatore ad organizzare l'Assise congressuale. Ho ritenuto di privilegiare una formula che mettesse a confronto relatori esterni all'Associazione, Lions autorevoli, respon-

sabili dei comitati incaricati di problematiche affini e quanti avessero voluto intervenire per dare il proprio apporto.

Un Congresso di proposta necessita dell'apporto di tutti ed è destinato a concludersi con una o più mozioni (una, articolata, anche ad opera del Centro Studi) contenente i più significativi aspetti della problematico in discussione. Spetterà poi a chi di dovere inserire le proposte nel circuito decisionale per farne discendere le opportune iniziative.

Ho appena concluso il mio intervento, il Governatore ha accennato al mio ruolo, ruolo che vado subito ad assumere di moderatore - naturalmente ricordo che abbiamo già sfiorato abbastanza sui tempi che ci eravamo prefissati, abbiamo però iniziato tardi e quindi abbiamo il dovere di recuperare il tempo perduto -. Ecco io do per prima la parola all'amico Sindaco di Civitavecchia On. Alessio De Sio.

CERIMONIERE. Chiedo scusa, ringraziamo per la loro presenza e porgiamo un caloroso saluto al Presidente del Tribunale di Civitavecchia, il Dott. Sergio Camelo, e al Gen. Zucaro della Scuola di Guerra.

ON. ALESSIO DE SIO – SINDACO. Devo dire che questi 18 mesi di mandato la Regione, per fortuna, ci ha sostenuto, ci ha dato grandi risorse che speriamo di utilizzare anche per diminuire, parlo per la mia città, forse non solo la violenza ma il disagio giovanile che qui è presente. Vorrei però partire da una considerazione. Stavo facendo una riflessione mentre ascoltavo gli interventi: lunedì, in questa sala, si terrà il consiglio comunale; quanti ragazzi parteciperanno al consiglio comunale come spettatori? Secondo me nessuno. A fine mese, il 30 novembre, conferiremo a Luciano Moggi, che ha lavorato qui a Civitavecchia per molti anni, la cittadinanza onoraria. Egli non verrà da solo ma porterà qualche giocatore della sua squadra, la Juventus. Ebbene, quanti ragazzi ci saranno in questa sala? Pieno. Il 3 dicembre avremo uno straordinario appuntamento, veramente grande, importante, la mostra in anteprima sul dramma, sulla tragedia dell'11 settembre; mostra fotografica realizzata da John Mejeroviz, l'unico fotografo autorizzato in quell'area del Ground Zero e perciò una mostra particolarissima, che sarà inaugurata dall'Ambasciatore USA in Italia Melzen. Credo saranno 20- 30- 50 non di più i giovani presenti e mi chiedevo: perché? Forse il pallone aggrega e trasmette valori positivi? Non lo so; forse emozioni, ma non solo però emozioni positive, pur-

troppo, l'abbiamo visto domenica, la partecipazione emotiva è tale da spingere in alcuni casi alla violenza mentre il disinteresse dei giovani verso il Consiglio comunale è il distacco dei giovani dalla politica, è un dato di fatto, mondiale probabilmente, non certo civitavecchiese o locale, ma è un dato di fatto su cui però dobbiamo interrogarci, credo che si debbano interrogare proprio i giovani amministratori come me; io ho 34 anni, faccio il Sindaco da 18 mesi, faccio il Consigliere Provinciale da 4 anni quindi faccio politica da un po' di tempo, però forse sono un po' una mosca rara; e invece il 3 dicembre su un fatto veramente gigantesco come quello appunto dell'11 settembre dell'anno scorso, i giovani che parteciperanno non saranno assolutamente tantissimi rispetto ai partecipanti e al luogo, il teatro Traiano dove ancremo ad inaugurare questa mostra insieme all'ambasciatore. Allora, quindi, dicevo del pallone a confronto della politica, ma anche di una tragedia che ha cambiato e ha sconvolto la storia del mondo. Perché accade questo? Perché nella mia città, dove non accadono tantissimi fatti criminali compiuti dai giovani, sono una quarantina i giovani denunciati dalle forze dell'ordine nel 2001, non tantissimi, nemmeno pochi per una città di 50.000 abitanti, ma non tantissimi, l'interesse dei giovani non va verso le iniziative dove si cerca di comunicare un affetto, anche un amore perché no, e perché accade questo? La prima riflessione che mi viene è che questa è una città che purtroppo ha ancora oggi, su 50.000 residenti, 10.000 disoccupati. Quest'anno, forse, per fortuna, forse un po' perché abbiamo movimentato tante cose, il saldo è attivo. C'è stato un saldo di più 100 occupati, siamo scesi a 9900 disoccupati. Siamo però ancora a proporzioni altissime. E allora dicevo che cosa fare, che cosa può fare l'istituzione? Io ho uno straordinario servizio sociale, dall'assessore ai dipendenti, dagli assistenti sociali agli operatori, tutti sono molto attivi; la Chiesa in questa città è presente; il ruolo che svolgono gli Oratori, anche col sostegno della Regione Lazio, potranno fare ancora di più, però non basta; le scritte sui muri aumentano, ed anche i motorini che vengono bruciati; qui forse baby-gang ancora non ce ne sono, però i motorini che vengono bruciati cominciano ad esserci; il branco no, però esistono piccoli gruppetti che la sera, la notte, li vedi che chiacchierano: non fanno niente di male, forse perché noi abbiamo uno straordinario controllo del territorio grazie alle forze dell'ordine, però è un segnale. Io vivo a Civitavecchia da vent'anni e vedo che la società è cambiata; mio padre mi ha dato le chiavi di casa a 18 anni, forse adesso le chiavi di casa si danno a 10-11

anni. A me, fino a 16 anni, il massimo che era consentito era di rientrare alle 10 di sera; mi sa che adesso a 16 anni non rientrano proprio a casa: allora la colpa è della famiglia? La colpa credo che sia un po' di tutti noi, della società che è cambiata; si dice che la società si è evoluta, ma verso quale modello? Perché alla fine i modelli, se la situazione esistente in Italia è generalizzata, sono tutti negativi, e noi amministratori, noi politici, le Istituzioni, anche i grandi personaggi dei media, perché no, della televisione, del mondo dello spettacolo, non riusciamo a comunicare nulla. Giovedì sera abbiamo avuto qui, nell'ambito di una serie di incontri con il grande cinema italiano, abbiamo avuto il maestro Franco Zeffirelli; teatro strapieno, 1000 posti occupati, ma quanti i giovani non lo so, a parte quelli della scuola delle arti di Pino Quartullo; forse 20-30 e c'era Zeffirelli! Allora nemmeno i mostri sacri riescono o sono riusciti negli ultimi anni ad attrarre sui valori positivi, che cosa c'è nella società che non va? Io mi interrogo, perché l'ho detto prima, non sono nato "imparato", cerco di svolgere con grande volontà, con grande passione, nel miglior modo possibile, il mio ruolo di amministratore; adesso però vorrei provare a fare un qualcosa di più. Poi nei prossimi giorni, insieme all'assessore Milioni, all'assessore Sarracco e ad altri componenti della Giunta, incontreremo i rappresentanti più importanti di quelle che sono secondo me istituzioni positive del mondo del volontariato, del mondo delle comunità, perché vorremmo interrogarci insieme a loro e chiedere, questa sarà la domanda con la quale io aprirò quest'incontro, "che cosa può fare di più il Comune per togliere i ragazzi dal muretto?". Ci hanno fatto anche una serie televisiva sul muretto, però non so quanto poi alla fine c'entri il muretto con la violenza. Non so cioè se il fatto di fare mucchio sui muretti della mia città e sui muretti credo di tante, di tutte le città italiane, non so poi se sia anche lì che possa germogliare se non proprio il seme della violenza, qualche idea malsana, però mio padre parlando del fatto di Desirè, che magari è nato al di là del muretto, però se magari se ne parlava pure su un muretto, forse il fatto poteva essere evitato. Vorrei fare qualcosa, certo non chiederò, non proporrò di organizzare tornei di calcio, mica perché io sia contrario al pallone, assolutamente no! Però credo che ci voglia qualcosa di più, forse organizzeremo per l'anno prossimo dei corsi gratuiti di vela che li pagherà il Comune, è un'idea, chiederemo ai giovani "volete imparare la vela?" Qui c'è un mare straordinario è una delle zone più ventosa d'Europa e i corsi di vela, ne parlavo l'altro giorno con il Presidente

della Lega Navale Italiana, ma se ne fanno pochi anche se a Civitavecchia c'è una tradizione. Allora ci proverò io anche provocatoriamente: imparate la vela, ve la paga il Comune. Quel poco che possiamo fare lo faremo, anche se sarà veramente un granello di sabbia su una spiaggia, infinita però ci proviamo. Inoltre vorrei fare qualcosa di più. Ovviamente è un'idea, magari qualcuno mi scuserà se la riterrà banale, però vorrei che il Comune assumesse un ruolo diverso nei confronti dei giovani: Comune, questa parola che può voler dire tutto ma che rischia a volte di non voler dir niente ed invece ha in se un senso molto forte "comune"; lo stare insieme. Vorrei che cambiasse l'immagine che il Comune dà, probabilmente non positiva, ma non solo il Comune di Civitavecchia, ma in genere tutti gli Enti locali, ai giovani molti dei quali stanno sul muretto anche perché non hanno lavoro. Ecco, l'idea, grazie ai grandi contributi della Regione e all'attività dell'Amministrazione, ma sono processi che hanno bisogno di tempo per essere realizzati. Se io potrò attuare il mio programma elettorale darò 3000 posti di lavoro, in cinque anni, spero, lo spero veramente perché è una città che va rilanciata però dobbiamo anche, credo, interrogarci e fornire delle risposte in tempi strettissimi, perché poi il tempo passa, cambia la società perché si evolve, vediamo come si evolve perché si parlava della rete si parlava di Internet, si parlava delle chat. Io una volta ci sono entrato in una chat, un paio di anni fa, sono rimasto sconvolto, ho detto mi chiamo Mario, avrò avuto 50 messaggi in 10 secondi alcuni "dove abiti?" altri un po' più particolari, un modo di comunicare, non lo so, dico nascosto? Non mi vedo però comunico. Allora che cos'è una ritrosia a parlare con gli altri? La stretta di mano calorosa, non c'è più. Quando io vado in chiesa, e termino, forse mi sono dilungato troppo, il sacerdote dice scambiatevi un segno di pace, dipende, quando ci sono quelle messe sotto Natale o quelle sotto Pasqua, dove tutti ci vanno, perché è normale per noi italiani che abbiamo una grande formazione cattolica, vedi che c'è qualche giovane che non stende la mano, che non mostra quel desiderio, quella voglia di comunicare, che non cerca quel contatto. Secondo me rischiamo di separarci l'uno dall'altro nel tempo se non facciamo qualcosa, mi rendo conto che, non vorrei che fosse un'utopia questa, che fosse soltanto un sogno, però dobbiamo provare tutti insieme ad invertire la marcia e credo che oggi uscirò, e già incomincio ad arricchirmi, molto arricchito dal Congresso odierno perché grazie ai Lions anche come amministratore ho la possibilità, soprattutto come Sindaco, di apprendere,

imparare e spero un domani di mettere in pratica quello che viene detto oggi. Grazie.

MODERATORE. Diamo inizio alla serie delle nostre relazioni. La prima “La violenza nella famiglia” è affidata a Don Antonio Mazzi che è stato indicato sul cartoncino come Presidente della Fondazione Exodus. Io credo che potete tutti dispensarmi dal leggere le note biografiche di don Antonio Mazzi che richiederebbero non meno di 20 minuti, le ho ricavate da un sito Internet della Fondazione Exodus. Troppo noto, troppo impegnato, troppo conosciuto, e diciamo pure troppo stimato, perché ci sia bisogno di aggiungere ulteriori note di presentazione. Io ho colto nella sua biografia, questo però devo mettere in risalto, una mirabile sintesi di alcuni aspetti fondamentali del sacerdote perché inizia in una parrocchia e poi, subito dopo, si cala nel sociale e nel sociale ha lasciato tracce veramente importanti e significative; ricordo fra tutte il progetto Exodus di cui abbiamo una delle espressioni massime proprio nella mia Cassino, anche se sono ormai un ex cassinate considero sempre quella Città come la mia Cassino, e soprattutto le sue apparizioni in TV in cui fa veramente apostolato. Proprio stamattina, prima che iniziasse il nostro Congresso, ho messo a disposizione di don Antonio la lettera scritta da un ascoltatore, da un telespettatore ad un giornale di cui adesso neanche mi sovviene più il nome, che ha sintetizzato molto bene il concetto e l'essenza di apostolato che egli ha intravisto nelle sue apparizioni televisive. Don Antonio la parola a te.

DON ANTONIO MAZZI. Ringrazio dell'invito, cercherò di essere molto breve. Io ho scritto un libro di recente che vi manderò: “Il filo degli aquiloni” che è proprio sull'adolescenza per cui credo che questo potrebbe rispondere tranquillamente al tema di oggi. Allora vi debbo dire che come educatore io dovrei essere quello che cerca il buono anche là dove ce ne è pochissimo. Se la grande strategia di Don Bosco diceva che anche nel peggiore dei giovani c'è certamente un angolino di cuore da cui partire per salvarlo, credo che io oggi devo rappresentare qui la speranza più che la disperazione perché se continuiamo così se andiamo a casa dobbiamo tutti dire: mio figlio certamente in questa mattinata me ne ha combinata qualcuna, perché il 90% in famiglia e il 60% fuori della famiglia, e tutto il resto, per cui io vorrei dire che c'è violenza, però debbo anche dire che i giovani di oggi hanno grandi ca-

pacità di solidarietà ed anche progettualità. Io tra l'altro non sarei mai diventato prete, e qualcuno si domanda se lo sono ancora. Io sono diventato prete perché ho avuto un'infanzia molto difficile, sono stato, certamente, quello che adesso direbbero, la mia amica Matone oppure il mio amico Bruno, direbbero un ragazzo "border-line" perché ne ho combinato di tutti i colori. Ero certamente fuori di testa, specializzato nel far piangere mia madre; mio papà è morto che avevo pochi mesi, sono stato uno di quelli bocciati in condotta. Ho dovuto rifare la terza media perché bocciato in condotta, e avevo una bella carriera pure come ladro, ma certamente non come prete; nessuno avrebbe mai pensato che avrei fatto il prete. A 22 anni, volendo fare l'università, volendo scappare dal mio paese, era un paese nel quale io ero visto come un compagno cattivo, sono andato a Bologna e volevo fare lettere a Bologna. Per mantenermi, perché ero molto povero, facevo l'assistente educatore alla Città dei ragazzi. Allora, chi si ricorda, era un'esperienza che arrivava dall'America e che in qualche maniera aveva risolto, in un modo molto meno formale, il problema dei minori. Adesso è un po' più difficile risolvere il problema dei minori, dei minori che hanno combinato qualche cosa, e io avevo incontrato, lì, a 22 anni, un bambino che aveva tagliato la pancia a suo padre perché in famiglia papà, mamma, lo zio, e la nonna lo violentavano regolarmente: 1954. Allora nessuno conosceva questo fenomeno, nessuno pensava che potessero accadere queste cose, era un bambino delle paludi di Comacchio; chi conosce bene quella zona, in quegli anni, sa cosa significa, ed è stato per salvare questo bambino che io ho pensato di farmi prete. Quindi è chiaro che quando si tratta di violenza in casa io la sento in una maniera particolare, un po' perché ho vissuto questa mia infanzia molto difficile, un po' perché mia madre, santa donna, ha usato il bastone e l'ha usato abbondantemente. Comunque avendo subito e pensando a quello che avevo subito e a questa storia di questo bambino, Romano, si chiamava Romano, di 11 anni e mezzo, bene, e cambiata profondamente la mia vita. L'altra avventura che ho avuto, l'ho avuta proprio da giovanissimo prete qui a Primavalle, io sono stato prete a Primavalle dal '62 al '68 quando Primavalle era un quartiere molto difficile, e ho vissuto per la prima volta un rapimento che tre ragazzi dell'Oratorio han fatto di un loro compagno che era sempre ricco di soldini, secondo loro, e quindi l'hanno fatto sparire per 5 ore perché gli hanno pulito le tasche. Nel frattempo potete immaginare in Oratorio che cosa è accaduto, le mamme, il parroco, ed io poi, che ero

responsabile dell'Oratorio, carabinieri, è arrivato l'ira di Dio. Poi ho immaginato chi poteva essere stato e sono andato a casa di uno di loro ed erano nello scantinato; non avevano fatto nient'altro, non che avessero fatto qualche cosa, ma l'avevano convinto, in bella e in brutta maniera, a dare i pochi soldi che aveva e ogni tanto uno di loro andava fuori a prendere un po' di pizza e ritornando giù, loro, davanti a quel poveretto, si mangiavano la pizza. Li avevano individuati dopo 4 ore. Lo dico sorridendo pensando ad un'avventura così, per quei tempi, adesso se pensiamo a quello che sta succedendo oggi c'è poco da sorridere. Allora, premesso quando detto, vorrei farvi tre riflessioni. La prima: credo che un fenomeno su cui dobbiamo riflettere molto è il bullismo; ho sentito il Sindaco di questa città dire che ce ne è poco, ma credo che in Italia, io vivo soprattutto nelle grandi città e attorno alle grandi città, questo fenomeno è ancora sottovalutato, e ancora analizzato poco, e soprattutto è molto presente in questi adolescenti precocissimi che hanno uno sviluppo fisico molto prima degli adolescenti di ieri e che in qualche maniera fanno fatica a controllare i loro istinti e il loro bisogno di primeggiare. Attorno a questo fenomeno del bullismo dobbiamo anche domandarci come mai ha perso significato il fenomeno dei gruppi. Noi veniamo da una stagione, diciamo, religiosa e politica nella quale i gruppi avevano un grande significato anche pedagogico. Da qualche tempo i gruppi hanno perso il loro significato e poiché gli adolescenti hanno tremendamente bisogno di gruppo è chiaro che si aggregano in maniere diverse. Anche questo è un fenomeno sul quale noi dobbiamo certamente riflettere. Il terzo fenomeno su cui dobbiamo riflettere è l'aggressività. L'aggressività è certamente molto più presente nei nostri ragazzi che non in noi, anche perché noi, da ragazzi, avevamo una vita faticosa; avevamo uno sviluppo fisico più lento ed avevamo meno mezzi di comunicazione, soprattutto dovevamo faticare molto per arrivare a scuola, per tornare da scuola e durante la giornata avevamo parecchio lavoro manuale da fare. I nostri ragazzi sono sanissimi; durante l'adolescenza questa centrale biochimica che è il fisico è una centrale che produce certamente tantissime cose e che essendo così ricca di forza certamente scatena anche un'aggressività che va scaricata positivamente. Quando penso che Don Bosco ai ragazzi della metà dell'Ottocento, sbandati di Torino, diceva venite a giocare poi vediamo se portavi a catechismo o alla messa, credo che abbia fatto il più grande atto educativo di questo mondo. I nostri ragazzi hanno bisogno di molto sport; io spero, caro Presidente, spero e

vorrei che almeno una volta al giorno, i nostri ragazzi potessero fare sport soprattutto nel periodo dell'adolescenza, quindi della scuola media, perché per lo sviluppo fisico enorme che fanno hanno bisogno, comunque, di scaricarsi, di trovare interessi. Ben venga anche la vela, ma deve avvenire nella scuola, deve arrivare dalla scuola data l'importanza dello sport e di tutto quello che è espressione corporea ed è anche orientamento per far capire ai nostri ragazzi che anche l'aggressività può essere scaricata in modo positivo e in maniera interessante. Il quarto punto che vorrei sottolinearvi è che da qualche tempo voi parlate di famiglia, io parlo del padre. C'è un urgente bisogno, un urgentissimo bisogno, che il padre torni a casa e che la presenza del padre sia una presenza significativa, autorevole, che sia capace di parlare e di dare delle regole, quelle poche regole che devono essere interiorizzate da un ragazzo adolescente, perché l'adolescente, che di per se è iconoclasta, vorrebbe meno regole possibili. Questa carenza della figura di padre, da qualche tempo impegnato fuori casa, e che ha sottovalutato il suo ruolo dentro casa dando alle mamme un grande spazio educativo, troppe volte anche obbligate, queste mamme, a coprire l'assenza del padre, credo che sia una delle cause del disorientamento dei nostri adolescenti e quindi cari amici se è vero che voi siete, diciamo, la "crema", così ho capito, siete la cultura di questa Regione e di questo Paese, guardate che dovete cominciare prima voi a vedere che presenza significativa avete dentro casa, se il vostro ruolo di padre è autorevole, è testimoniale, è di incoraggiamento, è un ruolo che aiuta i vostri figli a superare le difficoltà, a sapere che cosa vuol dire vincere o perdere, a sapere cosa sono i tempi lunghi, cos'è una società, cosa vuol dire la fatica; questi ragazzi hanno bisogno di voi. E l'ultima cosa e poi lascio al mio amico Bruno che vi spaventerà lui, per quello che non vi ho spaventato io: la "parola", la "comunicazione". Tutti continuiamo a dire che in casa parla la televisione; io sono andato in televisione, ci vado con la speranza di cambiare qualche cosa, ma ho visto che qualcuno pensa che sia la televisione a cambiare me anziché io a cambiare la televisione. La parola, la comunicazione: credo che dobbiamo trovare i momenti, soprattutto riscopriamo la cena; persino gli anglo-sassoni, che di cena se ne intendono poco perché mangiano male, hanno detto che da quando è scomparsa la tavola in casa, c'è qualcosa che non funziona. Se io penso che il Padre Eterno, adesso permettete per un minuto che parli da prete visto che manca il Vescovo, se il Padre Eterno, se Gesù nel Vangelo per cambiarci, per ripor-

tarci al Padre ha inventato la tavola, perché in fondo l'Eucarestia è la mensa, e attraverso la tavola ci ha riportati al Padre, perché anche noi non troviamo la possibilità la sera di rivedere i nostri figli, di fare della tavola un momento di tenerezza, di goderci il figlio buttando via il telefonino, la Gazzetta dello Sport, la televisione: è l'unica maniera. La società che abbiamo oggi è una società che purtroppo la mattina ci fa alzare in fretta, ci fa scappare via, a fatica diamo un bacio a nostra moglie e/o a nostro figlio perché siamo già presi dalla coda, dai semafori, oddio è già tardi chissà cosa succede, già la radio ti dice che ci sono 40 km di coda. Ci alziamo con questi messaggi e quindi pensate che allegria. Forse alla sera se dimenticassimo un po' la fatica e ci godessimo, perché credo che ciascuno di noi è al mondo non per lavorare ma per amare, per essere amato, poi bisogna anche lavorare, ma se questo bisogno di amare e di essere amato lo potessimo esprimere in casa alla moglie, al marito, ai figli e facendo della cena un momento di stare insieme, non il tribunale, eh! Penso a quelle mamme che dicono: "stasera arriva il papà, ti sistemo io". Ecco questa non credo che sia la funzione della cena, fatelo dopo cena, trovate un altro momento, fate che la cena sia uno spazio libero, uno spazio di libertà. I vostri figli sanno che a cena comunque non si litiga anche se la mamma ti ha trovato con lo spinello, anche se hai preso 4 in matematica, che sono terribili situazioni. Io credo che abbiamo banalizzato sulle droghe leggere adesso ci portiamo a casa, purtroppo, tutte le sconfitte terribili. La droga, il fumo e l'alcool spero che per i giovani che sono là in fondo siano una battaglia già vinta, non già persa. Droga, fumo e alcool perché o le affrontiamo tutte tre oppure non riusciamo a risolverne neanche una. Fate della cena un momento, scoprite la parola, la tenerezza, fate capire ai vostri figli che sono il più grande premio che il Padre Eterno vi ha dato, fate capire a vostra moglie e a vostro marito che senza di lei o di lui non potete vivere. Grazie.

MODERATORE. Ecco ringrazio don Mazzi e lo ringrazio naturalmente a nome di tutti voi perché ci ha dato subito una testimonianza d'amore, di quell'amore al quale si riferiva il Past Presidente Internazionale ricordando le parole di Madre Teresa di Calcutta, e ci ha riportato soprattutto a quella immagine della famiglia che è presente nel vissuto di ciascuno di noi e che probabilmente tutti noi ci auguriamo in qualche modo di poter riproporre. Quando questa presenza autorevole poi sia necessaria e tutto sommato non incompatibile con quello che è

il modus di approcciare dei nostri giovani lo dimostra, credete a questa mia testimonianza diretta, proprio quello che è la presenza di don Mazzi all'interno di quel mondo tutto variegato di Exodus. Io sono stato presente, don Mazzi, quella sera in quel piccolissimo comune della Ciociaria quando tu dicesti delle parole oggettivamente pesanti, dure ma che nessuno ne visivamente, ne interiormente ebbe il coraggio di contestare, quindi segno che quando certe cose vanno dette e vanno dette al momento e nel modo giusto, possono anche essere registrate e recepite. Ecco, visto che parliamo di giovani, il Governatore faceva riferimento anche alle tante vittime degli incidenti stradali, anzi no, il Presidente Storace ha fatto riferimento a quest'aspetto, ecco tanto per cambiare mi è stato appena recapitato un foglietto con cui amici del mio Club, il Roma Pantheon, sono costretti ad allontanarsi perché il figlio di un nostro socio è deceduto in un incidente stradale. Ecco, queste sono le terribili realtà di ogni momento della nostre giornate. Dopo questo annuncio che non avrei voluto assolutamente dare, passiamo alla seconda relazione sulla "Violenza minorile", il Professor Francesco Bruno professore di psicopatologia forense presso l'Università di Roma la Sapienza. Anche la figura del professore Bruno certamente non ha bisogno di essere più di tanto illustrata: è nota a tutti e soprattutto è nota la grande professionalità con la quale lui porta avanti il discorso della sua presenza nella nostra società.

PROF. FRANCESCO BRUNO. Io voglio ringraziare, naturalmente non in modo rituale, i Lions per avermi invitato a questo Congresso. Voglio ringraziare in maniera particolare, io già lo stimavo prima, anche se non avevo avuto occasione di incontrarli in altri congressi o convegni, il Governatore del Lazio e il Sindaco di Civitavecchia che vedo rimanere ad ascoltare delle cose che sono importanti. Il Sindaco stesso ci ha chiesto: "ma io cosa devo fare?". E poi volevo ringraziare don Mazzi che ha detto tutto quello che io dovevo dire, quindi io potrei concludere qui, ecco, diciamo che ha riassunto in maniera magistrale, parlando come si dice con il cuore, quelli che sono i concetti che comunque stanno dietro anche all'intervento brevissimo che cercherò di fare. Naturalmente la mia prospettiva non è la prospettiva del sacerdote; è la prospettiva di colui che studia questo fenomeno cercando di studiarlo nella maniera più obiettiva possibile, e allora partiamo dai numeri. Io avevo preparato, avevo portato con me dei lucidi, uno di questi lucidi, il primo con cui avrei voluto cominciare ri-

guardava un minore delinquente preso dall'iconografia di Cesare Lombroso, quindi ben più lontano del 1954. Allora questi ragazzi finivano in manicomio, sono finiti in manicomio, manicomio criminale, fino ad una ventina di anni fa e poi fortunatamente questo è finito; ma perché partivo da lì? Partivo da lì per far vedere, che tra l'altro, c'è una somiglianza anche fisica di questo ragazzo di Lombroso con un altro che qualche anno fa entrò a scuola negli Stati Uniti armato di pistola ed uccise tre o quattro persone ferendone un'altra cinquantina per motivi di vendetta personale. Ragazzi tra gli 8-10 anni. Questo lo voglio dire, lo voglio sottolineare perché noi purtroppo, e lo sappiamo bene noi ricercatori, non abbiamo spesso la memoria storica per cui studiamo il nostro tempo che ci sembra il peggiore di tutti ma non ci ricordiamo che ci sono stati tempi peggiori in passato. Certo ognuno, diceva un vecchio francese, ha la società che si merita. La nostra società oggi presenta sicuramente un grave problema che riguarda il rapporto fra gli adulti e i minori all'interno della famiglia, all'interno della società. Qualcuno dice la televisione, ma forse la dobbiamo ringraziare la televisione perché per 4-5 ore fa quello che dovrebbero fare i genitori: certo lo fa come lo può fare la televisione, ma è difficile pensare di tornare ad una società o senza la televisione, o con la televisione ideale. Io mi accontenterei molto di più di riportare il padre nella società. Don Mazzi ha detto la cena e non potevo non ricordarmi che io ho un figlio che oggi ha 20 anni e un paio di anni fa questo ragazzo, mio figlio, cominciò a farmi dire che forse lui a Natale non sarebbe venuto con la famiglia perché era occupato, perché poi doveva andare alla festa di capodanno e allora forse poi non poteva tornare dal luogo dove la famiglia andava. Fu la volta in cui io, forse per la prima volta, mi vestii d'autorità e imposi con la forza più o meno, prima con la forza poi con il ragionamento a mio figlio di essere presente con noi perché simbolicamente quel Natale, quella cena, doveva essere il ricordo la restaurazione, o quanto meno il rafforzamento dell'ideale della famiglia intesa come fucina di persone. Noi non possiamo dare la colpa alla società, agli altri, quando noi per primi facciamo delle cose che vanno nel senso contrario al significato della famiglia. Io so che la famiglia è una realtà in crisi, che forse non è più la famiglia così come noi l'abbiamo sviluppata negli ultimi 20-30 anni, non è più tanto funzionale al modello di società verso cui stiamo andando. Però dobbiamo fare qualcosa e dobbiamo fare qualcosa a partire da qui prima ancora di poter pensare di cambiare la società. Io sono uno che viene dal

'68. L'idea di cambiare la società era per noi fondamentale, ma ricordo perfettamente che il primo contrasto fu con la famiglia, perché la famiglia all'epoca rappresentava ancora il primo nucleo della società, oggi non lo rappresenta più, oggi la cosa drammatica è che i nostri ragazzi neanche ci contestano, neanche partecipano, partecipano sul pallone, come diceva il Sindaco; va bene, va benissimo, dobbiamo forse partire da lì per riprenderli? Partiamo anche da lì, utilizziamo tutto ma fondamentalmente recuperando il ruolo del padre che è il ruolo dell'educatore principale, fondamentale, ruolo molto difficile. Attenzione, quando don Mazzi diceva "il padre torni a casa", non deve tornare a casa però per fare quello che fa la madre, perché altrimenti caschiamo in una situazione ancora peggiore. Il padre deve tornare per fare il padre. Io mi rendo conto che oggi è molto difficile fare il padre, però non vedo alternative. Partiamo dai numeri, ho detto. Non vi spaventate di questa locuzione "partiamo" perché comunque andrò molto facilmente verso la conclusione. Il numero è fondamentale, cioè che cosa significa parlare di violenza minorile, di criminalità ecc., beh, noi abbiamo grosso modo, io mi riferisco non alle statistiche dell'ultimo anno, ovviamente, ma parliamo degli ultimi 15-20 anni - ecco - quindi, abbiamo un numero di autori di reati che vengono denunciati che varia grosso modo fra i 25.000 e i 50.000 l'anno di minori, minori per la legge, a fronte di una popolazione italiana di ragazzi fino a 15 anni di età che è stimata in circa 8.000.000 e mezzo. Di questi ragazzi alla fine vengono, questi che vengono denunciati, vengono posti in istituzioni o comunque diciamo subiscono un trattamento, non vogliamo dire pena. Prima erano grosso modo fra i 5.000 - 7.000, dopo la riforma del diritto minorile del codice procedurale penale per i minori, siamo sui 1300 - 1500 più o meno ragazzi l'anno. Se consideriamo il cosiddetto numero oscuro, comunque abbiamo una popolazione di minori che delinquono che varia fra i 100.000 e i 200.000, questa è una stima, l'anno. Abbiamo anche l'altra faccia della medaglia, abbiamo i minori che sono oggetto, vittime di reati, e qui parliamo complessivamente considerando un po' tutto, di un numero molto più ampio, qui siamo fra i 500.000 e 1.500.000, quindi come vedete il minore nel nostro sistema sociale è tendenzialmente una vittima. Il numero che abbiamo detto prima dei 100.000 - 200.000 non che stia aumentando progressivamente in maniera così drammatica, quello che aumenta è la gravità di alcuni reati che vengono commessi dai minori e che talvolta sono talmente eclatanti che come voi vedete la televisione, i giornali ne

parlano per mesi e che prima invece erano, non è che non fossero presenti, ma apparivano più ridotti, in particolare quelli che aumentano sono proprio reati dei minori spesso nei confronti della propria famiglia con atti gravissimi come l'omicidio e così via. Abbiamo visto che il numero dei cosiddetti parenticidi, cioè di coloro che uccidono entrambi i genitori e comunque sterminano la famiglia, è un numero che negli ultimi 20 anni è cresciuto di 100 volte; che cosa significa questo? Significa che evidentemente la famiglia è la punta di un iceberg, è un momento conflittuale in cui, è come se si aprissero delle valvole all'improvviso, e il minore compie, agisce con comportamento gravemente patologico che porta alla distruzione, all'autodistruzione e allora noi dobbiamo comunque cogliere questi segnali per evitare che ci sia un impazzimento generale dei nostri ragazzi. Questo impazzimento non è lontanissimo perché da statistiche più recenti sulla diffusione dei problemi del disagio mentale ed esistenziale scopriamo che ci sono centinaia di migliaia di minori che sono, sotto questo profilo, già in condizione di disagio e altri a rischio. Quindi lo sviluppo di tutto questo come avviene? Come può un minore trasformarsi in un assassino così grave? E' chiaro che se noi non conosciamo la dinamica di tutto ciò poi le risposte da darci diventano estremamente difficili. Sono due i temi che sono stati toccati anche da don Mazzi importanti; uno riguarda l'aggressività e l'altro riguarda il gruppo, ecco ha parlato di questi due elementi. Andiamo a vedere un momentino che cosa succede nel bambino che ad un certo momento, dopo la identificazione primaria con la figura genitoriale, stiamo parlando di 2-3 anni, viene socializzato, va all'asilo cresce pian piano insieme agli altri bambini e ad un certo punto arriva intorno agli 8 anni. Agli 8 anni un bambino diventa diverso noi non ce ne accorgiamo, non ci rendiamo conto ma il bambino a 8 anni, superati gli 8 anni, è un uomo a tutti gli effetti, anche se piccolo e anche se con caratteristiche diverse E' un uomo perché un bambino dopo gli 8 anni comincia a concepire la morte, e comincia a concepire soprattutto l'idea di Dio, quindi da una parte inizia effettivamente a crearsi una morale, un'etica un "super-io" diciamo noi vero e proprio, e dall'altro si rende conto, comincia a rendersi conto della morte, cioè di questa entità distruttrice di cui prima non ha coscienza se non come un fatto importante come tanti altri. Il bambino arriva rapidamente ai 10 anni e da lì entra in tutta quella lunga storia che è l'adolescenza che si prolunga fino a 20 anni. A dieci anni il bambino comincia a sentire dentro di se delle pulsioni nuove, comin-

cia al prepararsi alla crescita e ad una nuova identificazione che lo porterà nel giro di 4-5 anni a doversi identificare nel corpo di un uomo o di una donna con grandi difficoltà, con grandi crisi, con grandi problemi. Superata questa fase l'adolescente entra in una fase seconda che è l'adolescenza vera e propria in cui deve contrastare la propria famiglia, perché questo bambino deve uscire dalla famiglia, chi lo fa uscire? Chi è la figura che consente questa uscita del bambino dalla famiglia se non il padre, il quale padre deve poter allo stesso tempo facilitare l'uscita del figlio, in un momento in cui è contestato ferocemente dal figlio stesso, e controllarne questa uscita è un compito difficilissimo ma è un compito fondamentale in cui spesso purtroppo i padri sono lasciati soli dalle istituzioni e anzi al contrario i padri vengono stimolati a lavorare, a lavorare a produrre a muoversi e quindi questi figli vengono lasciati ad una fuga da casa più che ad una uscita controllata. Ma quando il bambino esce da casa dove va? Va nel gruppo, prima il gruppo così detto dei pari, cioè gli altri ragazzi come lui, in cui lui deve identificarsi, quindi si deve comprare i jeans esattamente come ha l'amico, come li hanno tutti quanti gli altri, e deve ottemperare ad una serie di rituali di iniziazione e questi rituali di iniziazione in che cosa consistono? Nel dimostrare di avere coraggio, nel vincere la morte nel fare le cose più pericolose possibile, qui spesso anche la droga per poter dimostrare di esistere, per poter dimostrare di avere una identità, ma da questa identità, e qui siamo in un punto molto pericoloso perché l'identità potrebbe essere anche negativa se non c'è un controllo della famiglia, se non c'è un controllo sociale. L'identità potrebbe essere l'identità per esempio di un terrorista visto come un eroe, oppure di un bandito, perché questo bandito ha molti soldi. Ecco a questo punto il ragazzo ormai passa in un altro gruppo che è un gruppo che può essere e questa è la fase principale in cui ecco dove la società deve intervenire, ecco il Sindaco, quello che poi, il target no, perché questa è la fase in cui questi ragazzi aderiscono a gruppi che possono essere religiosi, possono essere mistici, andavano in India, andavano a cercare una identificazione.

E' questa la fase in cui bisogna offrire gruppi di identificazione, positivi, è la fase in cui devono intervenire, perché qui siamo già fuori dalla famiglia, la famiglia non può fare più niente, devono intervenire le istituzioni per favorire la formazione di gruppi i cui ideali possono essere anche radicalmente diversi dai nostri, ma comunque che siano ideali di costruzione e non di distruzione, che siano ideali positivi, e

solo dopo questa fase, chiamiamola ideologica, in cui il ragazzo non ha costruito solo la sua identità ma comincia a costruire la sua dignità che è fondamentale, solo dopo questa fase si arriva finalmente alla identificazione nel gruppo sociale di riferimento, quindi il ragazzo va all'università, comincia a pensare che si deve prendere una laurea che deve imparare un lavoro, si deve sposare, deve portare a termine il suo scopo vitale, ed esistenziale. Ma la fase più difficile, la fase in cui è fondamentale la comunicazione e invece molto spesso questa comunicazione viene lasciata al computer, la chat, è la fase, che ho detto prima che va grosso modo dai 16 ai 18 anni. E' la fase in cui vanno a scrivere sui muri. Perché scrivono sui muri? Perché devono comunicare, devono comunicare che cosa? Beh, c'è una città al mondo, era l'unica città dove poteva nascere un individuo come Sigmund Freud, cioè Vienna, dove io avevo delle grandi perplessità perché non riuscivo a trovare nessuna scritta sui muri, nessuna parte, non c'erano scritte sui muri e un giorno un signore mentre passeggiavo, camminavo lungo la strada mi fermò e mi disse "guardi che lei ha le scarpe con i lacci sciolti". Io lo sapevo ma non li allacciavo perché non trovavo un posto dove fermarmi per poterlo fare. E' una città dove il controllo sociale è enorme, dove il controllo interno delle persone è enorme tant'è che neanche nella metropolitana, neanche nei muri più nascosti c'è qualcuno che scrive sui muri. Freud stesso ci ha detto che l'uomo ha 2 istinti, e qui arriviamo alla seconda cosa e poi chiudo, l'istinto che lui chiamava prima di morte e poi l'istinto di vita, eros, tanatos, la libido che ci porta a costruire e la forza distruttrice che ci porta a distruggere. Beh, non c'era bisogno di Freud, noi sapevamo da molto tempo che l'uomo è fatto di bene e di male, e che quando è stato cacciato dal paradiso terrestre ha dosato ugualmente più o meno queste due disposizioni che possono naturalmente migliorare. La civiltà è migliorata moltissimo da allora; noi oggi viviamo in società civili dove l'istinto aggressivo dell'uomo è stato ridotto e represso fino all'inverosimile, forse con qualche confusione fra l'aggressività che è una dote dell'uomo, l'aggressività positiva, quella che porta alla costruzione, quella che porta alla esplorazione del mondo e la violenza che invece è un uso finalizzato dell'aggressività e che produce un danno comunque ad altri esseri umani fino alla morte. Allora dobbiamo un attimo chiederci se qualche volta nel rifiuto della violenza non abbiamo rifiutato anche l'aggressività ma l'aggressività purtroppo non si può rifiutare, va incanalata, va gestita come una forza della natura perché se noi

tentiamo di rimuovere troppo l'aggressività questa spesso si traduce in violenza e può esprimersi in maniera incontrollata e fuori da ogni possibilità. Quando parliamo della violenza negli stadi, per esempio la violenza nel calcio, e lì ci rendiamo conto che essendo finita ogni possibilità di protagonismo di attività di questi giovani che vanno a vedere la partita, la conclusione è che poi si sviluppano forme di violenza che tendono a ridare protagonismo a questi giovani i quali non hanno altre possibilità. Ora Don Bosco, come ci ha detto, ci ha ricordato don Mazzi, lo aveva capito, forse dovremmo cominciare a capirlo e a riviverlo modernamente oggi, perché oggi non è più soltanto l'Oratorio, io sono contento di questa legge regionale, ma forse dobbiamo fare altre cose per attirare i giovani, per incanalare la loro aggressività verso situazioni positive. Io credo a questo punto, naturalmente potremmo dire tante cose ma credo di aver parlato anche troppo e per il momento mi fermo qui poi darò al Presidente Ferraro una relazione più ampia dove qualcuno potrà trovare elementi più scientifici. Grazie.

MODERATORE. Ringrazio il professor Bruno il quale se proprio dovessi sintetizzare, ha provato ad accompagnarci lungo quel tortuoso sentiero che è il turbinio dell'età evolutiva, e mentre lui parlava emergevano i ruoli che tanti, compresi noi, dovrebbero assumere man mano che si evolve il minore verso l'età adulta. Una frase mi ha particolarmente colpito tra le tante, recuperiamo il ruolo del padre ma non facciamone un doppione della madre, ed è un concetto che io vorrei particolarmente sottolineare, siccome ognuno di noi porta il proprio vissuto, ecco voglio consentitemi in un minuto di fare una mia personale osservazione. Chiaramente quando si prende la parola su tematiche così delicate e così coinvolgenti ognuno di noi riflette sul proprio vissuto, in particolare, visto che don Mazzi si è confessato parlando così della sua fanciullezza della sua adolescenza, voglio dire qualcosa anch'io di me stesso, perché anch'io mi porto il mio retroterra culturale, la mia adolescenza di provincia, la mia estrazione cattolica, le scuole severe che ho frequentato, la nobilissima professione che ho scelto, quella di Magistrato, il contatto che ho sempre mantenuto all'università con il mondo giovanile, le migliaia e migliaia di esperienze di vita accumulata come giudice dei minori e giudice della famiglia e perché no anche l'impegno incessante nella nostra associazione di servizio. E allora sulla base di questo vissuto di questa estrazione vorrei richiamare a me stesso e a quanti divideranno questa

mia considerazione una presenza che io ritengo ineludibile nel momento in cui il minore cresce all'interno della famiglia per potersi preparare ad uscire dalla famiglia stessa, cioè la presenza misteriosa inavvertita ma importante ed ineludibile che è la presenza di Dio perché ad un certo punto il ragazzo, il bambino comincia a porsi tutta una serie di domande sul senso della vita, sul dolore, in definitiva su Dio e quindi sono interrogativi ai quali deve poter dare una risposta, perché può essere tutto frutto di casualità: il mondo, l'arte, l'amore, tutto ciò che di bello e di buono l'uomo fa e vive? La vita finisce per tutti nello stesso modo? Per tutti c'è la medesima sorte o c'è un Dio che salva e lo stesso distruggere la vita e costruirla in noi e negli altri? Ecco io penso che su questo aspetto dovremmo un po' tutti maggiormente riflettere quando accompagniamo i nostri figli al di fuori della famiglia.

Terzo relatore della giornata è la dott.ssa Simonetta Matone, sostituto Procuratore del Tribunale per i minori di Roma ma la sua esperienza è talmente vasta che sicuramente questo titolo che è soltanto il titolo professionale è un titolo estremamente riduttivo. La presenza di Simonetta in questo congresso è stata da noi particolarmente voluta per due motivi: prima per l'autorevolezza dei suoi contributi di pensiero, e secondo se mi permettete addirittura questo aspetto ha prevalso sul primo, per l'estrema franchezza con cui interviene volta per volta sulle tematiche in discussione e quindi sotto questo profilo io penso che Simonetta sarà pari ai motivi che hanno determinato la sua presenza qui tra noi oggi. Grazie Simonetta.

D.SSA SIMONETTA MATONE. Ringrazio l'amico Bruno per queste belle parole che ha voluto, come dire, riservarmi. Io sono contenta di parlare anche perché sono l'unica donna relatrice a questo congresso. O meglio, non sono contenta di essere l'unica donna, ma sono contenta che almeno una donna parla all'interno di questa interessante sessione dei Lions. Ma io devo immediatamente riportarmi a quello che è stato il discorso di don Mazzi perché sono assolutamente convinta, e i dati sono dalla mia parte, che non è vero che la delinquenza minorile è in aumento; noi siamo per così dire bombardati dai mass media che ci sommergono di notizie assolutamente negative, se però facciamo uno sforzo di memoria e risaliamo ai fatti di cronaca degli ultimi due anni che hanno visto come protagonisti dei soggetti minorenni, noi ricordiamo il delitto commesso dalle due ragazze in Puglia che hanno impiccato la loro amica, vado in ordine cronologico,

il delitto di Erika e Omar, i famosi fatti di Novi Ligure, il delitto della suora in Lombardia uccisa da due minorenni e poi l'omicidio di Lenno. Devo dire che sono dei fatti gravissimi, ma sono degli episodi assolutamente isolati se rapportati ai 54-55.000.000 di cittadini italiani. Se noi prendiamo la relazione del Procuratore Generale, relazione che viene fatta ogni anno per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, sono dati voglio dire a disposizione di tutti, vediamo che la delinquenza minorile non è affatto in aumento ma è costante nel tempo. Gli omicidi non sono aumentati, è semmai diventato più grave il comportamento dei soggetti che delincono all'interno dello stesso reato. Voglio dire che, se prima si faceva uno scippo e basta, adesso, dinanzi alla resistenza della vittima, lo scippo - che è un furto aggravato - diventa una rapina; ma di qui a dire che siamo in presenza di una emergenza giovani, ecco ce ne corre. Io credo che questo non sia.

Ora, come dobbiamo leggere questi dati? Noi li dobbiamo scorporare perché la loro lettura va fatta tenendo conto di quella che è l'origine nazionale dei soggetti che delincono. Dico questo perché noi abbiamo purtroppo il problema dei minori nomadi che affligge tutta l'Italia, e se non altro i capoluoghi delle regioni più importanti, che porta ad un totale stravolgimento dei dati. Se noi prendiamo i reati commessi nel Lazio, rileviamo che il 57% è imputabile a soggetti stranieri e che la parte da leone la fanno i soggetti nomadi, soggetti che a loro volta, però, necessitano di un approfondimento. Perché dico questo? Perché noi siamo abituati a considerare i minori nomadi con grande fastidio e questo fastidio ovviamente non può che essere condiviso, però il fastidio dovrebbe essere superato da quella che è l'umana comprensione perché i soggetti che commettono dei reati sono a loro volta vittima di un intensissimo sfruttamento di forme di coercizione, di forme di vere e proprie riduzione in schiavitù da parte dei maggiorenti. Io ricordo l'unica operazione seria di polizia che venne fatta 11 anni, coordinata da me e dalla Procura della Repubblica, volta non soltanto a stroncare ma ad analizzare il fenomeno dei borseggi a Roma. Noi ci concentrammo su un certo campo nomadi, facemmo scattare dalla Criminalpol 1200 fotografie che ritraevano questi soggetti dall'alba al tramonto e cosa venne fuori? Che questi bambini, che erano circa 30-40 e tutti pluripregiudicati pur essendo al di sotto dei 14 anni, venivano radunati all'interno del campo, venivano contati, venivano portati fuori del campo, portati in centro storico, ad ogni 5 bambini veniva assegnato un controllore maggiorenne che li controllava a

distanza, il più piccolo, il più bravo borseggiava il cittadino straniero o l'italiano particolarmente distratto, portava i soldi alla stazione di Trastevere dove gli uomini stavano ad aspettare ed intascavano. Ad una politica giudiziaria volta ad affrontare seriamente il problema dei nomadi si preferisce girare la testa dall'altra parte; anche le stesse denunce che vengono inoltrate lasciano il tempo che trovano perché dal punto di vista probatorio si sostiene, da parte di alcuni magistrati, che non c'è la prova della riduzione in schiavitù da parte di questi soggetti. Questo è un discorso che ci porterebbe lontano ma è un discorso che ci porta anche ad affrontare il problema della specializzazione di questi singoli soggetti, perché noi abbiamo campi nomadi specializzati in determinati tipi di reati. Faccio un esempio: il campo nomadi di Tor di Quinto a Roma fa solo furti in appartamento; il campo nomadi di via di Salone fa estorsioni, furti e quant'altro; i borseggi sono proprio solo esclusivamente di Vicolo Savini. Quindi prima di parlare di devianza minorile, di leggere questi dati bisogna, voglio dire, analizzare il fenomeno nella sua complessità e, voglio dire, prendersela con i soggetti maggiorenni e non certo con i minorenni che sono vittime di questi reati. Le organizzazioni nomadi funzionano come una piramide: al vertice della quale stanno i maschi, a metà le donne, sotto i minori, sarebbe possibile ipotizzare un'ipotesi di associazione a delinquere di stampo mafioso, io ci ho provato e mi è andata male perché l'hanno ritenuta troppo fantasiosa, mentre invece se si lavorasse seriamente su questo tema, credo che anche il problema della devianza minorile nomade verrebbe stroncato. Vi dico soltanto che, dopo l'operazione che facemmo nel '91, i campi nomadi vennero evacuati spontaneamente e rimasero abbandonati per circa sei mesi.

Chiusa la parentesi sui nomadi, stesso discorso, anche se profondamente diverso in realtà, è quello che riguarda la devianza minorile degli altri stranieri, mi riferisco soprattutto ai minori che provengono dalle aree della ex Jugoslavia e dai Paesi dell'Est, i quali purtroppo sono capaci di ogni tipo di nefandezza perché sono abituali a lottare per la vita con il coltello veramente in bocca; sono dei soggetti sui quali purtroppo le uniche risposte che si possono dare devono essere le risposte fortemente repressive e tese a stroncare questo tipo di fenomeno anche perché sono soggetti sempre inseriti all'interno di contesti criminali molto pericolosi. Diverso il discorso dei minori che provengono dalle aree del Nord Africa perché in realtà non appartengono mai a gruppi organizzati ma vengono all'avventura e sono costretti, tra vir-

golette, a commettere i reati per motivi di sopravvivenza e diverso ancora il discorso che riguarda i minori italiani. Sui minori italiani io mi sento di assicurare il pubblico nel senso che all'interno per esempio della nostra regione dobbiamo distinguere tra quelli che sono delinquenti "occasionalisti" e che non hanno problemi di devianza o di delinquenza, ma per assurdo hanno comperato un ciclomotore senza controllare quello che è il numero di telaio, oppure hanno fatto un furto in un grande magazzino magari staccando la placca antitaccheggio, quindi diventa un furto aggravato e procedibile d'ufficio, per questi il nostro sistema prevede infinite vie di fuga dal processo penale, da viceversa quello che è il fenomeno dei cosiddetti recidivi. All'interno della nostra regione non saranno più di 30-40: sono pochi, sono conosciuti, sono sempre gli stessi, commettono sempre lo stesso tipo di reati, di regola piccoli reati contro il patrimonio, ma la loro caratteristica è quella di non essere degli illustri sconosciuti per il tribunale per i minorenni perché sono già noti al tribunale per le vicende familiari che li caratterizzano da 0 a 14 anni; allora viene da chiedersi quali cure siano state riservate dai tribunali dei minorenni, dai servizi sociali, e dalle istituzioni per questi soggetti. Questi soggetti purtroppo sono viziati da, come dire, una sorta di marchio d'infamia d'origine dovute alle condizioni familiari e qui noi abbiamo tanto invocato la figura del padre: ecco, i ragazzi che conosco io, quelli che noi andiamo ad arrestare, di sicuro non hanno padri, non hanno padri autoritari, ma non hanno soprattutto padri autorevoli. Non c'è nessuno di questi ragazzi che vive la figura del padre immedesimandosi e volendo diventare come il padre, per tutti loro il padre o non esiste o è un essere assente e da schifare e disprezzare; le madri si sono caricate di tutta una serie di ruoli ma, purtroppo, voglio dire, inutile superare quella che è la natura: ogni ragazzo ha bisogno di una figura maschile e di una figura femminile, queste figure devono essere quantomeno autorevoli e contro queste figure ci si può rivoltare sempre e soltanto che siano oggetto di stima, tutto questo all'interno di famiglie che, voglio dire, sono assolutamente patologiche. Certe volte viene proprio da chiedersi, quando io li vedo sui banchi degli imputati, ma se il tribunale per i minorenni si fosse liberato da questo mito che si porta dietro del rispetto della famiglia di sangue! Ecco, un altro mito da sfatare è questo: non è vero che i tribunale dei minorenni tolgono i bambini ai poveri, i tribunali per i minorenni allontanano i bambini quasi sempre quando è addirittura troppo tardi, perché voi non avete idea di quello che c'è, e Bruno

Ferraro ce lo può confermare perché è stato giudice minorile per tanti anni, quali orrori, quali maltrattamenti, e quali abusi ci sono all'interno di questi procedimenti che arrivano poi come ultima spiaggia all'allontanamento. Allora io credo che purtroppo la cultura dei giudici minorili è intrisa di quello che io chiamo sempre, e tutti si indispettiscono, un profondo "cattocomunismo"; è una cultura tutta tesa alla difesa della famiglia, è una cultura che si colpevolizza perché parte dal presupposto errato della natura del disagio è sociale: io, come società, ti devo risarcire del danno che ti ho fatto nel farti crescere in questo schifo in cui tu sei cresciuto e quindi io ti risarcisco lasciandoti all'interno di quel nucleo familiare. Purtroppo ci sono nuclei familiari che non possono essere in alcun modo, come dire, salvati e recuperati e la prova vivente è costituita da ragazzi che noi andiamo a processare. Io dico sempre che sul banco degli imputati ci dovrebbero essere le famiglie e non loro, non perché non creda nel libero arbitrio, nella capacità di autodeterminarsi di questi soggetti, però certe volte quando si nasce in famiglie così, ci vuole una forza d'animo ed una intelligenza straordinaria per uscire da un destino che è già segnato. Allora cosa è importante? Sono importanti le politiche sociali. Le politiche sociali sono importantissime perché? Io ho riflettuto tanto su questo tema; ho fatto per quattro anni il giudice di sorveglianza e per un anno sono stata direttore di un carcere: se voi prendete la scheda con cui viaggia il detenuto, voi vedrete che non ha mai debuttato a 18 anni sulla scena criminale, ma è sempre iniziato a 14, ha iniziato a 14 con una declaratoria di immaturità, ha avuto due perdoni giudiziali, un paio di sospensioni condizionali della pena e poi a 18 anni si sono aperte le porte del carcere e questo soggetto viene da un substrato che è stato già destinatario delle attenzioni del tribunale dei minorenni. Allora, ecco che cosa è importante, bisogna investire sui servizi sociali che siano veramente degni di questo nome, noi dobbiamo avere dei servizi sociali veramente capaci di intervenire e veramente capaci anche di effettuare una diagnosi. Un servizio sociale che sia in grado di dire se quella famiglia merita di essere aiutata perché ha delle potenzialità al suo interno, oppure deve essere buttata a mare perché composta da soggetti ormai irrecuperabili. Io dico che non ci vuole la sfera di vetro occorre professionalità, quello che spesso manca agli operatori del sociale è la professionalità, la specializzazione, la capacità di diagnosi, ecco perché io sono anche contenta che ci sia il presidente della Regione, visto e considerato che questa regione tanto diffamata, vicever-

sa è molto sensibile alle tematiche sociali e quindi quello che può essere il senso del mio discorso è proprio un invito agli amministratori a non risparmiare su questo settore perché tutto quello che noi investiamo lo risparmieremo in futuro non dovendo più mantenere queste persone all'interno delle patrie galere. E con questo concludo.

MODERATORE. Mentre l'onorevole presidente Storace lascia la sala, e io lo ringrazio nuovamente per la sua presenza e il suo intervento e, prima di passare la parola al quarto ed ultimo relatore della giornata, vorrei richiamare fra i concetti della collega Simonetta Matone quel grido accorato che è diventato un po' il ritornello di questa mattinata: l'assenza del padre, il sovraccarico della madre, e soprattutto anche quel riferimento che a noi giudici o ex giudici dei minori è ben presente e cioè che il minore prima, o il giovane, prima di varcare la soglia del carcere da almeno cinque segnali che in qualche modo istituzioni attente dovrebbero raccogliere se è vero che passa per una o più immaturità, per almeno due perdoni e per almeno due sospensioni condizionali di pena. Quindi le occasioni per intervenire ci sono e sono anche numerose.

Quarto ed ultimo relatore Augusto Giordano, giornalista del GR2 voce amica io la chiamo, perché è particolarmente sensibile proprio a questo tipo di convegni. Ricordo Augusto in quel convegno in cui per una intera giornata furono affrontate tematiche di questo genere all'interno di una scuola romana. Prego.

AUGUSTO GIORDANO. Signore e signori grazie, grazie al sig. Governatore De Sio, al Sindaco, agli amici presenti, a Ferraro a quanti ci stanno ascoltando. Ancora una volta una tribuna dove noi cerchiamo di dire qualcosa di più che possa essere utile e dove anche noi impariamo qualcosa di più. Non ho ascoltato don Mazzi, Bruno e gli altri, ma credo che - avendoli ascoltati più volte in televisione in alcuni messaggi loro - abbiate compreso qual è il messaggio del ministro di Dio, don Mazzi e qual è il messaggio dello studioso criminologo; per i due poi, alla fine, vi dirò un mio pensiero. Posso condividere una parte di quello che hanno affermato in più occasioni e non condivido una gran parte di quello che hanno detto in altre occasioni sia televisive che radiofoniche perché in quelle occasioni spieghiamo e diamo troppo risalto a situazioni che dovrebbero essere non dico dimenticate, ma curate con attenzione. Ho sentito la dottoressa Matone: è vero, la cri-

minalità non è più come prima, in questo governo e anche alla fine dell'altro si è cercato, si sta facendo si stanno eliminando dei fatti terribili forse con educazione, con preparazione, con professionalità, con più impegno delle strutture dello Stato anche a livello di magistrati, donne e uomini, ma forse credo anche che ci sia stata questa stretta, non dico forzata, ma buona nel far capire che la legge è legge. Però care signore e signori che state qui, autorità, amici, non so se ci sono altri colleghi della carta stampata o dei radio-telegiornali, in televisione da un po' di tempo a questa parte, noi assistiamo a spettacoli terrificanti, terribili, l'ultimo giorni fa, a "Porta a Porta", da Vespa, quando ancora una volta è stato intervistato un ideatore di una ribellione allo Stato che alcuni mesi fa venne con la maglietta della disobbedienza civile, e che in altre nazioni sarebbe stato subito allontanato. Ma si faceva scena, volevano fare scena. Abbiamo fatto rivedere si le scene terribili di quei giorni, però abbiamo dato risalto ancora una volta a chi cerca di sobillare ed assaltare lo Stato se non da solo insieme agli altri. Abbiamo assistito anche in passato ed abbiamo anche pagato il fidanzatino di una assassina della quale sia Bruno che gli altri, abbiamo evidenziato ogni particolare di questa giovinezza spiegando come, quando, perché, quanto ha fatto per uccidere, ma non abbiamo parlato delle vittime, non abbiamo parlato delle vittime, dimenticate. Forse anche perché il sangue attira? Ma è una cretinata. Le notizie belle attirano, ma qui si sta dando risalto in radio, da noi giornalisti, solamente a interviste a delinquenti, a spiegazioni di come avviene un fatto, e non si dà risalto ad atti di bontà a fatti nuovi. Tornando al clamoroso di questi giorni, credo che anche recentemente, in occasione di alcuni collegamenti con ministri di Dio, Vespa abbia voluto salvare capra e cavoli. Ma quando vengono intervistati questi personaggi che dovrebbero essere inquisiti ed invece alcuni magistrati, cara Matone, inquisiscono le forze dell'ordine, io mi sento sconvolto veramente, come sono stato sconvolto dal fatto che qualche giorno fa un eroico poliziotto ha salvato dei bambini e delle persone in una sala di giochi, ha avuto gli elogi di tutti, allora un magistrato, non so se ha voluto fare l'attore o se ha dovuto farlo subito per dovere d'ufficio, ma poteva anche aspettare, doveva farlo subito?

D.SSA MATONE. No!

AUGUSTO GIORDANO. Non poteva farlo, ecco! Per quale moti-

vo allora è stato fatto, giudice Matone, per quale motivo tante telefonate a noi che ci hanno detto, ma come, ha rischiato la vita, ha ucciso due banditi che già erano banditi e adesso lo inquisiamo? Vergogna anche questo, e anche qui altre interviste, altri servizi televisivi, questa è la violenza che incide. Io ho voluto far passare dei colleghi sotto casa di quei due delinquenti morti ai quali non va neanche il mio rispetto di cattolico, perché se quei delinquenti incontravano me o la Matone oppure De Sio, Ferraro o qualcuno di voi, certamente uccidevano, sparavano pur di fuggire con il magro bottino. Allora ho fatto girare sotto la casa di quei due delinquenti alcune colleghe e colleghi per sapere qualcosa di più. Sorridevano, cara Matone, giudici che siete presenti, uomini e donne, sorridevano e dicevano, così ad una giornalista travestita da passante: “ha visto? Adesso incolpano il poliziotto che ha ucciso!” Facevano finta di piangere ma erano contenti, così come erano stati contenti quando hanno inquisito, indagato il carabiniere che ha avuto quello scontro con Giuliani. Addirittura vogliono intitolargli una strada; ma perché non intitoliamo le strade a persone che meritano, a ministri di Dio che all'estero hanno fatto quello che hanno fatto, e che sono morti, a suore, sacerdoti a tanti giornalisti. Noi abbiamo dedicato una strada a Ilaria Alpi, in un angolino di Saxa Rubra dove ci passano solamente le prostitute e i marocchini quando vanno a dormire nelle baracche. Tutte queste cose ci sconvolgono signore e signori; io alle volte mi vergogno di assistere a queste trasmissioni televisive così orrende e così terribili, la violenza in questa maniera aumenta perché diventano protagonisti gli assassini quando dovremmo dare protagonismo agli altri che meritano, che costruiscono una Patria nuova, un impegno nuovo, nella certezza che la Repubblica possa, con le forze dell'ordine, sempre ad essere all'avanguardia e tutelare la legge in nome della legge che non viene rispettata. Io scrissi anni fa, giudice Matone, un articolo “assassini in libertà e giudici consenzienti”, dieci anni fa! Non è cambiato assolutamente nulla. Nel 2003, giudice Matone, amici che siete qui presenti, faremo una trasmissione nuova che sarà la “voce amica”, che dirigerò io, ma anche una trasmissione che si chiamerà “perché?": e da questo “perché” chiederemo tante spiegazioni, spiegazioni ai magistrati che uno assolve e l'altro condanna, chiederemo spiegazioni ai magistrati che hanno tolto i bambini a tante famiglie, giudice Matone lei lo sa, non è il caso suo ma di altre regioni dove giudici donne, anche uomini, ma particolarmente donne che in quel momento erano poco mamme e forse troppo giudici della legge,

hanno tolto i bambini a delle famiglie che erano povere, e togliamo i bambini alle famiglie povere? E allora perché, qui c'era Storace, a livello politico non si interviene, si da lavoro a quelle famiglie, e invece noi lo diamo ai marocchini, si danno portierati ai marocchini, extra comunitari e dimentichiamo tutti quanti i nostri che hanno bisogno e leviamo i bambini a queste famiglie che soffrono e che hanno bisogno di sostegno. Sono veramente mortificato ed offeso per quello che vediamo ancora una volta in televisione. Don Mazzi, io don Mazzi lo stimo molto e tante volte l'ho anche intervistato negli anni scorsi, poi non l'ho fatto più, è un ministro di Dio notevole, con la sua associazione riesce a compensare dove non arriva lo Stato ed arriva il cuore del sacerdote, ma in alcune interviste anche in televisione, in alcuni dei nostri incontri, in alcune parole che ha detto, quasi, non dico difendeva chi commetteva, ma cercava di far capire che era la situazione e bisognava perdonare. Dobbiamo perdonare sempre, don Mazzi? A chi ci toglie la vita, il lavoro, il pensiero, l'amore, ci mette paura? Dobbiamo cercare di educarli, d'accordo, ma lei è solo don Mazzi ed alle volte non viene neanche riconosciuto quando passa, forse riconosciuto perché veduto in televisione ma io non ho mai avuto il piacere di vederla con l'abito talare che possa dirci qualcosa di più a noi in particolari momenti anche alla gente, si forse la divisa non serve ma quando si vede un soldato o un poliziotto, un carabiniere ci sentiamo più forti, è vero signor Generale? Ora i sacerdoti che girano con l'abito talare non si vedono più. Io passeggiavo giorni fa con un cardinale in largo Argentina, abita in via della Pigna, era vestito da sacerdote con l'abito talare fino in fondo, ci hanno fermato dicendo se era una festa mascherata perché se ne vedono così pochi. E' veramente il colmo tutto quello che succede, perciò, don Mazzi, dico, difendiamo sì il gruppo associativo che può fare del bene ma cerchiamo anche di far sentire un messaggio che proviene dal mondo della Chiesa. Bruno, Bruno anche lui in televisione, ma io chiederei a Bruno se, parlando alla radio o a persone che non evidenziano l'immagine, spiegasse ugualmente così a fondo e bene quello che lui da criminologo fa ed evidenzia in televisione. Non credo! Perché la televisione è così potente che vuole realizzare e far vedere l'immagine, ma credo che Bruno non ne abbia bisogno di immagine perché è uno studioso ma anche lui come studioso e criminologo non può consigliare agli ufficiali dell'Arma e ai magistrati quello che è un delitto che può vedere da criminologo ma non da giudice con la toga; stessa cosa che non può fare Taormina

che vuol fare un pò l'attore anche lui in determinate situazioni. Ecco, questi fatti sono veramente sconvolgenti e ci possono mettere alla berlina in Italia e all'estero dove alcuni colleghi, in alcuni collegamenti, ci hanno fatto capire che sorridono di noi quando vedono queste immagini in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in America. Mai, mai si è visto intervistare dei delinquenti come abbiamo fatto noi e come si continua a fare, mai si è dato risalto all'omicidio, al suicidio, alla legge che viene poco rispettata, ai magistrati che arrestano e che liberano, ai magistrati che inquisiscono le nostre eroiche forze dell'ordine. Ho partecipato al Consap ad una Santa Messa per ricordare i caduti delle forze dell'ordine, carissimi giudici presenti; ma i giudici presenti qui, lì non c'erano, oppure non sono stati invitati eppure abbiamo dato grande risalto anche a questo impegno, e sapete perché non c'erano, forse? Non mi riferisco a lei o agli altri presenti, è perché il Consap è un piccolo sindacato e non c'era la televisione, ora dove c'è la televisione si va, dove c'è la televisione ci si impegna, dove c'è la televisione si offende, si parla, si discute, si fanno anche attori, attrici e si lanciano dei messaggi all'omicidio, al suicidio, all'assassinio, a colpire lo Stato, ecco questa è la televisione, ma i mass media non devono essere solamente questo.

Un'altra cosa della Matone che ho segnato è quando lei ha detto "una famiglia va buttata a mare"...

D.SSA MATONE. Io ho detto questo?

AUGUSTO GIORDANO. Adesso, poco fa!

D.SSA MATONE. Come, la famiglia?

AUGUSTO GIORDANO. No la famiglia! Delle persone che... dei bambini che non... E no, e no, signora, perché dobbiamo salvarle, perché se cominciamo a buttare a mare questo tipo di famiglie che hanno dei figli che sono difettosi, buttiamo a mare una famiglia che ha dei figli difettosi perché la società li ha un po' trascurati, perché la società, la televisione, la radio, i giornali, ha fatto quello che ha fatto, su questo non sono d'accordo e poteva fare ancora tante discussioni, ma buttare a mare una famiglia che ha creato con tanto amore come Dio ci ha insegnato delle belle intelligenze dei figli che poi forse sono diventati anormali aiutiamo allora i figli. Per quanto riguarda le trasmissioni te-

levisive allora vi confermo che la violenza in televisione è nociva, bandire certi film di violenza e pieni di pornografia bisogna farlo, invece so che nel passato governo della RAI, con il governo della RAI Zaccaria, sono stati comprati tanti film anche di violenza, di pornografia che purtroppo sono continuati ad andare, anche giorni fa, su RAI 2 su RAI 3: pornografia violenta e anche violenza, ma erano stati comperati e dovevano essere trasmessi. Dovremmo fare un osservatorio, cosa che noi vorremmo fare, ma io mi auguro che il nuovo governo della RAI con Baldassarre si possa veramente costruire qualcosa di nuovo ed evitare quel tipo di violenza terribile. Non so quanti di voi, anche in televisione private, la sera sentono e vedono, sul tardi, girando, facendo zapping, tanti film di pornografia e di violenza terribile. Vanno in ore tarde, sì, ma che ne sappiamo se i nostri ragazzi vedono quei film.

Cosa fare? Non c'è niente da fare, continueranno sempre a fare così, non si modificheranno mai fin quanto non verrà qualcuno che dirà da oggi in poi i palinsesti della televisione dobbiamo governarli con una commissione di studio, non di censura ma di studio, per far sì che i giornalisti non facciano gli attori, per far sì che i giornalisti dicano la verità, per non difendere quei giornalisti che colpiscono lo Stato, le istituzioni evidenziando sempre tanta gente che non merita. Vi leggo l'ultima parte di un articolo che vedrete sul giornale: "chi si occupa di radio e di televisione ha dunque un potere, i giornalisti, i direttori e i presidenti. Un potere che non è minore di quello del legislatore; c'è di che riflettere". Augusto Giordano RAI GR 2 per i bene dei nostri figli ed anche nostri e i nostri nonni. Grazie.

MODERATORE. Con la relazione di Augusto Giordano abbiamo esaurito la prima e più consistente parte del nostro congresso. Ecco ricordando che i lavori proseguiranno fino alle 13,25 quando ci sarà la pausa, e rimandando ovviamente al pomeriggio una parte degli interventi che avevamo visto e previsto per la mattinata, ecco io vorrei dare subito se presente in sala brevemente la parola ad un giovane, anche per introdurre al meglio la seconda parte di questo congresso e cioè al presidente dei Leo Club di Civitavecchia Alessandro Maruccio, però da qui non riesco a scorgerlo, c'è? Va bene nel caso dovesse rientrare gli daremo la parola subito dopo, e allora inizierei la...

AUGUSTO GIORDANO. ...Ferraro, a conclusione di questo in-

contro io vorrei dare un premio ai Lions quale presidente del Premio Personalità Anno Santo 2000-2001-2002. Io consegno una pergamena con il cavallo della RAI augurandoci che non lo facciano cadere perché sta già cadendo a pezzi ma si possa risalvare con persone che possano veramente ricostruire un nuovo giornalismo, allora premio personalità ai Lions da Augusto Giordano e da tutta la RAI per la vita.

D.G. LUIGI DE SIO. Don Antonio Mazzi ci deve lasciare e quindi diamo subito inizio ad una piccolissima cerimonia.

Per tutto quello su cui ci fa fatto riflettere, una semplice targa, ma viene data a don Antonio veramente con tutto il cuore.

DON MAZZI. Grazie.

D.G. LUIGI DE SIO. Le consegno don Antonio anche il mio guidoncino, è il guidoncino del nostro distretto e siccome lei è un uomo di mondo qui vede rappresentato il mondo, grazie don Antonio.

Lo consegniamo anche a tutti gli altri relatori della mattinata, visto che qualche relatore, per motivi di lavoro, ci dovrà lasciare in mattinata. Ecco, dunque, il guidoncino al dott. Augusto Giordano, che devo ringraziare, intanto per questa significativa targa che ha voluto concedere ai Lions, e poi perché con quanto ci ha detto ha richiamato quello che io all'inizio ho evidenziato: "il problema della tv sulla violenza". Grazie dottor Giordano.

CERIMONIERE. La parola alla vice Presidente del distretto Leo.

VICE PRESIDENTE DISTRETTO LEO 108L. Buongiorno a tutti, sono la vice Presidente del distretto Leo 108L, Natalia Bartomeoli, e sono qui per portarvi i saluti della nostra Presidente distrettuale Costanza Cossu che per problemi di lavoro, purtroppo, non può essere qui oggi e per augurarvi un buon proseguimento di lavoro. Grazie.

MODERATORE. Conclude gli interventi della mattinata il PDG Osvaldo de Tullio, al quale cedo la parola.

PDG OSVALDO DE TULLIO. In tema di violenza, soprattutto per i suoi effetti nei confronti dei giovani e giovanissimi, i mass media hanno una duplice responsabilità.

In primo luogo quella di farsi pericoloso megafono amplificatore degli atti di violenza che con troppa frequenza la vita quotidiana ci offre.

Non minore responsabilità è quella derivante da un altro aspetto del modo di essere della stampa - cartacea, radiofonica e televisiva contemporanea.

In materia sono arrivato a conclusioni scoraggianti, gravi, che ora proverò a dirvi, nella segreta speranza che ci sia qualcuno che possa dimostrarmi che mi sono sbagliato, che nei mass media esistono e sono diffusi il concetto e la pratica della neutralità e che dunque la forma più sottile, sofisticata, perversa e più pericolosa di violenza su cui mi sto soffermando è opera della mia fantasia, che non ce ne dobbiamo preoccupare più di tanto e che il rimedio c'è. Io vi anticipo che non l'ho visto. Anzi, nemmeno intravisto!

Avrete capito che io non mi riferisco alla violenza materiale che è cruenta, ma manifesta ed evidente e quindi forse meno pericolosa. Ne resta colpito il destinatario e basta lì. A parte naturalmente le conseguenze negative dell'esempio.

Violenza morale

Parlo, invece, della violenza morale, quella che il diritto romano definiva "vis coacta", "vis compulsiva" e che è dovuta al fatto che non esiste più l'informazione neutrale ed obiettiva.

Tutti leggiamo i giornali e vediamo quotidianamente che le cose stanno diversamente a seconda che se ne occupino, ad esempio, le colonne dell' "Espresso" o "Repubblica" o invece quelle del "Giornale". Ma soprattutto non stanno allo stesso modo per quella ricca congerie di mezzi di informazione più diretti ed immediati - sommari, superficiali e che non favoriscono la riflessione - ma comunque potentissimi che sono le televisioni, per alcune delle quali il reprobato dell'uno diventa l'eroe dell'altro.

E non venite a dirmi che tanto lo sappiamo che alcune voci sono partigiane e che ognuno ci ammannisce la "sua" verità. Prima perché il cittadino semplice queste cose non sempre le sa. E poi perché - e soprattutto per questo motivo - c'è violenza in ambedue.

Qui non stiamo cercando da quale parte sia la verità, cosa che in questa sede non interessa. Il nostro intento è solo quello di esaminare se si faccia violenza sulle coscienze quando si fanno apparire per vere ed indiscutibili verità quelli che sono soltanto punti di vista.

La pubblicità

Una forma subdola di violenza è anche quella del pubblicitario che vi convince della bontà del prodotto spogliando sempre più le donne che ve lo presentano che, fra l'altro, sono sempre stupendi esemplari del femminile che non ci è dato incontrare di frequente nel quotidiano e che non riusciamo sempre a capire quale relazione abbiano con i cuscinetti a sfere che propagandano. Voi comprate quel detersivo che vi è rimasto impresso indelebilmente e piacevolmente come quella creatura di sogno che ve lo ha presentato. E vi accorgete che il detersivo è diverso dalla creatura di sogno.

E' qui che sta la violenza: nella suggestione creata, nel filo diretto con il vostro inconscio che è nato nel primo caso da una pretesa di verità, nel secondo caso da una immagine irreali e provocatoria del vostro senso estetico.

Si può fare qualcosa e che cosa per eliminare queste forme di violenza? Io, devo confessare, una risposta semplice e convincente non l'ho trovata e vi dico questo con preoccupazione oltre che con la segreta speranza che esperti più esperti di me in tema di antropologia e di scienze sociali possano trovarla.

Perché questa sfiducia?

La cultura mediatica e la pratica giornalistica britannica conoscono la fondamentale distinzione fra fatto e commento del fatto e là si dice: questo è il fatto, che si cerca di esporre con la massima obiettività possibile. Segue il commento, che spesso è anche tipograficamente distinto, e che naturalmente risente di elementi soggettivi relativi all'autore.

Ma occorre riconoscere che già nel rilevamento del fatto si annida il problema della obiettività della informazione e dunque della violenza occulta. La soggettività dall'operatore mass mediatico si estrinseca fin dal primo momento nella stessa percezione del fatto che, in buona fede ed istintivamente, susciterà sensazioni ed emozioni diverse a seconda del proprio vissuto, esperienza, vicissitudini del momento e retroterra culturale ed ideologico.

Quel che voglio dire è che il raccontatore del fatto è influenzato da fattori specifici e personali già nel momento del rilevamento sicché non ha tutti i torti chi si azzarda a dire che la sola informazione oggettiva è quella fotografica (ed anche qui ci sono molti dubbi come gli esperti di fotogenia ben sanno).

Quando dobbiamo dire se a San Giovanni, per quella manifestazione, erano in centomila o in un milione, se gli oratori sono stati più

o meno violenti, se i disturbatori o quelli che vi si trovarono per caso furono uno o cento dobbiamo ammettere che purtroppo le personali inclinazioni ci fanno vedere diversamente le cose. E questo è un fatto fisiologico, naturalmente entro certi limiti.

Se ho cultura industriale per me l'unico modo per uscire dalla crisi della Fiat sta nel piano di ripresa che prevede purtroppo ottomila licenziamenti. Se la mia cultura è di segno diverso io potrei legittimamente auspicare che il grande azionista di controllo ci rimetta ora un po' del guadagno conseguito al tempo delle vacche grasse.

Insomma diremo in conclusione che ci sono distorsioni fisiologiche e patologiche.

Le prime sono dovute alla natura dell'uomo, alla sua cultura. E non sono eliminabili. Le seconde sono dovute ad influenze mondane, alla mala fede, al desiderio di guadagno, al malcostume, al desiderio di ingraziarsi i potenti di turno, insomma alla disonestà molto diffusa oggi e che resta disonestà anche quando si ammanta dell'attributo di intellettuale.

Ci sono addirittura dubbi antropologici sul fatto che una verità - ed una sola - esista! Questa non è una cosa nuova: l'hanno detta e ci hanno lavorato su filosofi, sociologi nonché poeti e scrittori. E' stata portata addirittura sulle scene teatrali con Pirandello.

Allora? Dobbiamo subire il fenomeno senza poterlo modificare?

Certo che no! Possiamo, anzi è doveroso intervenire per ridurre il fenomeno alle minime dimensioni possibili.

Penso, ad esempio, che si debba prima di tutto invocare l'istituzionale dovere di neutralità che, in ragione della delicatezza della funzione, incombe, per quanto possibile e con i limiti che abbiamo visto, su tutti gli operatori mass mediatici. In particolare su quelli che operano in aziende pubbliche pagate dai cittadini che hanno dunque diritto, per contratto sociale, al massimo sforzo di obiettività.

Neutralità non significa mettere insieme uomini di parte, quasi che una ammucciata di uomini di parte potesse produrre un organismo neutrale.

Istruttivo in proposito è quello che succede in RAI, la cui legge istitutiva prevede che a reggerla siano chiamati uomini di notoria indipendenza.

Invece vi si mandano uomini di tutte le parti politiche nella evidente supposizione che le influenze si bilancino fra loro. La conse-

guenza è la lottizzazione più feroce con l'abominevole corollario della legalizzazione (?) della partigianeria. Altro che indipendenza!

Ogni rete fa la propria politica di parte. Tanto, si ritiene, la sua bugia sarà controbilanciata dalla bugia dell'altro!

Ma il cittadino? Questo è il sistema per condannarlo definitivamente a sentire tante bugie e nessuna verità!

Il fenomeno della soggettivizzazione dei fatti è vecchio quanto il mondo e non scopriamo niente dicendo che ci sono distorsioni fisiologiche e patologiche.

Possiamo però e dobbiamo invocare e pretendere che sia eliminato il momento della disinformazione cosciente, voluta, preordinata, fatta per obbedire agli ordini del padrone, rivendicando la nobiltà della missione dell'informatore, che in tanto è missione nobile e bella in quanto non sia in cosciente mala fede.

Il male è antico. Il danno è moderno.

Quando l'informazione era del tutto carente come nei secoli passati in cui non esistevano né giornali, né radio, né televisioni il problema non si poneva per carenza dei suoi logici presupposti. Difettava addirittura l'informazione! Quindi essa non poteva essere né buona né cattiva.

In un secondo tempo il numero dei lettori fu limitato alle classi colte che in qualche modo riuscivano a sfuggire alle insidie contenute nelle informazioni parziali o distorte.

Oggi il problema è diventato grave, molto grave, un serio problema sociale e di rispetto umano, per l'enorme numero dei mezzi di comunicazione, per la loro rapidità, per l'intensità e la massa delle notizie e per la conclamata partigianeria, spesso senza pudori, degli informatori.

Ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni ma deve render chiaro che di opinioni si tratta e non di punti di vista partigiani e personali contrabbandati per verità. Ne va di mezzo non tanto la dignità di chi viene ingannato ed offeso quanto quella dell'offensore, che a questo punto non esplica più la nobile, e necessaria in democrazia, funzione di informare ma quella per nulla nobile e non necessaria di ingannare.

MODERATORE. Il primo intervento programmato del pomeriggio è quello del PDG prof. Ferdinando Antoniotti il quale interviene nella sua specifica veste di componente del Centro Studi. Ho già preci-

sato quale e quanto importante sia stato il ruolo del Centro Studi nell'organizzazione di questo Congresso. Prego Ferdinando.

PDG. FERDINANDO ANTONIOTTI. In questi ultimi tempi, purtroppo, abbiamo assistito ad un crescendo di azioni estremamente violente poste in essere da minori appartenenti ad un'ampia forbice di età, di diverso ceto sociale, di diversa educazione e che vivono in piccoli paesi o in cittadine più acculturate. I recenti fatti illeciti compiuti da minori quasi sempre in associazione con altri coetanei o no, sfociati con la morte più o meno voluta delle persone o della persona prescelta per motivi diversi, ci hanno portato a riflettere su una nuova tematica estremamente ampia e controversa a seconda di chi la prende in esame. Non intendo interferire su quanto altri oratori hanno già riferito proprio per le loro specifiche competenze ma non posso sottrarmi da analizzare un fenomeno parallelo alla violenza che sfruttando le notizie le porta per lungo tempo all'attenzione di tutti attraverso la stampa ma soprattutto con i mezzi televisivi, nei telegiornali e nelle trasmissioni di informazione analizzandole da più angolazioni. Quanto questa capillare e reiterata informazione possa giovare ad altri minorenni che in quanto tali non hanno raggiunto quella saldatura ideo-affettiva propria dei soggetti immaturi che non solo sanno propositivamente essere capaci di agire, ma soprattutto sanno autodeterminarsi nel "non fare". La violenza attiva e passiva fra la popolazione minorile non è statisticamente molto rilevante almeno per alcune forme di reato, ma rappresenta tuttavia una fenomenologia in aumento e subdola nella casistica familiare sommersa. Tuttavia essa costituisce una realtà di interesse sociale alimentata giornalmente, insisto, dai mezzi di informazioni cartacei e audiovisivi. La violenza minorile, invero rappresenta la sconfitta della famiglia, della scuola, dell'educazione in genere, in un'epoca come l'attuale permeata di esaltazione dell'etica nei suoi vari aspetti, etica rimasta però solo sul piano dottrinario e non sulla pratica attuazione. L'adolescenza è un periodo in cui il soggetto deve cercare e quindi elaborare un suo sistema di valori etici, culturali, professionali prendendo coscienza di se per affermare la sua identità. Egli è vigile e attende risposte dalla società finché possa apprendere e scegliere i suoi limiti comportamentali, le azioni da adottare e da scartare e il suo ruolo in seno ad un contesto sociale in cui vive. Quali modelli, mi domando, può apprendere da questa informazione massiva e certo non idonea alla sua fragile e imperfetta ricerca di una immagine di se stes-

so? La diffusione dei misfatti subiti dai minori o compiuti dai minori e divulgati dai mezzi televisivi di quasi tutta l'emittente è un dato di fatto negativo a livello educativo ed influente in modo marcato sulla condotta dei giovani. In questo momento storico nel quale si minacciano venti di guerra e si attuano vere e proprie guerre anche se non dichiarate ufficialmente ma certamente determinate da motivi di natura commerciale ed economica si influenza ancora di più una certa popolazione di minori a compiere atti contrari alla vita civile e se si dovesse arrivare ad una guerra terribile per tutto il nostro mondo, una guerra con stragi, con manifestazioni di intolleranza, con soprusi ebbene in questo caso vi assicuro che la delinquenza non solo minorile, ma anche quella degli adulti aumenterebbe notevolmente. In conclusione i problemi della popolazione minorile esaminati in questo Congresso appaiono complessi, l'abbiamo sentito stamattina da tre fonti diverse, da tre preparazioni diverse, da tre idealità diverse. Appaiono complesse e di non facile soluzione anche perché la società soprattutto tramite i genitori, gli educatori, e lo Stato e tramite i legislatori deve intervenire in modo pregnante affinché si modifichino positivamente le devianze ricordate e agisca nel processo di maturazione etica e comportamentale dei minori onde realizzare il concetto latino "in puero homo" e quindi "in puero, un corretto cittadino di domani". Grazie.

MODERATORE. Grazie a te Ferdinando. Il secondo intervento programmato per questo pomeriggio è quello del PDG Francesco Migliorini, al quale cedo la parola sempre con grande piacere.

PDG FRANCESCO MIGLIORINI. Un filosofo dei nostri giorni parlando degli adolescenti li definisce come "gli analfabeti delle emozioni, gli analfabeti sentimentali". Sono carenti nei giovani i "nessi emotivi" per cui viene da chiedersi se questi ragazzi dispongono ancora di una psiche capace di elaborare i conflitti e, grazie a questa elaborazione, in grado di trattenersi dal gesto.

Esiste nella nostra attuale cultura e nelle nostre pratiche di vita un'educazione emotiva che consenta loro di mettere in contatto e quindi di conoscere i loro sentimenti, le loro passioni e i moti della loro aggressività? Spesso né la scuola né la famiglia insegnano come conoscere le emozioni. Il risultato è una sorta di apatia morale che può generare violenza.

Oggi l'educazione dei sentimenti è lasciata al caso e tutti gli studi e le statistiche concordano nel segnalare la tendenza, nell'attuale generazione, ad avere un maggior numero di problemi emozionali rispetto a quelle precedenti. I giovanissimi sono più soli e depressi, più nervosi e impulsivi, perché privi di quegli strumenti emotivi indispensabili per dare l'avvio a quei comportamenti quali l'auto consapevolezza, l'autocontrollo, l'empatia, senza i quali saranno sì capaci di parlare ma non di ascoltare, di risolvere i conflitti, di cooperare.

Il "Progetto adolescenza" del Lions International, un progetto di sviluppo della persona e di prevenzione alle devianze quali l'abbandono scolastico, la depressione, la delinquenza, la violenza, l'uso di droghe, presentato ai docenti con un corso della durata di tre giorni, tenta di far leva su questi comportamenti. Il corso offre agli insegnanti, una metodologia, completamente strutturata, ma adattabile alle singole realtà. Lo scopo è quello di educare gli allievi fornendo loro gli strumenti necessari a porsi consapevolmente ed in maniera positiva nei confronti del mondo degli adulti, sia dal punto di vista delle conoscenze, sia da quello di relazione e sociale.

La prevenzione primaria è ormai universalmente riconosciuta come lo strumento più valido perché rivolto a tutti e tendente ad impedire che qualcuno si ponga in situazioni di potenziale pericolo, al di là delle possibili patologie.

Gli obiettivi, come già accennato, sono quelli di favorire la sana crescita dell'adolescente, consentire di fare delle scelte autonome, sviluppare il senso critico; questo con una metodologia specifica che sviluppa tutta una serie di "abilità vitali" quali:

- la conoscenza di sé
- l'essere a proprio agio con sé e con gli altri
- lo stare bene a scuola
- come gestire i propri sentimenti
- come gestire i rapporti con gli altri (famiglia, amici, mondo esterno)
- la capacità di progettare
- la capacità di assumere degli impegni e portarli a termine
- il valore del volontariato e della solidarietà.

Questo è il "Progetto adolescenza" del Lions con 258 corsi già realizzati su tutto il territorio nazionale, con oltre 10.000 docenti impegnati nel coinvolgimento dei nostri ragazzi.

E, a conclusione di questo mio intervento, vorrei fare un brevissimo cenno relativamente all'ultimo corso, il 258°, che si è tenuto in questi giorni, in perfetta sintonia con questo convegno che tratta della violenza tra i giovani. Volete sapere quale è stata la sede di questo corso e chi sono stati i soggetti che hanno partecipato? L'Istituto penale minorile di Nisida con tutti gli operatori di quella struttura.

L'altro giorno, giovedì, ultimo dei tre giorni dell'incontro, ho vissuto una esperienza sconvolgente. Ho trascorso l'intera giornata all'interno dell'Istituto, a contatto con una realtà dura ma, vi assicuro, anche confortante per la presenza di tante persone, a partire dal Direttore, fortemente impegnate ad offrire il loro aiuto a dei giovani che io definisco "sfortunati".

Vedete, noi siamo giustamente critici nei confronti delle storture della nostra società ma dovremmo avere anche la capacità di cogliere quello che di buono, e vi assicuro non è poco, è presente in tante realtà diverse. Credo che tutti quelli che con tanto amore svolgono quel difficile compito non abbiano il giusto riconoscimento e la giusta ricompensa da parte del mondo esterno. E noi Lions abbiamo cercato di far sentire, con la nostra presenza, un profondo sentimento di riconoscenza a questi, tra virgolette, missionari.

Il corso ha avuto un grande successo, così come dichiarato negli interventi dei partecipanti. Tutti i presenti alla cerimonia di chiusura, dal direttore dell'Istituto, il Dott. Guida, al Dott. Trapani, Presidente del Tribunale dei minori di Napoli, dal dott. Forlani, Dirigente del Centro della Giustizia minorile di Napoli, all'Assessore alle politiche formative della Provincia, hanno avuto parole di elogio e di ringraziamento per la nostra Associazione, per questo aiuto fornito a chi lavora con estrema difficoltà e con grande impegno per riaccendere una luce di speranza in questi giovani perduti.

Questa mia testimonianza vuole evidenziare una delle tante azioni concrete che il Lions International riesce a realizzare.

MODERATORE. A questo punto avremmo dovuto avere l'intervento di un altro Past Governatore, anche lui componente del Centro Studi, il mio amico Bruzio ma non lo vedo in questo momento, appena arriverà gli darò senz'altro la parola. Passiamo allora al successivo intervento che è quello dell'amico Lions professore Renato Palumbo, vice Governatore del distretto 108L che in questo Congresso interviene in una veste molto specifica quale coordinatore del Comi-

tato globalizzazione e solidarietà sociale, che si preoccupa di problematiche quindi affini ai problemi messi in discussione in questo Congresso. A te Renato.

VDG RENATO PALUMBO. Grazie. Vorrei fare una premessa: taglierò in parte l'esame dell'argomento globalizzazione per incentrare di più il mio intervento sulla proposta operativa. Noi viviamo in una società globalizzata, che è volta a produrre efficienza e soprattutto valori di facciata e quindi tutto ciò che è ideologia, tutto ciò che è passato, tutto ciò che è consolidato viene visto in modo negativo, viene visto come qualcosa di superato, qualcosa di stantio, di logoro. Anche il progetto familiare vive di una vita povera di affetti, vive di una vita di solito priva di cultura, di socialità. Il capofamiglia è tutto proteso infatti a fronteggiare emergenze, urgenze, esigenze di beni nuovi, di beni materiali. Genitori e figli si vogliono bene, ma non riescono a ritrovare i frutti di una vita condivisa, di un lavoro portato avanti insieme, di un progetto familiare costruito insieme ed allora insorgono tre aspetti negativi: inerzia, insicurezza, impotenza educativa. L'impotenza educativa è aggravata dalle licenze diseducative che vengono continuamente propinate; una di queste, l'abbiamo sentito abbondantemente oggi, è rappresentata dai segnali che con pervicacia, ma quasi con insistenza, vengono dai sistemi d'informazione, dai mass-media, che rendono difficile percorrere un cammino educativo corretto. Sul Corriere della Sera del 13 ottobre 2002 si riporta che un ragazzo di 14 anni, che abbia visto fino ad oggi la televisione, ha già assistito a 18.000 casi di violenza, stupro o delitto. Il fatto quindi è particolarmente grave, noi siamo di fronte ad uno scenario apparentemente deprimente, ma all'interno del quale io credo che ci siano delle note positive e la nota positiva, l'elemento che continua ad essere riconosciuto come valore vero, è l'impegno sociale indipendentemente dalle condizioni economiche, dalle ideologie, dall'età; impegno sociale inteso come volontariato e solidarietà, come associazioni culturali, impegno sociale inteso anche come antiglobalizzazione, che riconosce però i valori positivi, che ha in sé il germe della positività, che è un fattore che viene ad accomunare giovani e giovanissimi. Nell'impegno sociale molti si riconoscono, possono variare le modalità, ma l'impegno costituisce l'elemento qualificante. Bene, noi siamo un'associazione laica di servizio, che ha nel suo DNA l'impegno nel sociale. Il volontariato che noi portiamo avanti è una delle linee

guida della nostra attività societaria, quindi noi siamo adatti, anzi siamo i più adatti, siamo preparati, abbiamo la cultura del sociale, abbiamo gli strumenti per agire in esso, noi possiamo aggregare, unire, favorire operazioni umanitarie delle quali noi stessi possiamo essere i promotori. Ho avuto già l'occasione di dirlo un'altra volta che i giovani ed i Lions vedono la solidarietà con occhi diversi: i giovani sono per un'assistenza più dinamica, più immediata, più diretta, più estemporanea, meno duratura nel tempo, più emotiva. I Lions, per la loro composizione sociale, per la loro organizzazione societaria, vivono un'assistenza solidale più strutturata, più solida, più duratura e quindi hanno bisogno di certe strutture societarie, di certe modalità per operare. Questo forse viene visto dai giovani come un impaccio, come una sorta di lacciolo, come un ostacolo; noi possiamo cercare di superare questa fase, che è l'unica cosa che ci divide, ma solo in parte, noi possiamo cercare di cooperare, di gettare un ponte fra il nostro ed il loro modo di fare assistenza e solidarietà. Questo ponte noi non lo dobbiamo inventare, noi lo abbiamo già: sono i nostri Leo. I nostri Leo sono coloro che, essendo giovani, sono in grado di contattare più direttamente altri giovani, di dialogare più efficacemente con essi ed in quanto Leo di condividere con noi il codice Lionistico. Io ritengo che i Lions ed i Leo possano costituire un punto di riferimento, ma anche una spinta, verso nuove forme associative che possono essere condotte in modo parallelo alle altre laiche o religiose che già si muovono nel sociale. Anche noi ci possiamo muovere nella stessa direzione, però secondo la nostra Etica, favorendo un'aggregazione associativa con i giovani, i giovanissimi, i Lions ed i Leo. Quindi io sono sicuro che i Lions, i Leo ed i giovani possano avere un percorso comune: lo straordinario cammino delle persone comuni. Grazie.

MODERATORE. Con l'abituale sintesi ma anche con l'altrettanta abituale maestria Renato Palumbo ci ha espresso il suo pensiero. Un altro Comitato che si occupa di problematiche attinenti al tema del Congresso è quello del disagio giovanile, ne è coordinatore l'amico Lions, ingegnere Gino Marino. Il suo incedere è quasi perfetto, osservava il Governatore, è reduce da un infortunio che lo ha menomato per qualche tempo. Vedo che ti sei ristabilito bene Gino.

GINO MARINO. Ti ringrazio, Governatore, della fiducia per avermi invitato a trattare il tema della violenza in questo congresso.

Poiché alcuni argomenti del mio intervento sono già stati svolti dai precedenti oratori in maniera egregia, per evitare ripetizioni, puntualizzerò solo alcune considerazioni.

Parlerò della violenza giovanile nell'ambito del disagio giovanile, disagio che i Lions hanno avvertito già da tempo e, tragici profeti, hanno previsto i pericoli di quelle manifestazioni che, oggi, sono sotto gli occhi di tutti.

Naturalmente la violenza è solo un aspetto della degenerazione del disagio giovanile.

La condizione giovanile è connaturata essa stessa al disagio.

Recentemente in una conferenza, l'amica dottoressa Spina, diceva che si sarebbe meravigliata se avesse visto un giovane non disagiato, e solo quando tale disagio degenera può esplodere nella violenza.

La gioventù è caratterizzata da paura, speranza, sogno, noia, tristezza, vergogna, rabbia, tutti fattori che scandiscono il tempo giovanile e costituiscono possibile fonte di disagio.

Il disagio giovanile può essere definito e inteso come condizione generale di sofferenza e infelicità ; si presenta distinto per le diverse fasce anagrafiche e prodotto dalle varie situazioni sociali, economiche e culturali nelle quali il soggetto si trova.

Bisogna, dunque, chiedersi quale molla fa scattare quell'impulso degenerativo che trasforma il disagio in violenza. Le motivazioni della violenza nascono dalla paura o dalla vendetta entrambe sono motivate dalla necessità di affermarsi, di prevaricare, e dal desiderio, comune oggi tra i giovani, di avere tutto e subito.

La violenza si può articolare in diversi modi: violenza verso se stessi e violenza verso gli altri.

La violenza verso se stessi può diventare una manifestazione che sfocia nella droga, nell'alcool, nel fumo, nel suicidio ed in questo quadro rientrano anche i fenomeni di anoressia e di bulimia.

La vendetta si può esercitare verso l'autorità costituita, verso i professori, verso la famiglia, verso i genitori stessi quando si ritiene che non adempiano al loro ruolo.

Con ciò mi riferisco all'intervento precedente sul ruolo del padre: il ruolo, intendiamo, di quella persona che dà la punizione. Spesso la violenza è favorita dall'incertezza della pena o quanto meno dall'alto coefficiente di speranza di non essere puniti. Questo è veramente tragico e ci porta a ragionare sulla presenza dell'autorità paterna nella famiglia nel duplice ruolo di aiuto e di controllo.

È stato detto, con una bellissima espressione che individua molto bene il ruolo: "il padre è colui che prende il figlio per mano lo accompagna oltre la siepe e gli indica l'orizzonte".

Ma la violenza è anche generata dalla mancanza di rispetto per gli altri, dal rifiuto del dialogo e del ragionamento e l'abitudine alla violenza ci riscontra fin dai primi anni dell'infanzia, già nella scuola. La violenza verso il compagno più piccolo, il compagno più debole, si riflette nei giochi, si riflette nello sport, settore dove, purtroppo, gli esempi degli adulti non favoriscono il controllo della violenza nei piccoli che, spesso, agiscono con violenza per imitare i comportamento dei grandi.

Per altro aspetto, invece, lo sport è l'attività che più bisognerebbe favorire e sviluppare nell'età giovanile perché non c'è niente di più indicato dello sport, esercitato con lealtà e rispetto, per fare accettare con lo stesso spirito sia la vittoria che la sconfitta senza che questo costituisca motivo di frustrazione.

Bisogna complimentarsi, a questo proposito, con il Sindaco di Civitavecchia, città che ci ospita, per l'iniziativa, che trovo bellissima, di orientare i giovani verso lo sport della vela che, forse, è uno degli sport più educativi che ci possano essere essendo uno sport non direttamente competitivo con altri atleti ma con agenti naturali, da mantenere sotto controllo, enormemente più forti dell'uomo quali il vento e il mare, che sviluppano la sicurezza nei ragazzi e nei giovani la sicurezza nelle proprie capacità.

Il ruolo dei Lions, che operano in un terreno sconosciuto, quale quello giovanile, potrà esprimersi mirando al progetto di un futuro più sereno per le giovani generazioni nel quale non si tenderà a raggiungere con la violenza e il cinismo i presunti valori del nostro tempo, quali il potere o la ricchezza, ma si cercherà di orientare l'esistenza all'applicazione delle regole dell'etica universale.

MODERATORE. Più volte evocato è finalmente apparso il PDG Bruzio Pirrongelli.

PDG BRUZIO PIRRONGELLI. Io parlerò di qualche cosa che forse esce un po' dal tema, ma solo apparentemente. Ritengo che il fenomeno che stiamo esaminando sia un fenomeno di carattere prettamente mondiale; d'altra parte il motto del nostro Governatore ci invoglia a guardare il mondo, perché i fenomeni sono oramai globali, la

comunicazione costituisce qualche cosa che è un miracolo, oggi noi sappiamo tutto di quello che succede nei Paesi più lontani ed allora mi sono domandato se in effetti il comportamento associato sia un fenomeno che dobbiamo esaminare come si fa scientificamente: informazione, analisi e sintesi.

Quindi noi del Comitato sul Tema distrettuale del preteso invecchiamento del Lionismo stiamo facendo che cosa? Stiamo facendo, in questo momento, dell'informazione, cioè ci stiamo informando su quelli che sono i sintomi del fenomeno; poi li dobbiamo analizzare e abbiamo fatto, abbiamo sentito più che dei tentativi, delle vere e proprie analisi spicciolate di quello che è il fenomeno. Dovremmo ad un certo momento trarre la sintesi di tutto questo, ed è il momento tipico nel quale dovremmo risolvere, lionisticamente naturalmente, le nostre problematiche ed ampliare il punto di vista.

Vedete: c'era un nostro grande amico, un professore della Luiss, il quale scrisse tempo fa un libro, che è un libro della stessa Università, esaminando un problema che ci si presenta in tutta la sua grandezza in questo momento, è il problema della conoscenza dell'Islam. Vedete, l'Islam è un fenomeno, un fenomeno che diremo di ritorno perché partimmo per le Crociate per andare a combattere gli infedeli. Ieri ho sentito dire da qualcuno in un paese islamico: "dobbiamo combattere gli infedeli". Gli infedeli siamo noi e sembra che non si possa avere altra risoluzione che questa di aderire alle dottrine di Allah altrimenti dovremmo essere puniti per questo motivo.

Sapete la sciocchezza che è avvenuta al concorso di Miss Mondo nella quale un giornalista di buono spirito ha detto che se Maometto fosse stato vivo avrebbe scelto sicuramente una delle Miss e, risultato, cento morti per reazione da parte dell'Islam. Perché? Perché in realtà il fenomeno Islam va esaminato per quello che è, non per quelle che sono determinante frange che si ribellano, attaccano, uccidono.

Tutto questo è contrario a quello che è il principio dell'Islamismo, per lo meno per quanto è scritto, poi voi sapete e mi insegnate che la pratica è sempre molto diversa dalla grammatica. Vedete io mi sono preso qui le varie convenzioni dell'uomo e partiamo dalla convenzione, la cito così soltanto per summa naturalmente, dalla convenzione degli Stati africani, convenzione degli Stati africani che fu scritta, redatta e firmata da tutti gli Stati africani meno il Marocco, perché il Marocco non aderì. E che cosa dice? Scusate ma debbo tradurre all'impronta perché è scritta in un'altra lingua, "lo stato ha il dovere di eliminare

tutte le discriminazioni contro le donne e assicurare la protezione dei diritti della donna e dei bambini”. Io sono stato non tanto tempo fa in una nazione araba, in uno Stato islamico, e ho visto che le donne scendono dal marciapiede quando passa un uomo. Non mi pare che sia stato applicato questo principio tanto strombazzato e allora vediamo un po', questo è lo Statuto per la salvezza dell'uomo che è stato rogato dagli Stati africani, ma c'è di più: la dichiarazione dei diritti dell'uomo nell'Islam è stata varata nel 1990 ed è stata sottoscritta da tutti gli Stati islamici, e qui cominciamo a capire certe mentalità, “riaffermando il ruolo di civilizzazione e storico della comunità islamica”. Quindi la comunità islamica ha il ruolo della civilizzazione dell'umanità “la migliore comunità che Dio abbia creato e che ha donato all'umanità una civilizzazione universale equilibrata”; allora, siccome voi leggete i giornali e vedete la televisione ditemi dove sta questo principio, evidentemente non è stato applicato, e allora noi dobbiamo tenere conto che si crea una certa situazione di fondo e in questa situazione di fondo, in questa palude cresce la gioventù.

Inoltre “la gioventù ha diritto che siano concesse ampie possibilità di sviluppo fisico e intellettuale”, le ragazze non hanno questi permessi e debbono andare con il chador e non possono partecipare ad altro e allora vedete che lo sfondo sul quale viviamo ha una certa importanza. Io vi dico questo perché mi fa sempre piacere dare qualche cosa, qualche nozione, qualche conoscenza che non è a portata di tutti perché questi libri, ahimé, girano troppo poco: dovrebbero girare un po' di più. E allora leggiamo qui: “non è permesso senza ragione legittima arrestare un individuo, restringere la sua libertà, esiliarlo per punirlo e non è affatto permesso di sottomettere alla tortura fisica o psicologica o alla morte, o altra forma di umiliazione, o di colpirne la dignità”.

Beh, c'è di che far nascere questi sentimenti che sono solitamente dei sentimenti di reazione a quella che è la visione, magari una visione avuta di straforo, di certe manifestazioni televisive. Oggi tutti possono accedervi, allora mettiamoci un momento nei panni di un ragazzo che a scuola ascolta questi insegnamenti, che sa che non si può vivere se non per motivi che attingono alla religione. Art. 19: “Non c'è nessun delitto o pena che possa essere prevista se non dalla Sciarria”. La Sciarria voi sapete che non è esattamente una legge universale del mondo musulmano che viene imposta. Allora il ragazzo cresce in questo ambiente, con queste idee e poi noi pretendiamo di avere una visione diversa di quella che è lo sviluppo di questa gioventù, e allora vedete che

del problema solito che stamattina, per incidenza naturalmente perché siamo di idee piuttosto diverse, il nostro amatissimo don Mazzi, io lo stimo in modo incredibile, ha espresso, praticamente ha la soluzione: è quella che noi Lions predichiamo da sempre. Cioè: noi abbiamo la “I” delle “libertà”, noi dovremmo convenire, e nella convenzione islamica è detto che è consentito che ciascuno è libero di scegliere la sua religione, di vivere come crede. Ma ciò non è applicato, non è applicabile e allora noi dobbiamo come sempre renderci paladini della libertà, la libertà per cui ciascun individuo possa determinare se stesso, cioè mettere l’uomo al centro della nostra azione.

L’uomo, non sono gli Stati ma l’uomo al centro di ogni cosa, quindi ecco la necessità dell’istruzione e dell’educazione, senza sottrarre l’educazione alla famiglia e accollarla alla scuola. La scuola faccia l’istruzione, ma l’educazione deve essere della famiglia. Giustamente si è richiamato al principio della famiglia, giustamente si è richiamato che il padre torni ad essere il padre, perché? Perché nella vita sociale c’è un limite, limite che nasce là dove comincia la libertà altrui. Se noi rispetteremo questi principi, se noi porteremo fuori dai nostri meeting queste idee nella vita di ogni giorno, applicandola seriamente, noi Lions vinceremo la battaglia. Grazie.

MODERATORE. La parola, per un intervento libero, al presidente del Leo Club Civitavecchia Santa Marinella Alessandro Maruccio.

PRESIDENTE LEO MARUCCIO ALESSANDRO. Ringrazio il Governatore per avermi consentito di intervenire e porgo il saluto del mio Leo club a questo Congresso. Ho un certo imbarazzo nel parlare dopo tanti ed eminenti relatori che mi hanno preceduto. Sono d’accordo con quanto hanno detto il professor De Tullio e la dottoressa Matone. Il professor De Tullio, nella sua concreta e sintetica esposizione, ha posto l’accento sulla famiglia. Io non voglio parlare ulteriormente della famiglia perché tutti hanno trattato il tema, ciascuno secondo il proprio punto di vista, però vorrei dire che secondo me i genitori devono tornare a dialogare con i propri figli in un modo determinato dall’intelligenza e dalla saggezza. Intendo dire che oggi noi siamo condizionati, come abbiamo sentito, dalla televisione, da Internet, da tutte le realtà multimediali e massmediali; il problema è che è condizionato anche il genitore. Purtroppo, secondo me, si bada molto, si presta troppa attenzione, non voglio offendere nessuno, ai pro-

grammi televisivi che mettono a nudo le realtà familiari, le realtà dei giovani, le realtà dei meno giovani, come se la televisione fosse un confessionale dove ognuno di noi deve rivelare i propri segreti, le proprie intimità. Ritengo che invece bisogna tornare a ricoprire ciascuno il proprio ruolo, a ricoprire ruoli ben definiti: il figlio deve prendere esempio dal padre e ricevere educazione, educazione che non deve intendersi il buon giorno, il buona sera o l'alfabetizzazione cioè l'istruzione alla quale deve attendere la scuola e quindi sarebbe bene che gli insegnanti tornassero a fare gli educatori; il padre che deve essere di esempio e di educatore. Ritengo che il genitore deve fare ritrovare al giovane il valore, l'entità, la valenza, la validità dei principi e dei valori fondamentali. Ad esempio, mi riferisco al valore intrinseco che hanno i nostri nonni. Oggi, credo, che è difficilissimo vedere in giro un nonno con un nipote, magari appena nato; allargare cioè il nucleo familiare anche con il ruolo dei nonni che è un ruolo molto importante. Ritengo, inoltre, importante quanto ha detto il PDG Pirrongelli anche se non ha citato la convenzione ONU, che secondo me è in tema per quanto riguarda il nostro convegno, sui diritti dell'infanzia laddove si afferma che "un bambino è tale dalla propria nascita fino ai 18 anni". Questo significa che noi intendiamo con il termine "bambino", e voglio ancora rimarcare "bambino", una persona che non ha raggiunto la maggiore età e quindi dobbiamo vedere il bambino come una persona da proteggere e da educare come forse si usava fare qualche tempo fa, e come ogni famiglia di buona educazione tende a fare. Nel concludere, ringrazio nuovamente il Governatore De Sio, ringrazio soprattutto il presidente del Lions Club Civitavecchia Santa Marinella Host dottor Pasquale Reverchon, ringrazio il Presidente del comitato rapporto Leo Lions generale Armando Di Giorgio e il mio Leo Advisor che è l'ingegnere Storace, che mi hanno dato l'opportunità di intervenire e di partecipare con voi a questo congresso. Grazie.

MODERATORE. Ringrazio Alessandro e mi piace sottolineare che egli ha messo in evidenza il problema dei valori, ne parlerò poi al termine del Congresso, ma sicuramente il valore che va a ritrovarsi nella famiglia, quindi i genitori - nonni, è un valore fondamentale. E passiamo al prossimo relatore che è l'amico Giuseppe Tito Sechi che per quest'anno coordina il Comitato distrettuale Opportunità per i giovani.

LIONS TITO SECHI. La dovizia di relazioni tecniche sul tema della violenza giovanile oggi in discussione consente di modulare il mio intervento su talune considerazioni riguardanti la più recente evoluzione del mondo giovanile e della situazione sociale in Italia per poi affrontare la problematica che concerne il ruolo che i Lions possono fattivamente interpretare in favore dei giovani.

1. I giovani, com'erano cinquant'anni fa e come sono oggi.

A questo tema ritengo sia necessario dedicare una qualche attenzione, poiché da questa analisi scaturiscono anche le cause dell'escalation dei fenomeni di varia violenza che si verificano con troppa frequenza su tutto il territorio nazionale.

Com'eravamo noi, giovani di diciotto anni negli anni cinquanta?

Quanto all'assetto familiare, vivevamo in una famiglia dove i nonni e gli zii erano in casa o di casa, dove la presenza della mamma era quasi una costante, dove si leggevano buoni libri ed i quotidiani e i settimanali non conoscevano quasi la pornografia, presi com'erano dallo spirito imperante della ricostruzione, anche morale, dopo il disastro della guerra. I fatti di sangue erano radi e su di essi il dibattito poteva anche protrarsi per intere stagioni ed interi anni. Era radicata e diffusa, specie in un'Italia agricola e provinciale allora predominante, la cultura dei valori e dei sentimenti di solidarietà, non solo nelle famiglie e nelle comunità ma anche nei rapporti politici, malgrado la contrapposizione marcata degli schieramenti e delle ideologie.

Anche chi viveva in città provava il gusto di vivere a contatto con la natura, con la gita domenicale fuori porta ed i giochi nei parchi pubblici. Le auto non ingombravano, né assediavano, né affissavano. Nei cento e cento centri medio-piccoli i giovani crescevano a contatto con la natura incontaminata, arricchendo il loro spirito dei silenzi, dei suoni e dei profumi, dei colori che costituiscono ancora la ricchezza di quanti ancora nella natura cercano rifugio, fuggendo dalla vita frenetica e senza sosta delle città.

Imperava allora incontrastata la radio, come mezzo universale di informazione e di cultura, e non la televisione. La radio, questo strumento che ancora oggi lascia libero campo alla fantasia, che consente a ciascuno di fare il regista delle immagini più a lui consone in cui si calano le voci ed i suoni che percepisce.

Nell'infanzia di questi diciottenni ciascuno aveva sperimentato, direttamente o attraverso le vicissitudini dei parenti e degli amici i

drammi dei bombardamenti, delle morti al fronte, delle persecuzioni. La violenza era stata così tanta e devastante da creare in tutti, infanti, giovani, adulti e vecchi uno spirito di solidarietà e di sopportazione da cancellare quasi ogni impulso ed ogni reazione violenti.

Le generazioni successive sono mano mano cresciute in un ambiente che si è evoluto molto rapidamente: dal così detto “miracolo economico” dei primi anni sessanta si è passati al “sessant’otto”, periodo nel quale i diciottenni avevano visto la loro alba in un’Italia avviata alla ricostruzione e la loro adolescenza si era evoluta in un mondo agli albori del consumismo. Ed oggi, sicuramente un’altra “rivoluzione giovanile” stiamo registrando col fenomeno del movimento dei “no Global”, ovvero, come incominciano a definirsi “new Global”.

Come sono oggi i giovani di diciotto anni? Sono di certo il prodotto di questa era post-moderna. Possiedono di certo la ricchezza inesauribile della giovinezza, ma crescono in un mondo assai più complesso, più materialista ed edonista, dove è più agevole comunicare ed apprendere ed accrescere a dismisura il sapere ma è assai più difficile realizzare i propri sogni.

Vivono in un mondo in rapida evoluzione, dominato dalla precarietà, dove ogni cosa, ed anche i sogni, hanno la vita corta. Un mondo basato sull’edonismo, dove i molti soldi e il successo ad ogni costo sembrano essere i beni essenziali, al di sopra di ogni valore morale. Sono più istruiti e più responsabili, ma anche più cinici e, soprattutto, più soli. Crescono viziati e poco controllati. Ed è la loro solitudine, in una famiglia completamente cambiata ed in una società che spinge all’isolamento fisico, che li porta a rafforzare la loro libertà individuale ed accresce il desiderio di indipendenza, ancorché per molteplici motivi tendano a restare in famiglia ad età sempre più avanzate. Di qui i diffusi comportamenti trasgressivi e le piccole infrazioni, anche sanzionate dalla legge, commesse con estrema naturalezza, cui non attribuiscono valenza morale, quali la guida in auto scorretta e pericolosa, lo spinello, l’alcool, il “bullismo” a scuola, l’imbrattamento delle facciate dei palazzi, il deterioramento sistematico dei mezzi pubblici di trasporto, i piccoli furti nei negozi, venire alle mani e compiere azioni di vandalismo negli stadi, e così via.

Vivono in un mondo che tenta con la droga, che intrattiene coi cartoni animati trucidi e la musica e i giochi elettronici alienanti, spesso violenti, dove anche le parole e il dialogo tendono a degradare

sempre più nell'arroganza e nella lite, dove la disoccupazione, infine, spossa e mina la fiducia nel futuro delle famiglie e destabilizza tanti giovani, il cui potenziale incontenibile e naturale di vitalità spesso cerca sfoghi sbagliati ma anche irresistibili.

2. L'impegno dei Lions per i giovani.

I Lions Clubs, specie in Italia, e specie nel nostro Distretto, da sempre, hanno dedicato particolare attenzione al mondo giovanile. Innanzitutto ponendo tra i loro *services* permanenti i LEO CLUBS, associazione di giovani d'età non superiore a 28 anni, volta a far crescere i giovani secondo gli ideali di libertà, di indipendenza, di solidarietà e di amicizia propri dei Lions. Altre attività svolte continuamente verso i giovani sono quelle che mirano ad accrescere la cultura della pace e lo spirito di fratellanza tra i popoli, quali il concorso annuale e internazionale "Un poster per la Pace", gli "Scambi giovanili" e il "Campo amicizia giovani".

Ma in questi ultimi anni possiamo ben dire che l'interesse verso le problematiche giovanili è di molto cresciuto nei Lions, specie del nostro Distretto, sino a pervenire in questo corrente anno sociale ad un sistema organico di iniziative e di interventi affidato ad un concorso sul tema della violenza giovanile aperto ai ragazzi delle scuole medie del Lazio, della Sardegna e dell'Umbria ed a ben sette Comitati distrettuali. Questi hanno il compito di operare distintamente oltre che per i già richiamati service "Poster per la Pace", "Campo Amicizia Giovani", "Scambi Giovanili", anche per "Lions Quest" e "Rapporti Leo-Lions", ed inoltre, novità di estrema rilevanza ed attualità, per studiare ed analizzare "Il Disagio Giovanile". Da citare, infine, il Comitato "Opportunità per i giovani offerte dai Lions", del quale sono attualmente il coordinatore, ormai da diversi anni impegnato sul fronte della lotta alla disoccupazione giovanile ed ora riconosciuto dal Dipartimento Programmi Giovanili del Lions Clubs International con questa specifica missione: "Fornire ai giovani di ogni parte del Mondo l'opportunità di realizzarsi, di apprendere, di contribuire e di servire, individualmente e collettivamente, sponsorizzando attività considerate ottime nel campo dello sviluppo dei giovani". È questa una nobile "missione" che, in termini positivi, pur non schierandosi apertamente contro la violenza giovanile, intende contrastarla, premiando in tutto il mondo i giovani che si dedicano al volontariato e si distinguono in una vita attivamente orientata a favore del prossimo.

E l'attenzione dei Lions verso il mondo della gioventù viene, proprio oggi, ancor più evidenziata e resa concreta con questo Convegno d'Autunno, dedicato all'attualissimo problema della violenza giovanile grazie alla particolare sensibilità del Governatore Luigi De Sio ed all'attenta collaborazione del "Centro Studi" presieduto dal Past Governatore Bruno Ferraro.

3. - I possibili campi di intervento dei Lions per contrastare la violenza giovanile.

Da questo Convegno, siamo certi - per l'apporto offerto dalle relazioni ufficiali, dagli interventi programmati e dal conseguente dibattito - scaturiranno utili analisi ed indicazioni specifiche sulla reale portata del fenomeno, sulle cause che lo alimentano e sui possibili rimedi.

Ed è su questo ultimo punto, dei possibili rimedi, che ritengo necessario soffermare la mia attenzione, come Lions appartenente ad una Associazione di promozione sociale e culturale, come tale attenta a promuovere il bene civico, culturale, sociale e morale della comunità in cui opera.

Che cosa possono in concreto fare i Lions per contrastare questo crescente fenomeno della violenza giovanile? Verso quali obiettivi potranno indirizzare i loro interventi? Con quali strategie?

Il campo di intervento è quello in cui in questi anni i Lions si sono già mossi: esso riguarda la perdita di ruolo della famiglia e della scuola, il dramma irrisolto della disoccupazione giovanile, l'emarginazione e il disagio che conducono alla droga e all'alcool, l'influenza ambigua dei mass media.

3. L'intervento a favore della famiglia.

Per fronteggiare la crisi della famiglia occorre, com'è evidente, la buona volontà delle istituzioni e la partecipazione di tutte le espressioni positive della società matura e consapevole.

È qui, infatti, necessario ripensare la famiglia.

Innanzitutto promovendo, col determinante apporto tecnico del nostro "Centro Studi", iniziative legislative che competono allo Stato ed alle Regioni, in relazione alle previsioni della Carta Costituzionale che pone a carico della Repubblica "misure economiche e altre provvidenze" per la formazione della famiglia (art.31) ed ora attribuisce direttamente alle regioni potestà legislativa nella materia (art.117).

Su questo fronte, ancorché ai pessimisti possano apparire utopiche, ritengo siano possibili iniziative concrete, talune delle quali sento

la necessità qui di proporre e di illustrare brevemente, come sollecitazione alla discussione che vorrei si sviluppasse in questa sede o, successivamente, in occasione di un prossimo Gabinetto Distrettuale e sul nostro periodico "Lionismo".

a) (Ri)creare la cultura della famiglia. Occorre adoperarsi per ricostituire questo essenziale istituto della Società e della Comunità-Stato incominciando con l'istituzione per i futuri sposi, a simiglianza di quanto in materia fa la Chiesa, di un corso pre-matrimoniale, con specifica finalità di formazione in materia di istituzione familiare, che tocchi le varie problematiche di ordine economico, sociale, giuridico, specie sui doveri reciproci dei coniugi e di questi verso la prole, che superando i limiti dei consultori familiari crei una vera cultura della famiglia. Non dovranno essere trascurati gli effetti nefasti sul nucleo familiare delle separazioni e dei divorzi provocati da matrimoni affrontati con superficialità e immaturità.

La frequenza del corso, date le finalità sociali di interesse generale e primario, deve essere reso obbligatorio ed appetibile mediante specifici contributi economici da riconoscere in base al reddito. Il personale insegnante dovrebbe essere costituito da professionisti e docenti universitari. La frequenza dovrebbe far stato per la celebrazione del matrimonio civile e/o religioso. I corsi gestiti dalla Chiesa e dalle altre confessioni religiose dovrebbero essere equiparati a quelli pubblici a condizione che siano opportunamente integrati ed approvati dall'autorità civile competente.

b) Offrire opportunità concrete per (ri)dare alla famiglia la guida materna. Su questo punto si rende estremamente necessario l'intervento del Parlamento o almeno, in forza delle autonomie conquistate, delle Regioni più illuminate perché vengano portati all'approvazione provvedimenti di legge che introducano misure economiche - specialmente rivolte ai nuclei familiari di basso e medio reddito - idonee ad agevolare ed incentivare il rientro in famiglia delle lavoratrici madri.

Questa iniziativa sarebbe quanto mai opportuna nell'attuale situazione di andamento sfavorevole dell'economia e potrebbe trovare più facile accoglienza da parte dei richiamati legislatori se fosse adottata, magari inizialmente a titolo eccezionale, per integrare i provvedimenti di cassa integrazione, in particolare quelli, che si presumono di notevole entità, dipendenti dall'attuale crisi della FIAT.

In buona sostanza, come primo esperimento, potrebbe esser disposto che le lavoratrici madri, con figli di età non superiore ad una certa età, in presenza di un reddito degli altri componenti il nucleo familiare non superiore ad un determinato ammontare vitale, in luogo del trattamento di cassa integrazione possano optare per un adeguato assegno mensile permanente sino all'età pensionabile, con oneri sociali sino al pensionamento a carico del settore pubblico.

Certamente l'aggravio per le finanze pubbliche - anche se dovesse risultare superiore a quello oggi prevedibile per l'adozione delle misure di cassa integrazione a favore di queste lavoratrici-madri - sarebbe ampiamente compensato dal notevole vantaggio sociale conseguibile dal rafforzamento del ruolo della famiglia nella guida, nell'assistenza e nell'educazione dei bambini e degli adolescenti.

Infine, ove risultassero in termini economici e sociali positivi questi auspicati interventi, si aprirebbe la strada per ulteriori provvedimenti della specie. E ciò, credo fondatamente, senza tema di suscitare la reazione dell'altra metà del cielo, alla quale resterebbe comunque assicurata la più ampia facoltà di scelta.

Scelta, peraltro, che la donna ha liberamente esercitato in passato, quando nella pubblica amministrazione era riconosciuto il diritto di esser collocati a riposo con un'anzianità di poco superiore a diciotto anni.

c) Rendere permanente presso tutti i Clubs del Multidistretto I.T.A.L.Y. un service "Per la famiglia". Come Associazione di servizio e di promozione sociale ritengo sia necessario porre al centro della nostra azione un *service* permanente che si occupi dei problemi della famiglia e ne diffonda i valori costituenti, allo scopo di richiamare l'attenzione dei genitori e di tutta l'opinione pubblica sull'esigenza primaria di potenziare la tutela delle giovani generazioni e di salvaguardare il valore etico di questo aggregato sociale cardine della comunità.

Se è vero, come ripetutamente dimostrano le statistiche, le interviste e gli studi di sociologia, che i giovani di oggi si sentono soli, senza una guida accreditata, hanno valori di rilievo sì, ma risentono sempre di più delle influenze esterne e quindi anche dei valori e disvalori degli ambienti che frequentano, se è vero che risentono della scarsità o della mancanza di calore umano e del frequente isolamento in famiglia, occorre operare per dare nuovo slancio al ruolo assegnato a questa insostituibile istituzione, riaffermando la necessità

che i genitori riacquistino coscienza del determinante ruolo che la società affida loro per la guida dei figli, che deve essere amorevole, anche quando occorre che sia ferma e severa.

Pertanto ogni iniziativa di incontro, di dibattito e di formazione deve essere attentamente studiata dal nostro Distretto ed, in specie, dal nostro Centro Studi, per la sua proposizione, secondo un progetto organico e funzionale, alle due articolazioni principali della nostra organizzazione: il Multidistretto ed i Clubs.

Recenti ricerche, relazioni scientifiche e giudiziarie attestano che il fenomeno della delinquenza è in crescita, specie nelle classi sociali più alte, in seno alle famiglie della buona borghesia, dove un tempo gli adolescenti si consideravano tutti “bravi ragazzi”, di “buona famiglia” e bene educati.

L’allarme sembra ormai scoppiato. I Lions già l’avvertivano da tempo. La nostra premonitrice sensibilità deve guidarci a ricercare concrete azioni positive, che possano essere utili ad incidere sulle tendenze giovanili, sulle responsabilità educative della famiglia e della scuola, sugli obblighi di salvaguardia e di tutela del nucleo familiare e del mondo giovanile che competono alla società, allo Stato, alle pubbliche e private istituzioni.

4. Gli altri campi di intervento dei Lions. La Scuola e i mass media.

I Lions Clubs non hanno trascurato, specie nell’ultimo decennio, di intervenire su molti altri problemi riguardanti la salvaguardia dei giovani. In particolare l’azione informativa e di dissuasione ha interessato l’uso delle droghe, l’alcool, il fumo.

Il gravissimo problema del disagio giovanile - che poi sta al centro della vasta problematica dei fattori negativi che influenzano lo sviluppo degli adolescenti, e tutti li riassume - e la nostra aspirazione di offrire le possibili opportunità per la realizzazione delle legittime aspettative dei giovani, figurano oggi portati all’attenzione dei Lions e inseriti nei loro programmi, come ho evidenziato in precedenza.

A tal proposito non può essere trascurato di rilevare che, da oltre un lustro, i Lions Clubs del nostro Distretto, portano avanti iniziative volte a sostenere e tutelare l’occupazione giovanile, avendo per tempo intuito che la società si trova di fronte ad un problema sociale di estrema gravità, un male che è foriero di altri mali quali la droga e l’alcool, la violenza e la delinquenza, il disadattamento e il disagio sociali. Una iattura, la carenza di lavoro dei giovani, che rappresenta

una perdita, non solo in termini economici, di un patrimonio di conoscenze, di talenti, di potenzialità innovatrici, destinato a svilirsi e, talvolta, a deteriorarsi e perdersi come il buon seme caduto tra le spine e sul selciato.

Se, pertanto, in questo frangente di crescente violenza adolescenziale, non possiamo accusarci di esser stati assenti da numerosi campi di intervento a favore dei giovani, rimane da chiederci – in termini retorici e dando scontata la risposta – se di questo triste ed allarmante problema una qualche responsabilità abbiano anche la Scuola e i mass media. Ed ancora, se su queste cose noi possediamo le capacità e la volontà di dare un qualche nostro contributo di idee e di azione.

A) Quanto alla Scuola, è indubbio che essa ha ormai perso il ruolo educativo di guida morale autorevole che in passato le è stato sempre riconosciuto. Pur'essa, infatti, sconta la crisi dei valori, il tumulto dei cambiamenti, le minacce e il libertarismo montante negli individui e nelle nazioni, fenomeni che per primi avvertono i giovani e che appaiono essere anche la causa della contestazione e del rigetto dei ruoli di guida e di indirizzo delle fondamentali istituzioni sociali.

Pur facendo le debite eccezioni, è però lo stesso corpo insegnante che ha ceduto all'onda di piena ed ha via via rinunciato al ruolo del "maestro", di colui che insegna con amore, che guida con fermezza e con partecipazione, che da del suo perché il giovane cresca non solo erudito ma anche ricco delle qualità umane che ha saputo in lui far emergere e coltivare!

La scuola sembra, così, ormai avviata a privilegiare sempre più un vasto e complesso insegnamento nozionistico e di utilità pratica, sempre meno, però, propensa a dispensare formazione morale a giovani che già fortemente risentono della carenza di sostegno, di indirizzo e di guida autorevole dei genitori. Essa, pertanto, non fa che consentire che si aggravi questa situazione di degrado e di smarrimento degli adolescenti.

Questa problematica, perciò, non può essere disgiunta da quella che riguarda il ruolo della famiglia, anche perché è da una rinnovata coscienza delle esigenze educative dei giovani che può solo scaturire una efficace azione comune di rinnovamento.

Ai Lions non resta che operare per tentare un 'inversione di tendenza di queste due fondamentali istituzioni sociali, studiando il fenomeno, denunciandone i difetti e proponendone la riconversione, predisponendo anche schemi di provvedimenti normativi, anche con

la collaborazione di altre qualificate associazioni e fondazioni, da portare, se possibile, alla diretta attenzione del Presidente della Repubblica e delle autorità di governo e legislative regionali e nazionale.

B) Quanto ai mass media, non possiamo non convenire che essi sono l'enorme, insostituibile, immanente, assorbente cassa di risonanza di ogni evento umano, ma con una quasi maniacale tendenza a dar conto circostanziato e ripetuto soprattutto di ogni tipo di avvenimento violento e cruento, giacché, come si dice, questo "fa sempre notizia". Infatti, in linea di principio, di tutto ciò essi non sono che gli indiretti complici e responsabili, giacché di questo stato di cose diretta responsabile è la nostra società. E' essa, infatti, che manifesta l'incontenibile curiosità di conoscere ogni particolare sui delitti e sui responsabili, che cerca le prime pagine e controlla i sommari delle TV, artefice e vittima dei titoli cubitali e delle notizie più dettagliate. Così parimenti deve dirsi per l'abuso del nudo.

Sicché sembra centrato il sarcasmo espresso in un aforisma da Carlo Dossi, scrittore lombardo dell'Ottocento, che vale la pena ricordare: "La Cronaca cittadina, tutta sanguinolenta di suicidi e glutinosa di stupro, è per l'uomo e la donna moderni dalla pelle incivilita, quello che erano le vive stragi negli anfiteatri e le pubbliche oscenità, per la gente antica". Sta infatti nella morbosa curiosità del lettore e dello spettatore di TV e cinema, di chi "clicca" su Internet alla ricerca dei siti pornografici, di chi frequenta le "chat line", lo smodato interesse dei mass media per questi eventi, soprattutto essi capaci di innalzare le tirature e l'audience, di fare per tutti gli imprenditori del settore ampia mercificazione delle disgrazie e dei vizi della società.

Di tutto ciò scontano le conseguenze negative specialmente i bambini e gli adolescenti, sempre più soli e sempre più liberi quindi di usufruire di tali mezzi d'informazione e di acquisire così conoscenze che non possono non avere, in maggiore o minor misura, influenza deleteria sull'educazione e sulla condotta.

Alla luce di queste considerazioni e di quanto emerge dalla specifica relazione congressuale in materia - dato per scontato che la nostra Associazione è costituita da persone che non solo pensano e dibattono, ma anche concretamente operano - è lecito chiedersi se i Lions sono in grado di influire in qualche modo sui mass media, per ottenere da essi, a prescindere dalle Authority e dai Codici di tutela, un maggior autocontrollo.

La risposta, forse, potrebbe essere positiva e potrebbe rappresentare una opportunità, se solo si volesse utilizzare gli stessi strumenti dell'informazione e della immagine per richiamare l'attenzione su quei mass media che hanno in minor conto la tutela dei minori in tema di violenza e di immagini e spettacoli scabrosi.

Un'iniziativa di rilevanza nazionale che ritengo possa essere considerata meritoria e degna di essere valutata – che qui posso solo abbozzare – potrebbe essere la costituzione, per deliberazione del Consiglio dei Governatori del Multidistretto, di un "Osservatorio di tutela dei minori", che si assuma l'onere di monitorare l'attività dei mass media, avvalendosi della collaborazione di tutti i Lions, e che curi di sottoporre alla valutazione di un giury di eminenti personalità le segnalazioni documentate più importanti, pervenute ogni anno. Il tutto avendo per fine – di anno in anno, in una sede prestigiosa, quale ad esempio il Campidoglio – l'assegnazione di "Premi negativi", capaci di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui disvalori diffusi di maggior gravità.

Potrebbe essere chiamata, questa campagna attiva di tutela dei giovani – ispirandosi, alla fiaba ma sfruttando pure una nota manifestazione letteraria - "Premio Strega di Biancaneve", ed i premi, a seconda della gravità dell'informazione e delle immagini ritenute più deleterie, essere conseguentemente chiamati: "Mela avvelenata d'oro", "Mela avvelenata d'argento", "Mela avvelenata di bronzo".

Anche questa, ai pessimisti, potrà apparire iniziativa impraticabile ed utopica, ma non a chi alle difficoltà antepone la forza dell'entusiasmo e la fede che sorregge le azioni ispirate al bene della comunità in cui vive.

E, per trarre buoni auspici da ciò e confortare questi "audaci", consentitemi di chiudere con due versi tratti da "Il Profeta", del il filosofo e poeta Kahlil Gibran, vissuto a cavallo del XIX e XX Secolo tra il Libano e New York: "Quando l'amore vi chiama, seguitelo, - anche se ha vie ripide e dure. - E quando dalle ali ne sarete avvolti, abbandonatevi a lui, - Anche se, chiusa tra le penne, la lama vi potrà ferire."

MODERATORE. Ecco, prima della volata finale volevo un pochino riassumere quello che ci aspetta. Anzitutto salutiamo l'amico Giordano che preghiamo di farci pervenire il testo dell'intervista e della trasmissione sul Congresso che realizzerà. Ci sarà l'intervento programmato di Giorgio Parisi, poi un intervento libero, ma molto autore-

vole dell'immediato Past Governatore Raffaele Gallus, quindi sentiremo il Past Presidente Internazionale Grimaldi, e poi alcuni, non molti, sono in numero accessibile, sono credo quattro, cinque, interventi liberi, dopo di che il Governatore concluderà questo congresso quasi in tempo, secondo i tempi previsti. Allora Augusto vuoi dirci qualche cosa.

AUGUSTO GIORDANO. Grazie. Io intanto ringrazio Grimaldi, Ferraro e De Sio per l'intervista che mi hanno concesso e che spero di mandare la settimana prossima, perché questa siamo occupatissimi. Devo purtroppo rientrare per condurre il giornale della mezzanotte. Sono stato contento di aver partecipato a questo convegno e anche perché ho avuto qui una serie di biglietti di persone che hanno stimato l'intervento, me ne ricorderò, e vorrei invitare tutti quanti voi come già ho fatto con De Sio, con Grimaldi e con Ferraro a tenermi presente quando nelle vostre città, tramite sempre il Governatore, farete qualche cosa per darne in risalto a livello regionale, nazionale e RAI e televisione, anche perché il discorso di oggi, sentivo Seghi prima e gli amici de Tullio e gli altri, mi hanno veramente dato un input per caricarmi ancora di più. Indubbiamente quello che ho detto qui forse è piaciuto perché è differente dagli altri in quanto ho voluto colpire quelli che ci offendono. Perché è bene oggi prepararci agli eventi del futuro, così come ha detto il Santo Padre Giovanni Paolo II e anche come ha detto il Presidente Ciampi recentemente, con qualcosa di concreto che riguardi i nostri giovani, le istituzioni della Repubblica e soprattutto le persone che governano e che devono capire che con i Lions oggi c'è stato qualcosa di nuovo che volevamo dire, che volevate dire.

Io devo tornare a Roma al giornale radio, ma siccome mancano pochi giorni al Santo Natale, io come cattolico auguro un buon Santo Natale a tutti, alle vostre famiglie, a tutti i Lions, ai Leo, ai giovani, ai giovanissimi, a noi grandi, affinché da questa riunione di Civitavecchia, da quelle di Ostia e di Roma, possa uscire qualcosa di nuovo. A voi ancora buon Santo Natale, buon anno da Augusto Giordano. Viva i Lions!

MODERATORE. Per l'ultimo intervento programmato, prima ovviamente di quello del nostro Past Presidente internazionale, chiamo il dottor Giorgio Parisi.

DOTT. GIORGIO PARISI. Buona sera a tutti. Ringrazio innanzitutto il Governatore per il graditissimo invito.

Le autorevoli relazioni che mi hanno preceduto hanno affrontato il problema della "violenza nel mondo giovanile", con particolare riguardo alle problematiche collegate alla delinquenza minorile ed agli episodi di devianza di cui molto spesso i giovani sono protagonisti.

Esercitando la mia attività lavorativa presso un servizio di Pronto Soccorso, afferente ad un dipartimento di emergenza urgenza di II livello, ho avvertito la necessità di affrontare questo argomento concentrando l'attenzione verso i minori vittime di reati e di abusi. E' un problema molto grave poiché il mancato riconoscimento di maltrattamento può produrre grave e pesanti conseguenze nel futuro del bambino; è anche estremamente delicato poiché la diagnosi è raramente subito evidente. E' un fenomeno sempre più vasto e complesso; non è prerogativa della civiltà premoderna ma una costante nella storia della vita familiare e sociale. L'unico elemento di novità riguardo alla nostra epoca è la maggiore presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica da cui scaturiscono le diverse iniziative a vari livelli: scientifica, sociale, politica e legislativa. Nel 1976 vi fu il primo congresso mondiale sul Child Abuse e la fondazione della Institutional Society for the Prevention of Child - Abuse. In Italia nel 1979 fu fondata a Bologna l'associazione Italiana per prevenzione all'abuso all'infanzia.

Qualsiasi medico, ma soprattutto qualsiasi persona ed in qualsiasi luogo, può trovarsi di fronte ad un bambino vittima di maltrattamenti.

Definizione

Il bambino maltrattato è quello vittima di violenze fisiche, crudeltà mentale, abusi sessuali e negligenze pesanti con conseguenze gravi sul suo sviluppo psicofisico

Epidemiologia

È difficile poter calcolare l'ampiezza di questo fenomeno. Si stima che 300 bambini muoiano ogni anno in seguito a maltrattamenti. Tre quarti dei bambini ricoverati per sevizie fisiche ha meno di 3 anni e il 50% meno di 1 anno.

Nel 1995, ci sono stati 20.000 bambini maltrattati, cioè il 18% in più che nel 1994. Fra questi 20.000 bambini: 7.000 vittime di violenze fisiche (+ 8%), 5.500 gli abusi sessuali (+ 22%), 7.500 le negligenze gravi o violenze psicologiche (+ 25%). Questo netto aumento del

numero di casi di bambini maltrattati riflette probabilmente una migliore valutazione del fenomeno in conseguenza delle azioni di sensibilizzazione e d'informazione soprattutto per quanto riguarda le aggressioni sessuali. In Europa circa il 60% delle violenze all'infanzia sono riconducibili a sessuale di cui il 40% in famiglia (incesto), il 20% da un'età di < 7 anni. In Inghilterra, in base ad un questionario anonimo somministrato a giovani, lo 0,7% della popolazione infantile ha subito un abuso sessuale. In America, da un questionario anonimo su adulti, il 15% degli uomini ha ammesso di aver subito abuso sessuale in età infantile.

Segni di richiamo

Possono essere messi in luce in corso di una lesione traumatica definita accidentale oppure nell'ambito di una richiesta di visita per altre patologie.

Ogni lesione, isolatamente, non ha caratteristiche specifiche. Alcune associazioni di lesioni, alcune localizzazioni, sono, invece, altamente evocatrici o addirittura patognomiche di maltrattamenti.

MALTRATTAMENTO FISICO

Lesioni cutanee

Le ecchimosi rappresentano i segni. più frequenti e più appariscenti: banali in ogni bambino che inizia a camminare (faccia anteriore delle tibie, fronte), tuttavia possono essere sospette per la localizzazione (guance, cuoio capelluto, tronco, glutei, faccia interna delle coscie, etc.), la forma (segno di legature, cinghie, bastoni) la molteplicità e la cronologia differente.

Lo stesso dicasi per le ferite (forma: strumento tagliente, morso umano, etc.) e le ustioni: in questo ultimo caso sono importanti la localizzazione (mani e piedi simmetricamente "a guanto" o "a calzino" come per immersione forzata), l'estensione (incompatibile con un meccanismo accidentale) e l'aspetto (impronta di sigaretta in sede non abituale, ferro da stiro, griglia, etc.).

L'alopecia, come lesione isolata, sia da strappamento che da automutilazione, non viene considerata patognomica di maltrattamento

Fratture

Dopo le lesioni cutanee e mucose, si tratta delle lesioni più frequentemente osservate nei bambini vittime di maltrattamenti. A seconda dell'età del bambino, le circostanze diagnostiche sono diverse. Nel lattante si pensa che il 50% delle fratture non abbia origine acci-

dentale. In questa fascia di età il paziente giunge alla nostra osservazione per pianto, impotenza funzionale e tumefazione locale.

Le fratture craniche considerate sospette sono rappresentate dalla fissurazione occipitale e da quelle multiple. Le fratture della colonna vertebrale sono determinate da bruschi movimenti di iperflessione-iperestensione del tronco (bambino scosso) che provocano schiacciamenti cuneiformi delle vertebre. A livello delle ossa lunghe l'aspetto più sospetto è rappresentato da quello spiroide (movimento improvviso di torsione).

Per quanto riguarda le fratture costali, in assenza di traumi maggiori o di fragilità ossea costituzionale, devono essere considerate come specifiche di maltrattamento perché la gabbia toracica è relativamente "elastica" in questa età.

Nel bambino più grande è altamente evocatore di maltrattamento fisico il riscontro occasionale, ad un esame radiografico, di lesioni costali multiple di vecchia data senza apparente giustificazione.

Disturbi neurologici

Merita attenzione la "Sindrome del bambino scosso", generalmente provocata da un impatto diretto oppure da movimenti bruschi determinati da un adulto. In questa circostanza il comune denominatore è rappresentato da una violenta accelerazione-decelerazione che può determinare l'insorgenza di un ematoma sottodurale con conseguente stato di incoscienza. E' un'affezione grave, che causa la maggior parte delle morti conseguenti a maltrattamenti. Lascia spesso sequelle neurologiche definitive.

Lesioni viscerali

Sono più frequentemente addominali che toraciche (rottura di fegato, milza, etc.) e più frequenti nei bambini > 2 anni.

Intossicazione acuta

È una forma di maltrattamento difficile da provare soprattutto nel bambino piccolo che cammina (provocata o accidentale?). In questa fascia di età ed in quelle inferiori si rende comunque indispensabile il dosaggio delle sostanze tossiche, nel sangue e nelle urine, in tutti i casi di turbe della coscienza, dell'equilibrio ed in caso di "malessere" del lattante.

Una forma particolare e rara di maltrattamento è rappresentata dalla SINDROME DI MUNCHHAUSEN DA PROCURA: un ascendente, quasi sempre la madre, simula o provoca nel bambino uno stato morboso, falsificando il quadro clinico, e suscitando così la ri-

petizione di numerosi esami, spesso pesanti, dolorosi o che producono complicanze, talora iatrogene. La diagnosi è molto rara poiché la madre cambia spesso medico, inoltre mantiene spesso legami privilegiati con l'equipe curante (facendo spesso anch'essa parte del mondo sanitario).

Il maltrattamento fisico si caratterizza anche per la comparsa, nel bambino, di segni comportamentali ad evoluzione cronica, isolati o in associazione tra di loro: rifiuto dell'attività fisica (dolore, disagio), assenti regolarmente nei giorni delle visite mediche, ostili all'autorità, aggressivi, distruttivi, iperattivi, violenti con i compagni, estremamente passivi "ritirati", sottomessi, "assenti" (sognare ad occhi aperti), improvvisi e repentini cambiamenti nell'umore e/o nel rendimento scolastico, piccoli adulti che assumono un ruolo "genitoriale", ritardo nello sviluppo psicomotorio, nel controllo sfinterico, nelle capacità logiche e di pensiero, comparsa di anoressia o bulimia.

TRASCURATEZZA

È una forma di maltrattamento particolare che generalmente si manifesta con dei segni fisici ad evoluzione cronica. Carenza di cure igieniche: vestiti in modo inappropriato alla stagione, bambini regolarmente sporchi, infiammazioni da pannolino, chiazze di calvizie in bambini piccoli (da decubito). Assenza o carenza di cure sanitarie: presenza di pidocchi o altri parassiti, problemi dentali, acustici o visivi che non sono curati, bambini non vaccinati regolarmente, stato di disidratazione e/o malnutrizione del lattante, deficit nella crescita, ritardo mentale (carenza di stimoli).

È indispensabile inquadrare il problema considerando sempre e comunque lo stato sociale (ricchezza o povertà) dei genitori, il livello culturale, l'ambiente di vita etc.

ABUSO MENTALE (MALTRATTAMENTO PSICOLOGICO)

È la forma di maltrattamento più frequentemente osservata in Pronto Soccorso, più frequentemente secondaria a "conflitti" familiari. Attraverso semplici domande, gli adulti che giungono a noi per percosse o lesioni personali ricevute in casa, quasi sempre per motivi di separazione, confessano che questi eventi si verificano spesso di fronte ai figli.

Fortunatamente e più raramente, i genitori richiedono invece una visita medica in presenza del figlio minore. Il bambino/a giunge al pronto soccorso insieme alla mamma e viene indotto a testimoniare riguardo le percosse o le lesioni personali che la stessa avrebbe rice-

vuto dal marito durante una lite in famiglia. Il minore, in queste circostanze, si presenta confuso, spesso silenzioso e soprattutto incapace di riorganizzare l'esperienza traumatica.

L'abuso mentale può anche essere conseguenza del maltrattamento fisico e/o sessuale. La trascuratezza e l'abuso mentale condividono alcuni segni comportamentali ad evoluzione cronica: difficoltà a condurre una normale vita scolastica, problemi o ritardi nel linguaggio, atti di vandalismo e di piccola delinquenza, ricerca di affetto e attenzione da estranei, iperautonomia, chiusura, rifiuto di aiuto, passività, apatia ed uso precoce di droga o alcool.

ABUSO SESSUALE

Il termine non allude necessariamente al rapporto sessuale; con questo termine si fa riferimento anche ai tentativi di rapporto, all'esibizionismo (compiere atti sessuali alla presenza di minore al fine di farlo assistere) ed all'utilizzazione di minori a fini pornografici o di prostituzione.

È un'evenienza estremamente rara da osservare in Pronto Soccorso. Ciò fa pensare sia ad una volontà di nascondere in famiglia il "reato", sia ad un'incapacità di riconoscere il disagio all'interno del nucleo familiare. Il problema del minore emerge generalmente solo successivamente, a volte quasi per caso, soprattutto in età scolare, attraverso un componimento oppure per una confidenza. Fino a quel momento l'abuso può giungere a veicolare nella loro mente sentimenti di confusione e colpevolezza ed alterare i processi d'identificazione e maturazione, ancora in formazione, soprattutto se il rapporto con il genitore non abusante scoraggia i tentativi di comunicazione del figlio. Il bambino abusato sessualmente tende inoltre a parlare poco, avendo ricevuto una conferma del suo errore da parte di chi compie l'abuso che esige il silenzio con tutti i mezzi.

Il motivo del consulto può essere comunque evidente, quando il bambino rivela ad uno dei suoi vicini l'aggressione recente o vecchia di cui è stata vittima. Un trauma o un sanguinamento degli organi genitali possono essere il motivo di una visita d'urgenza. La situazione è più complessa quando uno dei genitori, nell'ambito di una coppia separata, segnala dei segni clinici intermittenti di "irritazione" a livello della sfera genitale che gli fa sospettare un'aggressione sessuale, senza che il bambino abbia fatto rivelazioni. Infine, in occasione di una visita banale, possiamo essere colpiti da più elementi che scaturiscono dal colloquio e dell'esame clinico.

Segni comportamentali di sospetto di abuso sessuale sono: il rifiuto di essere esaminato/a; l'evidente piacere nell'esibirsi; discorsi conditi di parole sessualizzate e non in rapporto con l'età o condotte che riproducono gesti propri della sessualità degli adulti; improvvisi cambi di umore; sensi di colpa e di ansia; pianti improvvisi; depressione, malinconia, angoscia, incubi, ossessioni; anoressia, bulimia; tentativi di suicidio; abuso di sostanze stupefacenti ed alcool; disturbi del sonno.

Metodologia di approccio al bambino

Durante l'esame clinico, soprattutto in caso di maltrattamento manifesto, è necessario utilizzare un linguaggio idoneo all'età, saper entrare in confidenza, saper interpretare i segni, saper ascoltare il paziente ed i genitori e soprattutto non generare una nuova violenza, non esprimere mai giudizi né screditare i genitori. Se le sevizie sono già state evidenziate prima della visita e se il bambino non desidera riparlare ed è prevista una deposizione giudiziaria, è inutile ed inumano volergli far ripetere i fatti. Qualsiasi descrizione ravviva l'angoscia ed i meccanismi di difesa. Inoltre, voler ripetere una storia difficile dà al bambino la sensazione di "aver raccontato male fino a quel momento", di non essere creduto e può incitarlo a modificare il contenuto reale degli avvenimenti. Questo tipo d'incontro è difficile e richiede molta esperienza. E' senza dubbio in questo ambito che il medico deve essere particolarmente attento a ciò che non viene detto e che il bambino esprime in altro modo.

Modalità di intervento

La decisione su cosa bisogna fare, in urgenza, dipende essenzialmente da quattro variabili, strettamente legate tra loro: l'esame clinico e comportamentale, l'eventuale esito di una consulenza e/o di esami di laboratorio, il colloquio con i familiari (versioni contraddittorie, disfunzione familiare evidente) e soprattutto il tipo di rischio corso dal paziente (fisico o psicologico).

Il rischio psicologico è difficile da valutare in urgenza. Quello fisico è tanto maggiore quanto più il bambino è piccolo. Non c'è tuttavia obbligatoriamente un parallelismo tra la gravità delle lesioni constatate e il rischio fisico realmente corso dal bambino. Il ricovero è obbligatorio in tutte le circostanze nelle quali il bambino corre un rischio vitale o sono necessarie cure mediche urgenti, o una lesione traumatica viene constatata al di fuori di un contesto accidentale; è obbligatorio in caso di abuso sessuale intra-familiare; è indispensabi-

le, anche in assenza di criteri clinici di gravità, se la disfunzione familiare è evidente, facendo temere a breve termine delle recidive. In caso di rifiuto da parte dei genitori, il medico deve contattare telefonicamente il Procuratore della Repubblica che può disporre un ordine di ricovero provvisorio.

Il ricovero può non essere necessario se il bambino beneficia nella sua famiglia di una protezione, se le sevizie, sessuali o meno, sono state fatte da persone estranee alla famiglia e quando può essere realizzato un trattamento alternativo da parte di una struttura idonea (Sim infanzia, servizi sociali, centri giovanili, etc.).

La segnalazione, all'autorità giudiziaria, delle situazioni di maltrattamento confermato mediante referto, è un obbligo del medico che visita il paziente. L'individuo che ha effettuato l'abuso potrebbe essere pericoloso per altri bambini.

Considerazioni conclusive

In un recente seminario tenutosi a Terni, al quale hanno partecipato rappresentanti dei Servizi Territoriali, dell'Azienda Ospedaliera, dell'Azienda USL e degli Organi Giudiziari, sono emersi degli importanti spunti di riflessione:

1) la consapevolezza che, data la complessità del problema "abuso all'infanzia" ed il rilevante numero di operatori coinvolti, l'approccio più efficace non può essere che quello basato sulla multidisciplinarietà. Risulta quindi indispensabile una maggiore integrazione tra i servizi.

2) la mancata segnalazione di abuso da parte di quelle figure professionali che, operando nel campo educativo e non, possono entrare in contatto con il maltrattamento infantile. Alcune motivazioni, tra le tante, sono: incertezza e mancanza di informazioni ("Non so proprio cosa fare, non ho mai affrontato un problema simile"), insicurezza circa le proprie percezioni ("E se sbagliassi... e se avessi esagerato..."), paura di creare alla famiglia ulteriori problemi ("Rischio di fare arrestare il padre e di rovinare una famiglia"), paura di mettere in pericolo il minore ("Se segnalo peggioro soltanto la sua situazione"). Diventa necessario, pertanto, organizzare corsi di formazione per tutti gli operatori che entrano in relazione con il bambino nel corso del suo processo di crescita.

MODERATORE. Ringraziamo il dott. Giorgio Parisi per la sua esauriente relazione. Ed ora la parola all'amico IPDG Raffaele Gallus.

IPDG RAFFAELE GALLUS. Grazie, caro Bruno, contrariamente a quello che ha fatto il Past Presidente Internazionale che per un atto di delicatezza si è alzato in piedi, io mi alzo in piedi per arrivare all'altezza del microfono come ha fatto don Mazzi.

Caro Governatore, Autorità lionistiche, gentilissime signore, amiche e amici Lions, ci tengo moltissimo a porgervi un caro cordiale saluto ed esprimervi la gioia di ritrovarmi tra tanti amici e fra tante persone che ho avuto il piacere oggi di incontrare.

Ma al di là del saluto desidero esprimere caro Luigi, carissimi tutti, un compiacimento per il lavoro che è stato fatto, per l'impostazione del Congresso, per la partecipazione così numerosa e qualificata, per i relatori che hanno svolto brillantissime relazioni.

Detto questo, mi limito soltanto ad una riflessione: quando il Governatore, in modo così puntuale, ha introdotto questo Congresso su un tema drammatico ma attualissimo ed interessante, vi è stato l'intervento del Past Presidente Internazionale che, a mio giudizio, ha colto nel segno, e così anche gli altri relatori quando hanno collocato il tema della violenza nella prospettiva di non esasperare il fenomeno della violenza, che abbiamo sentito presentare nei diversi aspetti.

Qualcuno penserà che noi qui ci siamo dati appuntamento per parlare degli aspetti negativi, invece siamo qui per trovare soluzioni di concretezza e positività nella convinzione che la causa della violenza risiede nella caduta dei valori.

Le cause di questa violenza odierna sono tutti gli aspetti che sono stati messi in evidenza quali ad esempio: il problema delle disegualianze nel mondo, le gravi situazioni di ingiustizia, anche lo stesso credo religioso interpretato in modo esasperato vuoi da una parte che dall'altra.

Chi pensasse di risolvere il problema della violenza, violenza ai giovani, ma i giovani sono quelli più esposti e sono esposti in linea generale quelli che sono i più poveri, più di quanto siano esposti quelli che appartengono ad un'altra categoria, anche se ne sono esposti ugualmente, ma perché vi è una situazione di grande ingiustizia nel mondo per cui si creano queste situazioni, ebbene, se vogliamo combattere la violenza di oggi dobbiamo risalire a qualche peccato. Oggi noi ci siamo presentati come virtuosi, ma non lo siamo stati in modo assoluto in tutti i momenti della nostra vita, come diceva don Mazzi al quale dico che neanche io sono virtuoso: se la mia famiglia fosse do-

vuta crescere con la mia presenza e con il mio insegnamento, vi sarebbero state grosse difficoltà, fortunatamente come tanti in altre famiglie hanno avuto la presenza della madre che li ha seguiti, sinceramente devo confessare che virtuoso, per mille motivi, non lo sono sempre stato. Allora sopperisce la madre perché c'è questa possibilità all'interno della famiglia, di completarsi, e i figli sono cresciuti abbastanza bene, e quindi penso che anche questo sia avvenuto nei confronti degli altri. Allora qual è l'aspetto fondamentale?

È questo sul quale insisto e sto concludendo, è il problema della solidarietà. Non continuiamo a riempirci la bocca della parola solidarietà, occorrono nostri esempi, ecco perché ho citato il mio che non è da seguire come padre; occorrono esempi concreti e pratici dei nostri comportamenti, quando i nostri comportamenti sono nel rispetto di tutte quelle norme che sono state citate, di quei principi richiamati. Allora anche la gioventù, che non è peggiore della gioventù di un tempo, perché la solidarietà continua ad esistere e sono stati citati tanti esempi. Io avrò occasione di vedere il 27 al Campidoglio nuovamente don Mazzi e gli dirò che questi aspetti vanno visti un po' più in generale, vanno visti proprio nell'ottica di chi deve preoccuparsi, non di inventarsi una guerra per porre fine ad una certa violenza, ma di impiegare forze nuove convergenti sulla necessità di eliminare quelle cause che queste violenze hanno determinato.

Io concludo portando un contributo concreto: questo è stato un Congresso splendido per partecipazione, splendido per contributi, sicuramente tutto questo sarà condensato in una mozione finale, bene io ho qualche esperienza per quanto riguarda l'anno passato, anche noi ci siamo proiettati all'esterno. Oggi fortunatamente avevamo anche un giornalista, io apprezzo le sue dichiarazioni molto franche e molto schiette, spero che qualcuno stia ad ascoltarlo per rendere valida la nostra proiezione all'esterno; questo è il vero problema: quello di essere ascoltati, ma per ottenere questo risultato dobbiamo ascoltare tutto il mondo come dice Luigi De Sio con il suo motto. Concludendo questo bellissimo Congresso con questo splendido tema avremmo dovuto trattarlo in una piazza, come talvolta è stato fatto, e allora noi avremmo portato questo nostro credo, questo nostro essere Lions, all'esterno e, ripeto, che non è sufficiente parlare dei problemi dei giovani ma è importante colloquiare con i giovani.

Grazie.

MODERATORE. Past Presidente Internazionale professore dottor Giuseppe Grimaldi. Past Presidente Internazionale significa la massima autorità internazionale per un'Associazione che già è di per se diffusa, praticamente, in tutto il mondo. Ricordo che egli è stato Presidente internazionale della nostra Associazione nell'annata '94-'95, in cui io sono stato eletto Governatore del Distretto, e quindi potete immaginare quanto forte emotivamente sia questo momento in cui cedo il microfono a Giuseppe Grimaldi.

P.P.I. GIUSEPPE GRIMALDI. Grazie, grazie Bruno e consentitemi di stare seduto, non per mancare di rispetto a qualcuno, ma perché, questo intervento è stato pensato programmato non tanto in virtù del fatto che io abbia avuto grazie a voi l'opportunità il privilegio di servire quale Presidente Internazionale, ma anche perché sono un mestierante da appena 50 anni, mestierante della mente, in conseguenza mi sono occupato di questo problema. Stamani facevo vedere che mi ero portato l'ultimo dei miei elaborati scientifici che risalgono al '75 (non è cambiato nulla) mi pare anche logico perché nell'arco della storia dell'uomo 27 anni sono un alitare, o se volete un batter d'ali. Desidero senz'altro complimentarmi con voi che avete ascoltato tante splendide, superbe relazioni, ma da questo osservatorio particolare ho avuto modo di vedere come ciascuno di voi era estremamente attento partecipava quasi a seguire a prevenire la concettualità dei relatori che si andava via via sviluppando dimostrando una sintonia che francamente mi fa ancora una volta essere orgoglioso dell'appartenenza ad un'associazione alla quale tutti noi apparteniamo. I complimenti vanno, non sono protocollari al Governatore, a Gino De Sio e a quanti lo hanno preceduto, ma a lui quest'anno che tiene il martello, per aver saputo motivare adeguatamente voi e tutti gli altri che oggi non sono qui presenti, facendovi entrare in sintonia con i problemi dell'attualità che viviamo. Detto questo mi veniva in mente, mentre parlava Raffaele, che a conclusione di questa giornata un estraneo avrebbe potuto dire sono stato violentato dalla violenza, ed è quello che, fateci caso, ci accade spesso quando ci mettiamo dinanzi al televisore e a volte capita di veder scaricate dentro il nostro povero cervello una serie di notizie ad una velocità tale che riusciamo a malapena a carpirne la parte, il nucleo di ciascuna, dopo di che siamo talmente frastornati che non comprendiamo più se è più grave il fatto che a Bali siano morte 180 persone, oppure che il terremoto abbia ucciso in un giorno 29 bambini,

oppure che l'Etna si è messo a fare le bizze e ha creato un casino, scu-
satemi l'espressione, del demonio, perché non abbiamo la capacità di
riflettere, non abbiamo più i tempi della riflessione, e non avendo i
tempi della meditazione, non riusciamo più a discriminare ciò che è
importante da quanto non lo sia, ciò che è giusto da quanto non lo è,
ciò che è male da ciò che è bene, e buono, io non so se voi siate
d'accordo su questo, ma personalmente io sono un ragazzino di 73 an-
ni.

Mi avevano abituato a fare l'esame di coscienza prima di addor-
mentarmi, in uno con le preghiere, le preghiere ciascuno le dice come
vuole, ma riusciamo più a farlo questo esame di coscienza? E' diffici-
lissimo. Parlavo di recente col Cardinale Tonini e mi diceva: è vero, ha
ragione, molte volte è difficile farlo perché ci sono troppe cose, però
bisogna trovare il tempo; d'accordo, bisogna trovare il tempo, bisogna
trovare il tempo per che cosa? Per leggere un giornale, per leggere un
romanzo, per leggere un saggio, per fare una telefonata pulita ad un
amico, dico pulita in senso che non è interessata quella telefonata, non
gli sto telefonando per dire come stai? Poi sa che mi è venuto in men-
te...? che è il motivo per cui abbiamo telefonato, ecco il tipo di vio-
lenza telefonica per esempio quella di cui poco si parla, e siamo messi
nelle condizioni di dovere sentirci colpevoli per delle cose che non di-
pendono da noi (hai ragione Gallus), mentre non ci sentiamo respon-
sabili per delle cose che dipendono essenzialmente da noi. Chi di noi,
si ritiene certo di essere stato buon padre di famiglia? In America si fa
alzi la mano, e uno vede quanti alzano la mano, va bene, o viceversa.
Noi, soprattutto la nostra generazione che è una generazione che ha
dovuto graffiare le mura per poter sopravvivere e abbiamo mancato a
tanti doveri, forse non abbiamo mancato ad un dovere che era quello
di essere discreto padre, discreto genitore sia esso padre o madre, e
perché siamo riusciti a fare questo? Ma perché ancora avevamo l'onda
di piena che ci veniva dai nostri padri, ci veniva dai nostri nonni. Pur-
troppo la società è stata vittima di un qualunquismo mentale d'oltre
oceano che era buono oltre oceano, ma che non poteva essere adattato
qui; vi ricordate la frase: dobbiamo essere amici dei nostri figli, la più
grande stupidaggine mai sentita, ma tutti quanti i sociologi, gli psico-
logi, gli strizzacervelli a dire: l'amicizia. Ed io mi sono sentito dire
come professionista dalle signore: mia figlia ed io, la donna 50 la ra-
gazza 18, siamo due amiche, ci diciamo tutto dalle mestruazioni ad al-
tro, bene! A questo punto dov'è quel rapporto che deve esistere? Una

cosa la confidenza: il figlio/a che si confida con, o la madre che apre appena appena una parte del suo cassetto privato per dire be', verosimilmente anche a me qualcosa è accaduto e lo lascia lì, come quel marito che tenne tutto il tempo un cassetto chiuso e quando morì la moglie si precipitò ad aprirlo e lo trovò senza alcunché, e allora si pose il problema ed in un altro cassetto trovò scritto: l'ho tenuto chiuso per metterti in condizione dopo morto di pensare chissà cosa c'era? Allora vedete è questa l'importanza, la curiosità è come nell'amore, ma ve lo immaginate l'amore, perestrojka glasnost, ma dove, ma quando, in diplomazia, la perestrojka la glasnost si la guerra ogni 3 secondi, ciascuno deve avere questo senso della pudicizia interiore che è rispetto di se e che è testimonianza verso gli altri. I ragazzi di oggi sono più violenti di quanto noi non si sia stati, non vi pare?

E sapete perché, non è che non siano mai esistiti questi fenomeni ma esistevano ciascuno ristretto nella propria area, non c'era la comunicazione, non c'era la interrelazione, dunque non c'era il ping pong dell'emulazione faccio peggio, mai faccio meglio, faccio peggio.

Ma se si vanno ad esaminare, come sono stati esaminati, con ricerche longitudinali i fenomeni violenti nelle varie aree del mondo, in ciascuna area non è accaduto nulla se non quei picchi che sono normali. Nel '17 c'è la rivoluzione in Russia ovviamente c'è un picco, va bene, dopo di che c'è una rivoluzione in Turchia c'è un picco in Italia, ma questo qui è assolutamente quello che si chiama la fisiologia dell'andamento violento nel comportamento individuale. Ma allora che cosa sta succedendo oggi? Sta succedendo che ci fanno mangiare pasta e fagioli ogni giorno, cioè che questa violenza ce la propinano mattina, mezzogiorno e sera sostituendola alle nostre brave preghiere del mattino, del mezzogiorno e della sera, ecco perché io sono ottimista e lo dicevo al dottor Giordano; l'ottimismo mi deriva dal fatto che se riusciamo a rientrare in noi stessi a non farci travolgere da un negativismo assolutista né a farci, come avrebbe detto Hemingway: "piangere ad ogni rintocco di campana", ma limitandoci solo a commuoverci non a gridare, a piangere e a dire cerchiamo di far sì che non ci sia un altro rintocco di campana, e allora abbiamo delle possibilità ed è quello che i Lions stanno facendo, lo facciamo automaticamente perché siamo persone per bene! Adesso non è "Cicero pro domo sua", ma siamo persone per bene che cerchiamo di testimoniare; è ovvio se testimoniassimo di più non sarebbe male e io vedrei tanto bene che un club nella propria città, o più club nelle città grandi ecc., andassero

con il permesso dei signori Provveditori o tutte le autorità che volete, che in Italia ne abbiamo tanto che è difficile fare l'elenco, con tutti i bolli e via di seguito, nelle scuole gli vai a dire anche le liti, le cose brutte, la testimonianza del sé che è talmente importante, mi spiace che se ne è andato Bruno che poteva dirci di Freud che affermava che perché l'uomo si liberasse e volasse solo e sicuro doveva "uccidere il padre". L'uccisione del padre era praticamente il superamento dello stato di inferiorità e l'assunzione della autorità pari a quella che il padre gli aveva insegnato. Oggi i figli, i nostri ragazzi, adesso io vorrei, quegli amici giovani che se ne stanno andando, scusatemi, non perché sono proprio malato di mente, non è che vogliamo uccidere il padre. I giovani di oggi, io ho figli più grandi forse di voi, non è che vogliono uccidere più il padre e la cosa mi preoccupa state attenti, vogliono semplicemente disattendere il padre, allora è preferibile la competitività, io voglio essere migliore di mio padre, che è stata sempre l'aspirazione di tutti e i padri hanno sempre cercato riuscendo o non riuscendo a far sì che il figlio fosse migliore. Oggi no, il figlio dice, quando dico padre, nel senso psicoanalitico dell'espressione sia chiaro, oggi il figlio cerca a mettere da parte gli dice scusa papà, scusa mamma e va per i suoi fatti, prima doveva, la interfaccia confrontarsi, e in quel momento cessava il fenomeno violento che è normale nel giovane, diceva Pitigrilli, Dino Segre al secolo, nulla a che fare con Vittorio Segre di cui parla Sergio Romano nel suo ultimo volume lettera ad un ebreo; Pitigrilli, "Se un giovane è conservatore è imbecille, e se un vecchio è rivoluzionario è demente". C'è un tempo per ogni cosa, guai se il giovane non è pronto a scattare, e guai se il vecchio si illude imbellettandosi magari di essere giovane e dunque fa il rivoluzionario. Peccato che i manicomi li hanno chiusi; ce ne avrei tanta di gente da mandare dentro, in verità! Allora ridiamo ai giovani la giovinezza. Non abbiamo saputo tutelare la gioia della giovinezza del giovane, non siamo stati capaci di dirgli non bere quest'acqua perché ti freggi la giovinezza con l'esempio, non posso dire non bere l'acqua e non rientrare tardi la sera e poi guarda che stasera papà e mamma non, stasera ecc., son queste le cose, come possiamo pretendere dai terzi qualcosa che noi non siamo in grado di testimoniare. Allora, adesso ve ne potete andare che ho finito, io vi ringrazio per questo, la conclusione qual è, la fiducia da esser data al giovane sulla scorta della nostra personale individuale testimonianza di ogni giorno il giovane è critico nei giudizi e fa bene ad esserlo, se non lo è, è stupido si faccia sì che mai abbia da

lamentarsi che l'adulto non sia stato a livello nel quale, per ruolo doveva stare, la tv non è scritta nella Bibbia che dobbiamo vederla mattina, mezzogiorno e sera, Internet lo si usi in maniera bella, si a qualche ragazzo gli piace vedere una bella ragazza ma vedetela non è la fine del mondo però "est modus in rebus" nella vita si può fare tutto e chiudo con un esempio neurologico, se io do un milligrammo di stricnina, è un tonico del sistema nervoso, con un grammo ammazzo una persona. Buona serata.

MODERATORE. Passo la parola al Governatore per le conclusioni e la chiusura del Congresso.

DG LUIGI DE SIO. In questo ottavo Congresso d'autunno del Distretto 108L è stato preso in esame, e ne è stata fatta una analisi attenta e scrupolosa, un argomento di attuale e rilevante importanza: il tema della violenza nel mondo giovanile.

Gli illustri relatori che ci hanno onorato con la loro partecipazione hanno approfondito le diverse problematiche che sono incentrate sulla validità dell'opera educativa della famiglia, della scuola, delle istituzioni ma soprattutto dei mezzi di informazione e di comunicazione. E' stato altresì messo in evidenza la necessità di una riscoperta dei valori morali e dell'etica professionale dei vari operatori nella formazione delle giovani generazioni.

I Lions, la più grande Associazione di servizio del mondo, possono, vogliono e devono dare un loro concreto contributo per debellare la violenza nel mondo giovanile e, lasciatemi dire anche: non solo, che purtroppo ogni giorno ci angoscia con le notizie che leggiamo sulla stampa, che vediamo alla televisione, che ci pervengono da parte di qualsiasi mezzo di informazione. I Lions si propongono di collaborare con le istituzioni pubbliche disposti ad attuare tutte quelle iniziative tese a perseguire questa concreta finalità.

Ringrazio tutti gli intervenuti, le autorità, gli illustri relatori, gli amici Lions e tutti voi che avete seguito questi nostri lavori e avete dato un concreto contributo allo svolgimento. Nel dichiarare conclusi i lavori di questo ottavo Congresso d'autunno, porgo il mio più cordiale saluto.

CONTRIBUTI DEL CENTRO STUDI

FABIOLA GALASSI - Il tema del nostro Congresso d'Autunno non poteva essere più centrato, attuale, rispondente all'accentuato interesse della comunità verso la violenza nel mondo e soprattutto la violenza nel mondo giovanile.

Finalmente sembra si realizzi un risveglio, un'esigenza di interrogarsi e di scuotersi da quel torpido muro di gomma tanto temuto da Camus e contro il quale sembrava inutile battersi.

Non certo per noi Lions che avendo come fondamentali pilastri i nostri Scopi non ci siamo mai sottratti al dovere di diffondere a tutti i livelli con azioni, stampa e convegni quell'etica e quella solidarietà indispensabile ad un vivere civile. Ma, certo, richiamarsi ad un'etica del vivere ispirandosi - per tacere di più pregnanti ed alti insegnamenti - ai tre basilari precetti del diritto romano "honeste vivere, alterum non ledere, suum cuique tribuere" ti faceva considerare un reperto archeologico.

Oggi - e speriamo non sia un fenomeno transitorio - vi è una presa di coscienza individuale e comunitaria.

Si sono verificati eventi che in qualche modo hanno modificato la nostra vita anche interiore.

Dalle cattedre più alte - il Papa, il Presidente della Repubblica si chiedono misure e responsabilità.

Dai più svariati settori della vita pubblica si alzano voci e suggerimenti. Per citarne qualcuno: attraverso un portale Internet, una radio e un magazine Life Gate promuove uno stile di vita etico, equo, solidale. I "predicatori" del branco, della violenza, dell'egoismo si auto-flagellano (un po' più tardi per la verità); la grande stampa scritta e parlata finalmente si accorge di quanto male produce indulgere, insistere, indorare episodi di violenza che influiscono nel subconscio di ogni individuo e specialmente dei più deboli, spingendoli, purtroppo, all'emulazione. Baglioni dice: "abbiamo sbagliato a cantare la droga" e la Federazione della stampa afferma "ci vuole autocontrollo e senso di responsabilità": meglio tardi che mai.

E poi, la famiglia va aiutata. Giusto, ma la famiglia, prima cellula della società, come si comporta? La società non è la somma di individui e, quindi, di famiglie?

Eufemisticamente possiamo dire che la famiglia - molte volte - è un po' disattenta? Più propensa all'averne che all'essere? Più permissiva perché è più facile dire "sì"?

E, allora, aiutiamola questa famiglia a crescere, liberandola da quel giovanilismo "del tutto e subito" condannato da Alberoni, e arricchirla di contenuti, dalla forza dell'esempio e dalla conoscenza dei propri doveri. Ecco perché il nostro Congresso può e deve dire una parola forte. Non è possibile che si continui a banalizzare il valore della vita umana tipico di filmati televisivi che cooperano fortemente al dissolvimento di quei principi morali e ideali che costituivano la spina dorsale del comportamento individuale e sociale.

Giustamente il Capo dello Stato avverte il pericolo di creare "nuovi mostri" perché l'emulazione è forte e afferma: "ci chiediamo se il rilievo altissimo che viene dato dai mezzi di comunicazione di massa a fatti di violenza finisce per fare acquisire a quei drammi, anche se non è questo l'obiettivo, una valenza esemplare che essi non hanno".

E, mi ripeto, dal nostro Congresso deve uscire una proposta forte e chiara. Un documento, ad esempio, che - avvalendosi anche del Comitato rapporti istituzionali - venga presentato alle due Camere coinvolgendo anche associazioni e organizzazioni esterne laiche e cattoliche: es. Ass.ne genitori; Ass.ne genitori cattolici, Convegni Maria Cristina, Ass.ni culturali a fine didattico educativo; Zecchino d'Oro (Cino Tortorella sta realizzando un progetto unitamente ad un dicastero del Vaticano), etc etc.

Non si vuole nascondere nulla, non limitare la libertà di informazione - si vuole solo difendere la dignità della persona e dare ai giovani la possibilità di evolversi nella serena normalità.

PIERO TONINI - Questa mia breve riflessione, fatta come semplice cittadino e non come sociologo, politico od uomo di culto, è rivolta a considerare non la violenza subita, ma quella espressa dal mondo giovanile.

E' opportuno premettere che il mondo giovanile non è violento in assoluto, ma in questo ambito la violenza, oggi, sta trovando un humus favorevole al suo sviluppo e diffusione. La violenza, ovviamente, non va vista solamente sotto forma di atti cruenti, ma anche in tutte quelle azioni, che costringono la collettività a subire e tollerare gesti e comportamenti contrari al vivere civile.

Quali le forme di violenza più diffuse?

L'elenco potrebbe essere lungo, ma ne citerò solo alcune:

- violenza all'ambiente (graffiti, ecc.);
- violenza negli stadi;
- violenza verso i diversi;
- violenza verso i familiari (quanti casi in questi ultimi anni);
- atti di vandalismo nelle scuole;
- violenza verso se stessi (droga, stragi del sabato sera).

Ma queste ed altre forme di violenza sono solo l'effetto di comportamenti e di un modo di rapportarsi con la collettività.

Quali possono essere le cause?

Premesso che la violenza è sempre esistita fin da quando l'uomo è stato creato (Caino ed Abele ne sono il primo esempio) occorre capire le cause per le quali tale violenza trova nel mondo giovanile facile attecchimento.

Il venir meno o l'attenuarsi di valori fondamentali quali la famiglia, l'emulazione che deriva dalla enfaticizzazione ed esaltazione della violenza da parte dei media (televisione, giornali) e del cinema possono essere considerati cause principali di una globalizzazione di tale fenomeno nei confronti del quale il mondo giovanile risulta essere l'anello debole della catena società.

Quali rimedi?

La repressione è un provvedimento scontato e dovuto.

Importanza assume invece un'opera di prevenzione. Da parte di chi?

La scuola assume una funzione fondamentale.

Come?

Con programmi indirizzati ai valori dell'educazione civica, della tolleranza e del rispetto degli altri (razza, idee, culture).

Quando?

Fin dai primi anni scolastici con programmi modulati all'evoluzione della età scolare.

In un mondo permeato di violenza, nel quale i giovani di oggi ed ancor più quelli di domani saranno interpreti e vittime, l'unica speranza di contenimento può derivare da un forte impegno educativo da parte delle famiglie e delle istituzioni preposte, fin dalla giovane età, poiché "Ogni ora perduta nella giovinezza è una probabilità di disgrazia per l'avvenire".

MOZIONE - VIOLENZA E MEZZI DI COMUNICAZIONE.

Negli ultimi tempi c'è stata sicuramente una presa di coscienza delle problematiche esistenti nel mondo dell'informazione sui minori ma è anche vero che le lacune da colmare sono ancora tante, che molte iniziative intraprese recentemente a livello parlamentare su tale tema sono state disattese e che le stesse regole deontologiche non hanno formato per il momento una vera e propria cultura dell'infanzia e delle minore età, creando una sorta di "specialità del diritto alla riservatezza", in considerazione delle particolari condizioni del soggetto da tutelare.

I testi normativi o paranormativi che riguardano l'informazione sui minori sono molti e significativi:

Codice di autoregolamentazione tv e minori, cosiddetto codice Prodi (1997).

Codice FRT, adottato dalla Federazione Radio e Televisioni (reti Mediaset e altre) e da un gruppo di associazioni di utenti.

Codice di autoregolamentazione delle televendite (2002).

Carta dei doveri del giornalista (Ordine dei giornalisti e Fnsi, 1993).

Codice deontologico dell'Ordine giornalisti (1998).

Carta di Treviso circa gli obblighi dei giornalisti su informazione e minori (1995).

Carta dei doveri e degli obblighi degli operatori del servizio pubblico radiotelevisivo (Rai 1999).

Codice di autodisciplina pubblicitaria italiana.

Carta etica delle Associazioni di volontariato per la comunicazione televisiva (1995).

Codice di regolamentazione delle tv commerciali per assicurare il rispetto dei diritti e delle esigenze di un armonico sviluppo dei telespettatori in età evolutiva (1993).

Ciò nondimeno si annuncia l'arrivo di un nuovo codice di autoregolamentazione "TV e minori" destinato a sostituire l'attuale "Codice Prodi" con una serie di disposizioni significative: divieto di trasmissione in TV dei films vietati ai minori dei 18 anni, limitazione delle pellicole vietate ai minori dei 14 anni, inserimento del codice nel contratto di servizio RAI e nelle concessioni delle altre TV per trasformare le violazioni del codice in violazioni contrattuali, aumento dei poteri del Comitato di controllo con la previsione della possibilità

di applicare sanzioni ulteriori oltre quelle di segnalazione e di ingiunzione.

Recentemente il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato un monito contro gli eccessi della cronaca nera: monito raccolto da autorevoli esponenti del mondo politico (Ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri), radiotelevisivo (Presidente della RAI Antonio Baldassarre) ed ecclesiastico (Cardinale Camillo Ruini, che ha lamentato l'appiattimento sul sesso, sulla violenza, sulla cronaca nera e, più in generale, sulla cultura dell'effimero).

Si avverte la sensazione che il pubblico abbisogna di emozioni forti ed i media assecondano queste attese, creando interesse morboso sul particolari più raccapriccianti.

I mass media sono diventati ormai dei potenti mezzi di trasmissione di notizie, immagini ed informazioni, sui quali spesso incidono in maniera determinante.

La tendenza che si registra sempre più fortemente oggi e infatti quella di amplificare, esasperare, distorcere i messaggi e le stesse modalità con cui vengono trasmessi, ledendo così, in molti casi, interessi fondamentali, giuridicamente tutelati dei soggetti che ne sono coinvolti.

Per tale motivo si è posto il problema del bilanciamento tra due diritti, dotati entrambi di rango costituzionale e quindi di difficile conciliazione: il diritto alla riservatezza, che, pur in mancanza di una norma che lo preveda espressamente, è annoverato tra i diritti della personalità ex art. 2 Cost. ed il diritto di cronaca, considerato come corollario della libertà di espressione e di informazione ex art. 21 Cost.

Il problema è certo ancora più grave laddove l'oggetto dell'informazione o il destinatario di essa sia un minore; questi strumenti di informazione contribuiscono con apporti positivi ma anche con influssi disturbanti e talvolta devianti alla costruzione della personalità di un soggetto in età evolutiva, agevolandone o distorcendone l'iter di crescita umana.

Sempre più frequentemente la stampa e la televisione si occupano dei problemi dell'infanzia dando spazio, non solo in sede di informazione ma anche come momento di intrattenimento, a vicende che coinvolgono la vita di bambini e adolescenti, protagonisti di storie di abbandono, abuso e disagio: il bambino conteso fra i genitori separati, autore o vittima di reati è divenuto ormai oggetto del fatto di cronaca,

esaltato con interviste, riprese e commenti negli aspetti più intimi e morbosi della vicenda.

Occorre allora impedire che la libertà di informazione e l'esercizio del diritto di cronaca si traducano in una violenta irruzione nella privacy del fanciullo e nel suo delicato percorso di crescita: lo sviluppo equilibrato del soggetto in formazione costituisce valore preminente della società civile e dell'ordinamento giuridico.

Ma il contemperamento tra il diritto-dovere di informazione ed i diritti della personalità è stato finora approfondito principalmente nei confronti degli adulti, trascurando le peculiarità che esso presenta nel caso in cui si tratti di soggetti minori.

Sulla scorta delle numerose iniziative, sia a livello comunitario, sia a livello internazionale, la nostra Carta costituzionale, facendo leva sull'art. 31 Cost., ha riconosciuto il principio del "favor minoris" e numerosi interventi legislativi si sono susseguiti per risolvere tale problema.

Con l'art. 25 della legge n. 675/1996 l'Italia, in ottemperanza alla direttiva n. 95/46 CE, ha adeguato la propria normativa per la prima volta a quella degli altri paesi europei, al fine di regolamentare la raccolta dei dati personali ed il loro trattamento; essa non contiene però una disposizione specifica per il trattamento dei dati personali del minore, tanto che, per individuare le condizioni per la loro raccolta e diffusione da parte degli operatori dell'informazione, occorre far riferimento ad una diversa fonte, cioè al Codice di deontologia dei giornalisti, che ha assunto il ruolo complementare di contribuire non solo all'attuazione ma anche all'integrazione del quadro normativo delineato dalla legge sulla privacy.

Ruolo significativo in tale materia hanno assunto perciò le regole deontologiche: in particolare la Carta di Treviso del 1990, con la quale i giornalisti italiani si sono impegnati a tenere l'anonimato nei confronti di soggetti minori ed hanno rinunciato a rendere pubblici elementi che possano portare alla loro identificazione; la Carta dei doveri del giornalista del 1993, che fissa una serie di doveri che attingono alla responsabilità di chi esercita tale professione; ed il Codice deontologico del 1998, che ha individuato le garanzie e le modalità necessarie per un libero e corretto esercizio della attività giornalistica confermando, al suo art. 7, un rigido controllo sulle notizie concernenti i soggetti minori e l'assoluta prevalenza del diritto alla riservatezza del minore rispetto al diritto-dovere di informazione.

Particolare attenzione si sta dedicando attualmente all'etica cui il giornalista deve uniformarsi nella cronaca giudiziaria che concerne i soggetti minorenni.

Si è constatato, infatti, che il metodo di presentazione da parte dei mass media di un individuo coinvolto in un processo può indurre l'opinione pubblica ad assumere una posizione preconcepita ed anche i giudici alla formazione di un giudizio aprioristico distratto dall'effettivo rilievo delle prove assunte nel corso del processo, sulla base di suggestioni o condanne preventive, operate dagli organi diffusivi della notizia.

Si pone anche qui il problema di bilanciare l'interesse della collettività alla conoscenza dei fatti, il diritto-dovere di cronaca del giornalista ed il diritto dei protagonisti dei processi all'onore ed alla riservatezza, bilanciamento che richiede un ancor più profondo senso etico laddove si tratti di minori.

Per tutelarli da rischi di etichettamento conseguenti a dei processi che li abbiano visti coinvolti o protagonisti dal 1989 è entrato in vigore un nuovo processo penale minorile ex art. 13 D.P.R. 448/1988, il quale vieta di pubblicare e di divulgare con qualsiasi mezzo notizie o immagini idonee ad identificare i minorenni coinvolti nel reato.

Parallelamente l'art. 114 c.p.p. fa divieto di pubblicare le generalità e l'immagine di minori testimoni, persone offese o danneggiate dal reato finché non siano divenute maggiorenni e l'art. 472 c.p.p. dispone che il principio della pubblicità delle udienze possa essere sacrificato quando viene ascoltato un minore come testimone o parte offesa, per sottrarlo alla curiosità del pubblico e salvaguardarne la riservatezza e la personalità.

La rilevanza penale del fatto commesso dal minore o di cui egli è vittima non ha alcuna influenza sul diritto alla riservatezza: l'esigenza di non compromettere il recupero della personalità dell'autore o di sottrarre la vittima alla curiosità del pubblico prevale sull'interesse alla conoscenza dell'avvenimento da parte della collettività.

I divieti di pubblicazione vengono meno però soltanto qualora interessi pubblici rilevanti giustificano la diffusione di immagini e di notizie relative ai minori; in questo caso spetta al giornalista la responsabilità di valutare che la divulgazione avvenga nell'interesse oggettivo del ragazzo, "secondo i principi ed i limiti stabiliti dalla Carta di Treviso".

Ciò obbliga il giornalista a verificare il preventivo assenso dei genitori e del giudice competente, come richiesto dalla lett.e del protocollo di intesa contenuto nella stessa Carta di Treviso.

Il consenso alla divulgazione dell'immagine del minore infatti non può essere rimesso al rappresentante legale in quanto atto personalissimo, né al solo genitore, il quale, così come non può alienare i beni del proprio figlio minore senza la previa valutazione dell'autorità giudiziaria, a maggior ragione non potrà farlo qualora si tratti di alienare la sua immagine.

La liceità della cronaca perciò deve prima di tutto fondarsi sul rispetto di regole deontologiche, ma anche su importanti sentenze pronunciate dalla giurisprudenza di legittimità, intervenuta più volte su tale tema.

I presupposti della rilevanza ed utilità sociale dell'informazione, della verità del fatto esposto, dell'esposizione in forma corretta ed il principio della essenzialità dell'informazione affermato dall'art. 25 della L. 675/96 vengono oggi applicati con la consapevolezza che i limiti introdotti per gli adulti valgono in maniera ancora più rafforzata per i minori di età.

Tali regole vanno applicate non solo ai giornalisti professionisti, ma anche ai pubblicisti ed ai praticanti, nonché ai trattamenti temporanei finalizzati alla pubblicazione o diffusione occasionale di articoli, saggi o altre manifestazioni del pensiero.

Il travisare la realtà giudiziale ed il mettere in evidenza cose marginali rispetto alla decisione del giudice al fine di colpire la curiosità pubblica rappresenta un pessimo servizio alla giustizia, all'informazione ed al cittadino.

I mezzi di informazione non devono creare dei processi paralleli a quelli giudiziari ma dovrebbero invece ricercare una stretta collaborazione con i giudici minorili e gli operatori socio-assistenziali per rimediare ad una situazione così difficile della informazione che coinvolge e riguarda i soggetti minori.

Una delle soluzioni per fronteggiare il problema è quella di individuare degli strumenti validi che diano attuazione concreta alle norme già esistenti in materia, per esempio le previsioni di sanzioni più severe della Carta di Treviso rispetto a quella del mero richiamo da parte del Consiglio dell'Ordine al giornalista ed al direttore di testata,, che solo nel caso di una seconda violazione può sfociare in un procedimento disciplinare nei suoi confronti.

